

CLUB ALPINO ITALIANO



RIVISTA MENSILE
1934. XII° GENNAIO N. I

Direttore: ANGELO MANARESI

Direzione, Amministrazione, Comitato delle Pubblicazioni: ROMA
Corso Umberto, 4 (Telef. 67.446)

SOMMARIO

Medaglie al valore agli alpinisti italiani - A. Manaresi.
La Guida dei Monti d'Italia - La Commissione.
La "Nord" della Grande di Lavaredo (con 4 illustrazioni e 4 tavole fuori testo) - G. Dimai.
Di alcune posizioni della letteratura alpina - P. Guiton.
Il Petit Capucin (con 3 illustrazioni) - M. Mila.
Natale con gli sci (con 2 illustrazioni) - G. Marini.
Toponimia alpina (con 1 illustrazione) - Prof. G. Olivieri.

Antitesi di Lammer - C. Pelosi.
Trofeo Mezzalama (con 3 illustrazioni).
Cronaca alpina (con 5 illustrazioni).

NOTIZIARIO: Atti e Comunicati Sede Centrale - Club Alpino Accademico Italiano - Alpinisti all'ordine del giorno - Rifugi e Sentieri - Cronaca delle Sezioni - Pubblicazioni ricevute - Recensioni - Varietà.



Non lasciatevi lusingare dalle offerte fantasiose che Vi vengono proposte. Esse tornano a Vostro completo danno per l'irrazionale scelta delle materie prime, mancanza di stagionatura, deficienza tecnica di lavorazione, ecc. ecc.

*Non dovete dimenticare che i migliori
MATERIALI SCIISTICI sono di produzione PERSENICHI.*

*Chiedete il nuovo listino prezzi, che contempla tutta la gamma degli
SCI PERSENICHI e di tutti i materiali per lo SPORT DELLA NEVE.*

I nostri prodotti di marca sono garantiti!

Soc. An. R. PERSENICHI & C. - Chiavenna
Prima Fabbrica Italiana Sci - Racchette Tennis - Articoli Sport

BRODO **MAGGI**
DI CARNE IN DADI **+** non aromatizzato
Marca Croce. Stella in Oro



wide world photos

*Coi
freddi
più
intensi*

il nuovo carburatore **SOLEX** a starter automatico
tipi orizzontale, verticale e rovesciato,
assicura immediatamente la partenza del motore
e l'avviamento istantaneo della Vostra vettura

Condizioni speciali per il cambio dei vecchi SOLEX

Tipo speciale per autoveicoli pesanti
Montaggio su tutti i motori

S. A. I. SOLEX ~ Via Nizza, 133 - Telefoni 65-720 - 65-954

**VIEUX
COGNAC
SUPERIEUR
BRANCA**



RINVIGORISCE



FERNET-BRANCA

**|||| S'A FRATELLI-BRANCA ||||
|||| DISTILLERIE MILANO ||||**



L'attrezzatura turistica di un grande centro invernale : Sestrières

Dove, fino a pochissimi anni or sono, la solitudine imperava sovrana, ed il lunghissimo inverno dominava col profondo silenzio delle sue masse nevose o con l'urlo delle bufere, è sorta in brevissimo tempo una moderna cittadina. L'ampio valico del Sestrières, a 2030 metri, è oggi uno dei centri turistici invernali di maggior risonanza dell'Europa intera; è un titolo di pregio per le Alpi italiane che hanno così accresciute le loro attrattive.

Il panorama turistico di questo centro merita di essere conosciuto per l'arditezza della concezione e per la rapidità di realizzazione.

In due soli anni, anzi in due sole stagioni estive, poichè in altra epoca non è possibile all'altitudine di oltre duemila metri amalgamare con sicurezza cemento e pietra, la solitaria ed ampia depressione alpina a cavaliere fra le valli del Chisone e della Dora Riparia è stata, si può dire, completamente trasformata anche nel suo panorama.

Lo scorso inverno due grandi costruzioni a finalità alberghiera, l'una turistica e l'altra di gran lusso, già funzionarono egregiamente, ma subito si rivelarono insufficienti per ospitare la grande massa di turisti e di appassionati della neve attratti da ogni parte d'Europa dal-

la rinomanza, dalla bellezza altamente suggestiva e meravigliosa del colle del Sestrières. Ed ecco, allora, nella stagione estiva, tecnici ed operai nuovamente all'opera, ed in meno di sei mesi create due altre grandiose e, come le precedenti, originalissime costruzioni: la nuova bianca torre, striata di cristallo, « Grande Albergo Duchi d'Aosta », e l'albergo turistico « Monte Sises ». E' così completata tutta la gamma delle categorie alberghiere, dalla turistica, a quella signorile e di gran lusso, per offrire a qualunque classe di turisti e sciatori ogni desiderata ospitalità.

Non è il caso però di parlare di modernità, accennando al sistema di attrezzatura predisposta al Sestrières, foggiate da menti ed operai nostri: tutto è originale lassù, la comodità non è sacrificata alla eccentricità della moda, ma è assorbita, familiarizzata, anzi, ad un completo razionalismo, che dona all'ospite il senso della semplicità più gradevole e signorile.

Se mirabili ed originali sono le costruzioni eseguite ad uso albergo, non meno interessante e speciale è tutta la organizzazione dei relativi servizi, a cui attende naturalmente un personale di primaria scelta e provetto in tutte

VANTAGGI OFFERTI AL PUBBLICO DAGLI
ASSEGNI PER VIAGGIATORI
DELLA

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

(B. C. I. Travellers' Cheques)

Eliminazione quasi complete delle
perdite di cambi - Nessuna pre-
occupazione per la custodia del
denaro durante i viaggi - Esigibilità
senza presentazione di documenti.

I " B. C. I. TRAVELLERS' CHEQUES „ sono rila-
sciati FRANCO DI COMMISSIONI E SPESE
riuniti in libretti di 5 assegni, nelle divise e nei
tagli seguenti :

Lit.	200	400	500	1000
Frs.	200	400	500	1000
Lg.	2	5	10	
S	5	10	20	50
Rm.	50	100	200	

CORRISPONDENTI
VENDITORI E
PAGATORI IN
TUTTI GLI STATI

I " B. C. I. TRAVELLERS' CHEQUES „
SONO ACCETTATI IN PAGAMENTO
NEI GRANDI ALBERGHI, NEI GRANDI
NEGOZI, A BORDO DEI PIROSCAFI, ecc.

A21

SCIOLINA
LIQUIDA

SCORREVOLEZZA
PERFETTA
SU TUTTE
LE NEVI

—
ASCIUGA
OVUNQUE IN
POCHI ISTANTI



FACILMENTE APPLICABILE COL SOLO
FELTRO FISSATO AL COPERCHIO
DELLA SCATOLA

—
L'IDEALE PER DISCESA - OTTIMA PER BASE

—
Rappresentante
Dr. EDOARDO POGGIO
Via Ariberto, 19 - MILANO

Con le mani in tasca...
si mettono gli
sci provvisti di
Attacco Automatico
"marzot"

Chiederlo
con trassegno a:
"BREVETTI MARZOT"
VICENZA-VIA LODI 5

(anche per scarpe chiodate)
in durallum. e acciaio inossid. L. 32

le molteplici mansioni. Innanzi tutto, principio fondamentale della organizzazione alberghiera del Sestrières — non essendo questa sorta in una grande città — è quello della assoluta indipendenza, all'infuori delle forniture delle materie prime. Dalla panetteria al macello, dalla confetteria al pastificio, dalla gelateria alla preparazione delle acque sintetiche, tutta la rimanente serie di vivandiera è approntata sul posto. Servizi logistici, posta, telefoni, parrucchieri, lavanderia, autorimessa ed autovetture, slitte, interpreti, guide, maestri di sport, acquedotto, centrale idrotermica, tutto è proprio e a disposizione della clientela, in ognuna delle quattro grandi case alberghiere.

Un comando unico sovrintende e dirige tutta la complessa rete di questi servizi: un capo al quale certo non manca esperienza, tatto e sagacità, il comm. Edgardo Balbis. Alle sue dipendenze agiscono, svelte e precise, provette in ogni loro mansione, oltre cinquecento persone, formanti come un piccolo reggimento di specializzati.

Nella loro signorilità e precisione l'ordinamento ed il disimpegno dei servizi alberghieri del Sestrières hanno carattere militare: dal comando unico anzidetto dipendono a loro volta altri piccoli comandi, suddivisi nei quattro alberghi seconda la varietà dei servizi, mentre l'amministrazione e la contabilità generale hanno unica sede a cui attendono una ventina di impiegati.

Con la nuova attrezzatura il numero delle camere disponibili è di circa seicento, con un totale di oltre mille letti, esclusi quelli per il personale di servizio, e nel periodo delle maggiori ricorrenze festive, si può calcolare senz'altro che la popolazione del Sestrières, ivi aggiunto il personale dei negozi ed altri esercizi, sorpasserà la cifra di duemila persone.

Quanto al vettovagliamento, ognuno dei quattro alberghi ha il proprio ristorante, la cui possibilità di servizio non è soltanto limitata ai rispettivi ospiti, ma bensì al doppio di questi, poichè occorre pensare a tutta la massa di turisti e sciatori che si ferma al Sestrières soltanto una giornata. Non è trascurabile la complessità dell'organizzazione necessaria per servire comodamente a tavola due,

od anche tremila persone (quando vengono istituiti i turni) con tutta precisione e sollecitudine.

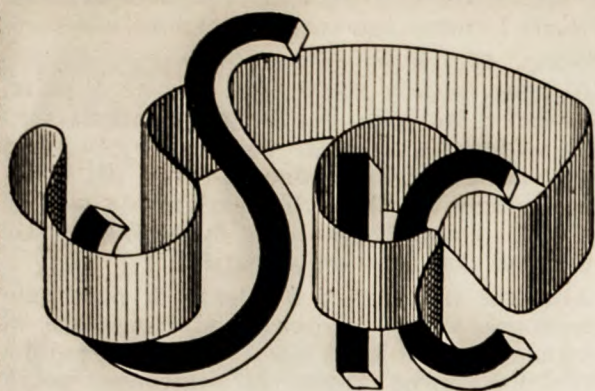
Bisogna pensare alle enormi cataste di piatti bicchieri e stoviglie, che in pochi minuti vengono scomposte, smistate da cento e più servi dagli sportelli delle cucine ai tavoli del ristorante, perchè in meno di mezz'ora sia servito il pranzo completo normale o speciale, a seconda del desiderio del cliente.

Alla fine del pranzo il cliente di passaggio non dovrà star lì a pagare al cameriere la consumazione: lo avrà già fatto prima perchè chiunque, appena giunto al Sestrières, potrà prenotarsi presso la cassa di ognuno dei ristoranti pagando la quota stabilita e ricevendo uno scontrino con su indicato il tavolo e l'ora a cui dovrà pranzare. Quando il numero delle prenotazioni è esaurito per un turno, si incomincia l'altro, quindi nessun affollamento oltre il disponibile nelle sale. Se poi al colle tutto è completo, dieci minuti di funivia, ed in vetta al Monte Sises un grande padiglione belvedere potrà ristorare qualche altro centinaio di persone con il vantaggio d'offrir loro con il pranzo una incantevole visione panoramica dai suoi duemilaseicento metri d'altitudine su tutta la vasta cerchia alpina.

Intanto quest'anno come si è già detto, è entrata in funzione anche la panetteria, la quale oltre a fornire quotidianamente il pane e la grissineria agli alberghi, effettua, di questa indispensabile materia prima di vettovagliamento, la vendita diretta anche al pubblico. Il panificio, con macchinario elettrico modernissimo, è situato nel nuovo originale fabbricato del Portico, piazzato tra le due torri-albergo, ove pure sono in esercizio una nuova grande tabaccheria, negozi di articoli sportivi, l'ufficio postale, telegrafico e telefonico, una succursale de « Il Faro ». Alla testata del Portico, in una originalissima conformazione edile, sono situati una grande confetteria e bar, e sopra di questa un elegantissimo salone di ritrovo « La Genzianella », ove ogni pomeriggio e sera hanno luogo concerti, danze e spettacoli d'arte, complemento indispensabile nelle attrattive di un grande centro sportivo moderno.

ERRATA CORRIGE : Anzichè pag. 15, 16, 17, 18,

leggasi rispettivamente pag. 17, 18, 19, 20.



Gancio lega-sci in acciaio inossidabile

SCIATORI !

SIC è l'accessorio che mancava perchè il vostro equipaggiamento fosse pratico e perfetto.

SIC lega saldamente sci e racchette in modo nuovo, razionale, rapido e sicuro.

SIC si applica con un gesto, in un attimo, mediante una semplice pressione della mano, senza bisogno di togliere i guantoni.

SIC sostituisce le cinghiette, ne elimina i relativi perditempi, l'uso malagevole e la spesa continua.

SIC ha sedi apposite per le racchette che possono essere applicate o tolte senza slegare gli sci.

SIC dura lungamente perchè fabbricato in acciaio reso inossidabile, è quindi anche economissimo.

SIC è di poco costo.

SIC è quanto di meglio possiate desiderare. USATELO.

Chiedetelo ai principali negozi di articoli sportivi

A.I.V.A.S. - Viale Abruzzi, 43 - MILANO

Nelle gare di discesa e dello slalom vengono ormai raggiunte velocità inverosimili



e quindi
unicamente il migliore equipaggiamento e attrezzo sportivo ne possono determinare la vittoria!

Il nostro Catalogo, che a richiesta viene prontamente spedito, enumera ogni, anche più ricercata, novità nel campo dello sport invernale e indica i relativi nostri prezzi che sono veramente convenienti

Sci speciali per discesa provvisti della laminatura tipo "Nansen", in ottone.

Sci speciali per slalom provvisti della nuovissima laminatura tipo "Eckel", di Monaco, in acciaio durissimo "Silber",.

Molla reggi-piede, in gomma per lo slalom ed escursioni.

Bastoncini per sci marca "Vibo",. Sono rinomati e vennero usati dalla Squadra Nazionale ad Innsbruck durante i campionati mondiali di Sci del 1933.

**I. VIEIDER "VIBO",
BOLZANO**

Unica Casa specializzata sulla piazza e regione.

Un esempio

di rapidità organizzativa: Cogne

Novantaquattro montagne di oltre tremila metri di altitudine: su tutte, dominante il Gran Paradiso, con i suoi 4061 metri, che lo fanno la più alta sommità completamente italiana. Trentanove passi che si incidono ad oltre tremila metri. Altre ventinove montagne di poco inferiori. Ventidue ghiacciai.

Ecco i titoli della nobiltà alpina di Cogne, centro del Parco Nazionale del Gran Paradiso.

Trajo, Vermiana, Valnontey, Valeille, Urtier, Grauson, Arpisson: valli e valloni che, a raggiera, formano l'immenso bacino, nel quale tutto è grandiosità, è respiro, è pace.

Gran Paradiso, Grivola, Gli Apostoli, Tersiva, Tribolazione: toponimi che ricordano gli aspetti più sereni e più tragici della Natura. Sotto l'aureola e la leggenda di tali nomi, nel ricordo del Gran Re che questi monti amò con la passione della Sua stirpe montanara, Cogne ha vissuto la tranquilla vita di villaggio alpestre, incomparabilmente bello, e lentamente avviato a conquistare il proprio posto fra i centri del turismo valdostano non solo, ma fra quelli che alle Alpi d'Italia daranno un primato di ordine, di bellezza, di luce e di sole.

Potente segno della volontà e dell'intelligenza umane, teleferiche, ferrovie, linee ad alta tensione, officine e fabbricati indicano che, in alto, sulla destra della valle, nelle viscere della montagna, l'uomo ha trovato e ricava e lavora il minerale così prezioso all'Italia.

Lungo è l'inverno a Cogne: tolte le visite di scarsi nuclei di appassionati alla magnifica località, la quale in effetto più per la mancanza di opportune provvidenze che per la reale distanza era invernamente appartata dal consorzio umano, i calmi pendii nevosi della valle erano soltanto solcati dalle orme degli sciatori valligiani e dei tecnici delle miniere. Poche cordate di alpinisti sciatori si erano avventurate nell'esplorazione sciistica dell'interminabile coorte di vette e di ghiacciai, ma il placido villaggio non conosceva la vita che proviene dalle allegre brigate dei visitatori domenicali, non poteva avere dalle proprie doti naturali quella fonte di benessere che molti altri paesi di montagna già conoscono nella fredda stagione invernale.

Una persona cui sta a cuore la sorte di quei montanari e che a Cogne vuol bene con tutto lo slancio del suo animo generoso, il senatore ing. Giuseppe Brezzi, abbracciando con una visione grandiosa tutto il problema dell'organizzazione e dello sfruttamento turistico invernale della zona che dal bacino di Cogne si estende alle conche di Pila e del Drinc, ha

voluto senza indugi passare dalla fase dei « se » e dei « ma », che pongono e non risolvono le difficoltà, alla rapida e concreta realizzazione di un organico piano di messa in valore.

Nello scorso Carnevale, la Sezione di Torino del C.A.I., presieduta appunto dal senatore Brezzi, indisse la sua tradizionale manifestazione a Cogne. Era un primo tentativo; si temeva che il richiamo del magnifico centro del Gran Paradiso non avesse a scuotere la naturale diffidenza degli sciatori verso le località nuove agli sport della neve.

La parola persuasiva dei direttori vinse: un'ondata di giovanile entusiasmo giunse lassù da Torino. Le speranze non furono deluse, perchè, ammantata di fresca neve, la conca apparve in tutto il suo incanto. Fu, per la quasi totalità degli sciatori, una rivelazione, dalle lievi pendenze della Valnontey contrastanti con le orride seraccate della Tribolazione, alle sconfinaste distese invitanti alle folli velocità dalle creste del Drinc all'Acquafredda.

Cogne è fatto per due distinte categorie di sciatori, fra loro molto contrastanti. L'una, ben più numerosa troverà la sua sede nella copiosa serie degli alberghi che, per la maggior parte, si allineano sui facili pendii dell'ampio e vicinore campo di esercitazioni; l'altra, invece, salirà verso le altissime capanne per dipanare itinerari di lunga lena fra i ghiacciai e le creste del massiccio del Grande Paradiso, teatro fra i migliori per lo sci di alta montagna. L'una accoppierà al divertimento delle brevi discese sulle piste senz'ostacoli e dei volteggi sui campi di ghiaccio, le attrattive mondane delle danze e dei concerti; l'altra troverà la sua gioia soltanto nella faticosa e dura lotta.

Impostato il carattere di Cogne come centro invernale, secondo le proprie caratteristiche naturali, tutto era da fare. E ciò, ad una data ancor vicinissima: ai primi dell'ottobre scorso. Il sen. ing. Brezzi non si scoraggia: ha l'incondizionato appoggio di S. E. il Prefetto e del Segretario Federale di Aosta, i quali valutano appieno tutta l'importanza del turismo per la provincia alpina e alpinistica. Egli vuole che non si perda un'altra stagione: Cogne attende! E Cogne, il 7 dicembre XII ha inaugurata la sua prima, grande stagione invernale. Virtù mirabile del clima fascista!

Ecco la rapida storia: l'11 ottobre, in rappresentanza ed a nome del senatore Brezzi, l'avv. Massimiliano Lupo, di Torino, Camicia nera della prim'ora, fervente di entusiasmo e

Sci Freyrie

Succ CARLO CONTI fu P.



SCI. FREYRIE

Direzione: **MILANO** - Via Petrarca, 5 - Tel. 43-728

Stabilimento: **EUPILIO** (Como)

∞

Nuova fabbricazione Sci in Frassino ed Hickory di primissima scelta - Laminature - Bastoni - Slitte - Accessori, ecc.

In vendita presso tutti i principali negozi di Sport

Rapp. e Deposito: **A. BOCCALARI** - Via Crema, 7 - Milano

LA PELLICOLA
CHE VI GARANTISCE
IL
SUCCESSO



ULTRASENSIBILE
Grana finissima che
permette qualunque
ingrandimento

TENSI & C. — MILANO

Pavimenti

di

LINOLEUM

Igienici
Economici
Durevoli



Chiedere campioni e preventivi per pavimenti posti in opera.

■

Società del Linoleum

Sede:

MILANO Via M. Melloni 28

Filiali:

ROMA - Via S. Maria in, Via 37

FIRENZE - P.za S. Maria Novella 19

PALERMO - Via Roma 64 - Angolo
Via Fiume 6

di passione, con la collaborazione del Podestà di Cogne, invita in quel Municipio i dirigenti delle miniere, il Segretario Provinciale della Federazione dei Commercianti di Aosta e gli albergatori. La parola persuasiva dell'avv. Lupo vince ogni difficoltà, lievi, del resto, perchè la buona volontà è in tutti: il programma è tracciato e l'attuazione subito iniziata. Ognuno assume le proprie responsabilità e si mette all'opera.

Tutti gli alberghi, dai principali ai secondari, hanno provveduto all'impianto di riscaldamento: termosifoni e radiatori elettrici garantiscono che l'ospitalità invernale sarà sotto ogni aspetto confortevole. Furono eseguiti lavori per parecchie decine di migliaia di lire, in piena fiducia nell'avvenire di questo villaggio.

Un ottimo campo di pattinaggio della superficie di 3000 metri quadrati è stato creato di sana pianta, ed illuminato con i più moderni sistemi di lampadari a luce diffusa; esso sarà sede di affascinanti feste notturne sul ghiaccio, e di competizioni sportive.

Occorreva una pista di discesa: nella suggestiva e folta pineta di Sylvenoire che, alle spalle di Cogne, segna con vasta macchia scura il candore delle distese nevose, viene inciso un solco di radura. Lo sciatore si getterà tranquillo nella veloce discesa, e poco dopo, un elevatore elettrico-meccanico — una vera novità dovuta a tecnici delle miniere — lo riporterà senza fatica al punto di partenza.

Di fianco al villaggio, verso la Valnontey, vasti pendii a lieve inclinazione costituiscono il campo ideale per i primi passi dei principianti: un impianto meccanico sarà pure apprestato per render meno fastidiosa la salita a coloro che con i pattini da neve non hanno troppa dimestichezza.

Sistemazioni di campi di neve, costruzione sperimentale di un trampolino da salto, pista per slittini: il programma dei lavori si completa. Era necessario pensare alla vita mondana: si sa, i giorni, d'inverno, sono brevi; alla sera la gioventù vuol continuare a divertirsi in una confortevole e bella cornice di ambiente. Gli organizzatori hanno provveduto anche a questo, e le musiche romperanno coi suoni delle danze il profondo silenzio della notte invernale.

C'era un grande guaio per Cogne: la strada in due abitati non permetteva il passaggio dei più capaci autobus moderni. S. E. il Prefetto è intervenuto prontamente: Aymaville ha visto in pochi giorni terminata la strada di circonvallazione; e nell'attraversamento di Creta, la sede stradale viene portata a metri 2,50.

Esisteva un'ultima difficoltà da risolvere: collegare rapidamente Cogne a Torino e Milano. Mentre le Ferrovie dello Stato già hanno provveduto a concedere sensibilissime facilitazioni di tariffa, e nell'attesa che, con l'adozione di mezzi più rapidi, esse possano abbreviare notevolmente le percorrenze ed avvicinare così l'alta Valle d'Aosta alla pianura padana, vi saranno autoservizi di grande turismo che consentiranno agli sciatori di Torino e di Milano, di salire in breve tempo e con modica spesa, nel cuore del Parco Nazionale del Grande Paradiso.

Altri grandiosi progetti, hanno in mente le gerarchie della Provincia di Aosta per completare il vasto piano: possiamo con piena fiducia guardare ad un immediato avvenire nel quale la vita sarà donata a plaghe ora abbandonate od isolate. Il Fascismo ha, anche in questo campo, trionfato di ogni difficoltà.



OGNI SOCIO HA IL DOVERE DI PROCURARE NUOVI SOCI
AL CLUB ALPINO ITALIANO

VANTAGGI RISERVATI AI SOCI DEL C. A. I.

.. ECCEZIONALI RIDUZIONI FERROVIARIE ..

individuali e collettive
durante il periodo estivo e invernale

RIBASSI NEI 350 RIFUGI DEL C. A. I.

50 o/o sulle tariffe di pernottamento

10 o/o sulle tariffe delle cibarie

Esenzione dal pagamento della tassa d'ingresso

VARI:

Diritto ad acquistare le Pubblicazioni del C.A.I.
e talune del T.C.I. e dell' I.G.M.
con sensibili riduzioni

ALL'ESTERO:

Tutte le facilitazioni concesse ai Soci del
Sodalizi esteri che hanno rapporti
di reciprocità con il C. A. I.

Zermatt

SEMPIONE - A 6 ORE DA MILANO

Tutti gli sports invernali. Soggiorno ideale per
sciatori ed appassionati della montagna. Sempre
neve abbondante, Eccellente organizzazione spor-
tiva. Scuola di sci. Trampolini di salto. Numerose
escursioni sciistiche di incomparabile bellezza.

SEILER'S HOTEL VICTORIA

120 camere - 130 letti

Provvisto di ogni comodità. Per il suo comfort
modernissimo e la sua privilegiata posizione in
vicinanza immediata a tutte le manifestazioni
sportive, l'Hotel Victoria è la casa preferita
dalle famiglie e dalla migliore Società.

*Camere con acqua corrente e pensione
completa da Fr. 13,50 (Lire 30.-) in più*

Orchestra - Vasto campo privato di pattinaggio
di fronte all' Hotel - Curling - Hockey -
Numerosi concorsi sportivi e feste.

*Prospetti illustrati e tariffe a richiesta
dall' HOTEL SEILER - ZERMATT*



SPORTS INVERNALI

MILANO
VIA
BRERA 2
TEL. 80659

la capanna

i migliori articoli ai migliori prezzi

*Tutte le ultime novità tecniche
sono illustrate nel nostro Ca-
talogo completo che si
invia gratis a richiesta*

Sconti ai Soci del C. A. I.

"la capanna"
alpinismo - sci - sport

Via Brera, 2 - MILANO

A RATE

APPARECCHI FOTOGRAFICI
Zeiss Ikon, - Voigtlander, - ecc.

BINOCOLI
Zeiss C., - Busch

FONOGRAFI
La Voce del Padrone, - Odeon

GLI STESSI PREZZI COME PER CONTANTI

DITTA «VAR» - MILANO, CORSO ITALIA 27
CATALOGO - 15 - GRATIS



Cortina d'Ampezzo

La stagione sciistica nel grande centro internazionale dolomitico, iniziata a dicembre con neve in abbondanza, è attualmente nel suo pieno sviluppo: la fama di elegante ospitalità, di perfetta attrezzatura sportiva ed alberghiera, di campi e di terreni magnifici per esercitazioni e gite di ogni gradazione, non ha mancato di esercitare, ancora una volta, il suo richiamo verso gli appassionati della neve e del ghiaccio di tutta Europa.

Le attrattive naturali della cittadina ampezzana non sono ormai più da esaltare: è sufficiente lanciare il nome «Cortina» per suscitare in tutti un ricordo od un desiderio. Gli uomini hanno saputo completare l'opera della Natura e, seguendo l'evoluzione, rapida e complessa, degli sport della montagna, hanno predisposto e completato quel vasto piano di attrezzatura atta non solo a mantenere, ma ad accrescere la fama della località.

E' noto come la parte puramente sportiva degli sport del ghiaccio e della neve, sia stata, a Cortina d'Ampezzo, curata sempre con amore e competenza: è interessante esaminare i notevoli miglioramenti apportati per la corrente stagione.

Il percorso della nuova pista di discesa della Tofana — incluso nella disputa della Coppa F.I.S.I. — per le sue qualità ha suscitato il massimo interesse e si è subito imposto all'ammirazione dei «discesisti». Esso si origina a

Forcella Pomèdes m. 2344 e si sviluppa con un dislivello di m. 1129 (che, prendendo le mosse sotto le rocce della Tofana, può essere portato a 1185) ed una lunghezza di m. 4450: presenta un tratto ripido di circa 400 metri con pendenza fino al 59,50 per cento. La nuova pista, ricavata con ingenti lavori, è segnalata con pali alti sei metri, muniti di dischi rossi con 50 centimetri di diametro.

Evidentemente, una pista di discesa vede assicurato il proprio successo in quanto vi si possa accedere agevolmente ed offra comodità di riparo al punto di partenza: venne perciò provveduto alla costruzione di un nuovo tronco stradale che, con lo sviluppo di km. 1.600, collega la stazione superiore della teleferica Cortina-Pocol, alla pista. Un servizio di autoslitta funziona soddisfacentemente: la nuova Capanna Tofana, aperta con servizio di custodia, può ospitare, per ora, una quindicina di persone.

La posizione scelta permetterà di usufruire della pista fino a tarda primavera: lo Sci Club Cortina ha istituito il cronometraggio della discesa con l'assegnazione di uno speciale distintivo a chi la compie in un tempo determinato.

Il completamento dell'attrezzatura sportiva di Cortina si è esteso alla costruzione, nei pressi del Campo Corona, di un trampolino scuola che permetterà l'effettuazione di salti da sei a trentadue metri.

ASIAGO INVERNALE

Coloro che, in una limpida giornata invernale, percorrendo la ferrovia o la strada nazionale fra Verona e Padova, alzano lo sguardo verso la prossima catena alpina, vedono un susseguirsi di bianchi gruppi montuosi: Pasubio, Altopiano dei Sette Comuni, Grappa. Nomi che ci commuovono nel ricordo dell'epopea recente.

Nel centro della catena, stà la vasta regione ondulata, biancheggiante per le immense distese nevose che le macchie scure dei folti boschi di conifere chiazzano qua e là, suscitando forte contrasto. Lassù, si intuisce anche dalla pianura, deve essere il regno dei sciatori, il più vicino alle folle sciatrici cittadine.

Asiago ebbe, dalla Natura, questo gran dono! Posto a 1000 metri di altitudine, nel mezzo di ampio e facile territorio sciistico, sull'altopiano che si protende come un balcone verso la pianura padana, esso si trova in una zona sulla quale le precipitazioni nevose scendono frequenti ed abbondanti.

La ferrovia, da Vicenza per Thiene e Rocchette, s'inerpica faticosamente per le ripide falde che sostengono l'altopiano e giunge all'artistica stazione di Asiago; da Padova e Bassano, da Vicenza e Marostica, da Lavarone, da Arsiero, da Foza (Primolano) gli autoservizi salgono quotidianamente a collegare la bella cittadina ai centri della sottostante pianura e delle finitime valli.

Elegante e perfettamente attrezzato centro di sports invernali, Asiago presenta le caratteristiche fondamentali per soddisfare alle varie esigenze delle molte categorie di appassionati sportivi della neve e del ghiaccio.

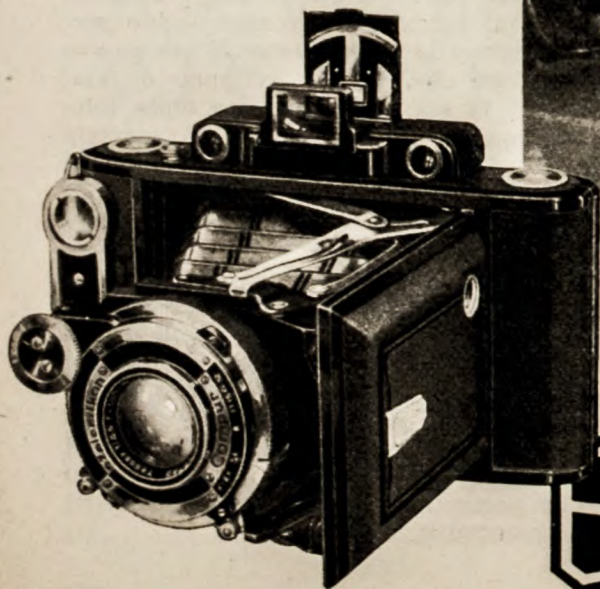
Il principiante e lo sciatore di modeste velleità trovano nel Campo Bellocchio e nel Campo delle Laiten, alle porte della cittadina, il più propizio terreno alle esercitazioni; per coloro invece che amano tessere lunghi itinerari, da valle a valle, da poggio a poggio, i dintorni di Asiago offrono dovizia di gite.

Teatro di competizioni sciistiche nazionali, la località è dotata di un'attrezzatura sportiva molto progredita: nel campo di Val Maddarello sorge il grande trampolino da salto, della portata fino a 60 metri, che, annualmente, richiama in gara i migliori saltatori italiani. Poco lungi, è la pista per slalom, lunga 500 metri e suddivisa in sei sezioni.

Il Laghetto Lumera, vasto campo di ghiaccio distante 200 metri dalla piazza centrale di Asiago e sempre tenuto sgombro dalla neve, offre ai pattinatori un'ottima superficie.

Asiago accoglie, ospitale, la folla degli appassionati: venticinque alberghi modernamente attrezzati e dotati di riscaldamento; ritrovi mondani; lussuosi negozi per il noleggio e la vendita di tutto il complesso equipaggiamento invernale; maestri di sci e di pattinaggio; quell'insieme di grandi e di piccole comodità che classificano un centro invernale e lo fanno desiderare e sognare da quanti, nella vita cittadina, sentono la bianca nostalgia.

Risultato :
Prese nitide al 100%.



perchè messe a fuoco automaticamente con la modernissima

Super Ikonta, cm. 6x9

Prezzo Lire 900.—

Chiedere l'opuscolo descrittivo ai buoni rivenditori od alla Rappresentanza della ZEISS IKON A. G. Dresden :

IKONTA Soc. in Acc. Milano 33/105
Corso Italia 8





ASIAGO INVERNALE

Neg. Bonomo

MONTEBIANCO
L'ATTACCO
UNIVERSALE
PER SCI
 BREVETTO ITALIANO N. 67979
 È LA MIGLIORE
 GARANZIA PER L'ALPINISTA
 SCIATORE, IL DISCESISTA,
 IL CORRIDORE E LO SPORTIVO.

Non trovandolo presso il vostro fornitore richiedetelo scrivendo al deposito di Vendita **FABRI ALESSANDRO - Via Vigone, 51 - TORINO**

MONTEBIANCO

Diverso dagli altri attacchi poichè rivoluziona il sistema primitivo, spezzando quell'abitudine tradizionalista dove lo sciatore delle nevi si legava sempre e con ostinazione ai suoi legni scivolanti, per mezzo di cinghie o lacci, di robustezza discutibile, così tenacemente che in tutte le cadute teneva sempre maggiori probabilità di slogarsi o fratturarsi le caviglie in causa della torcitura subita o dallo strappo divergente del corpo in rapporto della velocità opposta.

Contrariamente a tutto ciò, l'attacco Montebianco si è rivelato nella propria ed esclusiva automatica meccanica, registrabile col-l'evidente chiarezza di tutti i congegni semplici ed accessibili anche ai profani, nella rapidità istantanea e solida d'innesto, nell'eseguire l'operazione d'agganciamento allo sci, che non richiede neppure il piegarsi su se stessi poichè sono abolite completamente le cinghie, rapidità che è assai vantaggiosa particolarmente nelle gare di velocità, ed infine per il suo peso e volume ridotti ad un minimo eccezionale, sono tutte le caratteristiche che non possono essere disconosciute in vantaggio di tutti gli sciatori alpinisti.

Olio

Sasso



! Preferito in tutto il mondo

RIVISTA MENSILE

CLUB ALPINO ITALIANO

Medaglie al valore

agli alpinisti italiani

Angelo Manaresi

L'alpinismo italiano ha, all'inizio dell'anno XII, ottenuto dalle massime gerarchie sportive, un riconoscimento che ne premia la fatica e la fede.

La medaglia al valore sportivo, altissima onorificenza accordata dal DUCE agli atleti d'eccezione conquistatori di records mondiali o vincitori di grandi tenzoni internazionali, verrà assegnata anche agli alpinisti dominatori della montagna per vie nuove in ascensioni di sesto grado.

E' la sola estensione accordata a Federazioni sportive non agonistiche, di un premio destinato, in origine, a ricompensare unicamente i vincitori in gara con altri atleti o col cronometro: estensione accordata su nostra vivissima richiesta e che ha un valore eccezionale, sia per il Club Alpino, che per i singoli alpinisti italiani.

Il Club Alpino è così riconosciuto come potente esercito di atleti in gara perpetua con l'aspra montagna, che alla fatica fisica, imposta ai suoi fedeli, unisce sempre il rischio, nutrimento insostituibile del carattere.

Beccali che vola il percorso e spezza il filo del traguardo seminando dietro a sé gli atleti del mondo; il pugilatore che schianta di abilità e di forza la resistenza di tutti gli avversari e raggiunge il massimo titolo; lo schermidore che sbaraglia con intelligenza italica e fulminea agilità, le lame più esperte d'Europa, — sono atleti meravigliosi che meritano l'alta distinzione per lo sforzo ammirabile compiuto e per l'alloro che recano all'Italia Fascista.

Il premio è ricompensa ad essi, incitamento altissimo ai giovani: ma perchè avrebbe dovuto essere negato agli alpinisti che strappano agli stranieri in Italia, ed all'Estero, la gloria della conquista di una cima o di una via inviolata?

Si dice: non c'è nell'alpinismo, la gara che, sola, giustifica il premio. Falso, falsissimo: la gara c'è, anzi io dico che di gare ce n'è più d'una: Gara contro gli uomini e gara contro la materia.

Gli uomini: se venti stranieri tentano una cima e non riescono, ed io strappo loro la conquista, non ho forse trionfato

nella più alta e più difficile delle gare, recando all'Italia il lauro della vittoria? Chi, per primo, conquistò una vetta o una via, dà ad essa il suo nome ed i colori della sua Patria: nessuno toglierà mai più, a lui ed alle sue terre, l'onore altissimo. E' una bandiera che si ficca sulle roccie come su incrollabile piedistallo di eternità, è un record che non può essere battuto, conquista definitiva, ad un tempo, di un atleta e di un popolo.

La vergogna di troppe nostre cime violate per prime dallo straniero, ha pesato come una cappa di mortificazione sull'alpinismo nostrano: lunghi anni son passati e c'è voluto eroismo di pionieri, audacia di Principi, possente risveglio di giovani, per dare nuovo lievito di santo orgoglio alla nostra fiera anima italiana.

Anche in questo campo, la migliore difesa si è rivelata l'offesa portata fuor della Patria, e la bandiera italiana, prima verso il Polo, prima, sui monti di Africa, di Asia, e d'America, ha dato tono ed ali alla vittoria.

Gara, dunque, nobile gara, in cui davvero, più che gli atleti, sono le Patrie che si battono per un primato di gloria e di conquista: e gara serrata, chè se noi, svegli da lungo torpore, assaltiamo oggi, con selvaggia energia e, bruciando le tappe, tendiamo al primato, gli altri non dormono davvero sugli allori del passato!

Con questa differenza, che se il nostro Club Alpino può ragguagliarsi, per forze, ad un Corpo d'Armata, oltre le frontiere si addensano oceaniche armate di ferventi dell'Alpe: tutto questo ha la sua importanza, oggi, e maggiore potrebbe averne domani, se si scatenasse sui popoli quel temporale che sta brontolando da vario tempo sui cieli pacifisti d'Europa.

E, allora, la gara a distanza potrebbe divenire, davvero, ben più serrata tenzone.

Ma, poi, gara contro la materia.

Non è, forse, la montagna, aspra a dominarsi, liscia ed inviolabile talora, mu-

tevole sempre, per ghiacci, per nevi, per rotolio di valanghe od infuriare di tempesta, per ardor di sole come per selvaggio scrosciare d'acque; una nemica, adorabile ed affascinante nemica, ma pur sempre terribile e talor anche mortale?

L'atleta sul monte non mette a gara solo muscoli e cuore, ma autentico fegato, coraggio al cento per cento, di quello che non si trova in commercio e non si fabbrica in officina, ma che è spesso necessario, sempre decisivo, nelle ore più dure.

Saper affrontare, non la fatica soltanto, ma il rischio che può essere anche assai grave, vuol dire essere atleti al cento per cento e soldati di un esercito destinato a darle più che a prenderle: a chi, più giustamente che agli alpinisti, avrebbe potuto essere assegnata la decorazione al valore?

Ma poi, un altro elemento, ha il suo peso in materia: l'alpinista non ha folle che l'applaudano, non ha cinematografi che lo bersaglino, lo riproducano e lo sfarfallino nel mondo; non ha baci, e fiori di fanciulle, o soffiotti di giornali; non ha mensili o premi di ingaggio o lussuosa comodità di vita: ma colleziona rabbuffi in famiglia, irrisione fuor di casa, incompiensione dovunque.

Il gelo dell'ascesa e del rischio non ha termoforo possente di plauso, ma si scioglie nel calore della fede e della volontà; l'alpinista è solo, davanti a Dio, al monte ed alla sua anima e la vittoria è sua, intimamente sua.

Domani, quando egli scenderà dal monte dopo la conquista, pochi lo sapranno, pochi si compiaceranno con lui; molti, i più, irrideranno alla sua pazza audacia: ed egli, la sua gioia, se la terrà tutta per sè, solare e sconfinata nell'anima.

Altissima la vittoria, austera la gioia: il Fascismo, primo anche in questo, nel mondo, riconosce, con la medaglia al valore, la conquista ed il conquistatore, premia il soldato sul campo.

La Guida dei Monti d'Italia

Gli alpinisti italiani in questo principio d'anno, sono certo curiosi di sapere a quale stadio di preparazione si trovi la grande impresa alla quale il Club Alpino in collaborazione col Touring si è accinto con intendimenti precisi e con una organizzazione completa.

S. Ecc. Angelo Manaresi iniziando, con così forte ardore, un'opera che costerà sacrifici rilevanti e apporgerà gloria a tutti gli appassionati delle Alpi d'Italia, sapeva che faticoso è il cammino e duro sarà il prezzo del coronamento della vittoria.

E' noto il meccanismo col quale si svolge la collaborazione C.A.I.-Touring: presso il Touring è costituito un Ufficio che si vale di tutto il poderoso attrezzamento del Sodalizio per organizzare l'edizione della Guida dei Monti d'Italia: gli autori, alpinisti del C. A. I. che vengono scelti dalla Commissione, forniscono il testo. La spesa per ogni volume viene divisa a seconda del numero delle copie, ed il C.A.I. acquista a prezzo di costo circa quattromila di tali copie per ogni volume.

All'appello della Commissione, i migliori specialisti dei gruppi di montagne presi in primissimo esame, hanno risposto con cordiale slancio ed il primo volume della Guida, quello delle « Alpi Marittime », è ormai in corso avanzato di stampa: gli autori sono il *Dott. Attilio Sabbadini* e l'*Avv. Giuseppe Zapparoli-Manzoni* delle Sezioni di Genova e di Torino del C.A.I.: essi hanno condotto a termine il lavoro compiuto con straordinaria energia e l'Ufficio della Guida dei Monti d'Italia, istituito presso il Touring, a Milano, ha potuto coadiuvarli con solerzia nell'organizzazione, per molti aspetti complicata, del detto volume, sì che prossima è la notizia della vittoria. Sarà questo il primo masso di quel monumento che l'alpinismo italiano intende erigere, pietra su pietra, alle nostre Montagne.

Nessun Club Alpino straniero ha osato, per quanto a noi consta, di intraprendere, con metodica fatica, una strada così irta di difficoltà, ma altrettanto bella e feconda di risultati. Solo l'« Hochtourist », l'apprezzata Guida delle Alpi Orientali, rappresenta un parziale, ma classico tipo di guida alpinistica organica.

Moltissime sono le guide alpinistiche di ogni Paese transalpino, ma nessuna organicità vale a dare valore principalissimo all'insieme.

A questo grande scopo si è accinto il Club Alpino Italiano, in accordo fraterno col Touring Club, ed è bene dire alto che l'opera deve essere sorretta dall'entusiasmo dei soci per poter giungere a termine.

L'impresa, anche dal punto di vista finanziario, è gravosa. Nonostante l'opera di collaborazione disinteressata offerta da parecchi autori, è da prevedersi che ogni volume importerà una spesa media di 50-60 mila lire.

Il nostro Presidente ha disposto che ogni volume debba essere assorbito per circa 4 mila copie dalle singole Sezioni, con quote proporzionali all'interesse locale e al numero dei soci. E' necessario che questa assegnazione, fatta con equità e senza esagerazioni inutili, sia integrata da una propaganda intensa diretta ad illustrare l'alto significato del volontario e necessario aiuto che ogni singolo socio del Club Alpino compirà, acquistando con 10 o 12 lire ogni volume della Guida. *Alcune Sezioni hanno inoltre stabilito di distribuire gratuitamente alcuni volumi ai soci ordinari.*

Se ognuno riflettesse alla straordinaria fatica che la paziente raccolta o la dura e costosa esplorazione di una montagna ha rappresentato per l'Autore, tutti sentirebbero vivissimo il dovere di appoggiare l'iniziativa, nell'unico modo che sia possibile e facile, acquistando il volume. L'interesse dell'acquisto può non essere immediato, ma la costituzione di una piccola biblioteca alpinistica è ormai cosa indispensabile al moderno alpinista.

La serie dei volumi della « Guida dei Monti d'Italia » sarà la vera integrazione, in ogni casa d'alpinisti, della serie di volumi della « Guida d'Italia » del Touring che fa conoscere il nostro Paese nella sua complessa e generale visione, fino al piede delle Montagne.

La Commissione preposta alla pubblicazione della Guida dei Monti d'Italia, in collaborazione col T. C. I. ha svolto nei mesi passati un complesso lavoro, che va dagli accordi presi con le diverse Sezioni e dai contatti con i collaboratori, allo studio e alla soluzione dei problemi che si presentano nella preparazione d'una guida e specialmente del primo volume, che dovrà servire in certo modo di base per la compilazione degli altri della serie, come distribuzione ed estensione della materia, scelta dei caratteri, materiale illustrativo, legatura, ecc.

Ecco in riassunto la situazione attuale della Guida.

I. ALPI MARITTIME (*dal Colle di Tenda al Colle della Maddalena*).

Questo volume, grazie alla solerte opera e allo spirito di sacrificio dei due autori, *Dr. Attilio Sabbadini* e *Avv. Giuseppe Zapparoli Manzoni*, coadiuvati anche da altri collaboratori, è attualmente tutto composto tipograficamente e in via d'impaginazione. Il termine della stampa è previsto per il mese corrente. Il volume sarà illustrato da oltre 100 schizzi a penna dovuti, parte a Renato Chabod e parte a Luigi Binaghi e da numerose fotografie; il corredo cartografico conterà di una carta al 250.000 dell'intera zona descritta, 10 cartine schematiche a colori. Il volume, dopo alcune pagine dedicate ad avvertenze per l'uso della guida, sui rifugi, sulle guide, sull'assistenza sanitaria, sull'equipaggiamento ecc., è suddiviso in 7 sezioni: 1) Cenno generale sulle Alpi Marittime; 2) Vie d'accesso; 3) Rifugi e punti d'appoggio, loro accessi e traversate; 4) Settore Colle di Tenda - Colle di Finestra (suddiviso in gruppi); 5) Settore Colle di Finestra - Colle della Lombarda; 6) Settore Colle della Lombarda - Colle della Maddalena; 7) Itinerari sciistici.

II. ALPI COZIE MERIDIONALI (*Dal Colle della Maddalena al Colle delle Traversette*).

Sono stati presi accordi con la Sezione Monviso del C.A.I. per la preparazione di questo volume, che riguarda una zona di grande interesse, ma non molto conosciuta. I compiti sono stati così distribuiti: al *prof. Ubaldo Valbusa* l'intero gruppo del Monviso e ambedue i versanti dello spartiacque Po-Varaita; al *prof. Angelo Pensa* il settore di confine fra il Colle di Vallanta e il Colle Maurin e la catena divisoria fra Varaita e Maira fino al Colle della Bicocca; al *conte ing. Aldo Bonacossa* il settore di confine fra il Colle Maurin e il Colle della Maddalena; al *dr. Mario Bressy* la catena divisoria Varaita-Maira dal Colle della Bicocca fino alla pianura, la descrizione delle comunicazioni e dei fondovalle di tutto il volume, la redazione degli itinerari sciistici; all'*ing. Cesare Roggiapane* le catene divisorie fra la Val Maira e la Val Grana e fra la Val Grana e la Valle Stura di Demonte. I collaboratori tutti hanno preso impegno di consegnare il loro manoscritto entro il 31 maggio 1934 e si sono messi attivamente al lavoro.

III. ALPI GRAIE MERIDIONALI (*Dal Colle del Moncenisio al Colle di Galisia*).

La redazione di questo volume era stata affidata dalla Sezione di Torino al *cav. Eugenio Ferreri*. Questi doveva consegnare una parte del manoscritto alla fine dello scorso anno e si è impegnato di completarlo entro i primi mesi del 1934. Se tali termini verranno mantenuti, il volume potrà essere pubblicato all'inizio del 1935.

IV. GRUPPO DEL MONTE ROSA.

La redazione è stata affidata al *cav. Giuseppe Gugliermi*, che ha iniziato i lavori fin dalla scorsa primavera e che potrà consegnare il manoscritto entro l'anno corrente.

V. ALPI RETICHE OCCIDENTALI (*Dal Passo del Maloia al Passo del Muretto*).

Il manoscritto, dovuto al *conte ing. Aldo Bonacossa*, può considerarsi finito in ogni suo dettaglio, di modo che la guida potrà comparire della primavera di quest'anno.

VI. GRUPPO DELLE GRIGNE.

Il *dr. Silvio Soglio* ha portato a termine in questi giorni, con numerosi sopralluoghi, l'esame e lo studio del Gruppo e sta provvedendo ora al riordinamento e completamente del manoscritto, che potrà esso pure essere composto nei primi mesi del corrente anno, in modo che la guida comparirà per la prossima stagione alpinistica.

VII. PREALPI OROBICHE.

La redazione di questa guida è stata affidata alla Sezione di Bergamo del C.A.I., che ha incaricato a sua volta i signori: *ing. Giovanni Caccia*, *prof. Alfredo Corti*, *rag. Francesco Perolari* e *Antonio Piccardi*. Il manoscritto dovrebbe essere consegnato entro il 1934, in modo che la guida potrà comparire prima della fine del 1935.

VIII. GRUPPO DELL'ADAMELLO.

L'incarico della compilazione della guida è stato assunto dalla Sezione di Brescia del C.A.I., che ha suddiviso il lavoro fra i signori: *prof. Luigi Fenaroli*, *dr. G. Laeng*, *cav. A. Giannatonj* e *Umberto Catina*. Essi hanno promesso di consegnare il manoscritto entro il 1934, cosicchè la guida potrà comparire nel 1935.

IX. ALPI ATESINE (*Dal Passo di S. Maria alla Sella di Dobbiaco*).

E' in corso a cura dell'Ufficio della Guida dei Monti d'Italia presso il T.C.I. la raccolta del materiale per la compilazione di questa guida, che sarà pubblicata probabilmente nella primavera del 1935.

LA COMMISSIONE

per la « Guida dei Monti d'Italia »

La "Nord,, della Grande di Lavaredo

I^a ascensione : Giuseppe Dimai, Emilio Comici, Angelo Dimai

11 - 12 - 13 - 14 Agosto 1933 XI

Giuseppe Dimai

I tre colossi delle Cime di Lavaredo, solenni e magnifici, hanno segnato, da oltre sessant'anni, i progressi dell'alpinismo dolomitico.

1869. Paolo Grohmann, il grande pioniere delle Dolomiti, sale per primo, colle guide Innerkofler e Salcher, alla vetta della Cima Grande, per la parete sud; erano i tempi delle «grandi conquiste», e nessuno pensava ad occuparsi di vette meno importanti, come la Piccola o la Cima Ovest. Questa cadde dieci anni dopo, la Piccola nel 1881, segnando l'inizio dell'alpinismo sportivo. Poco prima, l'Innerkofler, che per primo doveva mettere piede sulla vetta vergine, si era così espresso sulla possibilità di salita: «Sì, ma avere le ali...».

La parete nord della Piccola fu salita nel '90, e rimase a lungo tra le maggiori imprese dell'epoca; nel '99 cadde la parete orientale della Cima Ovest. L'alpinismo su roccia non era ancora maturo per le grandi conquiste dei nostri tempi.

Poco prima della guerra le giovani generazioni scatenarono l'attacco alle pareti ed alle creste più impervie del magnifico gruppo: Dülfer, Preuss, Fehrmann e, tra le guide, Angelo Dibona aprirono nuovi arditissimi itinerari; sembrava che la parola «impossibile» fosse stata cancellata dall'ardimento dei migliori. Nel dopoguerra Stösser apriva una nuova, magnifica via, sulla parete ovest della Cima Grande.

Ma una sola parete resisteva, solenne e superba. Molti l'avevano esaminata, scrutata, studiata nei minimi particolari. Ma la muraglia tremenda spuntava le armi anche ai rocciatori più abili e temerari del nostro tempo, e col solo suo aspetto rintuzzava le brame degli alpinisti più valorosi. E se mai vi fu un simbolo dell'impossibile, questa parete nord della Cima Grande era ben degna di tale qualifica, sfida perenne all'ardimento dell'uomo.

Ora è caduto anche quello che per molti rappresentava l'ultimo grande problema dolomitico, l'ultimo baluardo invincibile. Questa magnifica conquista ebbe vastissima eco nel mondo alpinistico internazionale, ed il fatto

che tre guide italiane abbiano portato a termine una delle più memorabili gesta dell'alpinismo moderno, è titolo di orgoglio per il Club Alpino Italiano.

La via tracciata dall'ardimento di Giuseppe Dimai, di Emilio Comici e di Angelo Dimai sarà riservata all'aristocrazia dell'alpinismo internazionale. Soltanto i migliori, i più preparati, potranno aspirare a seguirne le orme. E ricorderanno senza dubbio come coloro che per primi affrontarono le immani difficoltà di questa parete, dovevano essere uomini di tempra eccezionale, animati da un grande entusiasmo, dotati di abilità superiore, di smisurato coraggio. Una sola cordata ha seguito, finora, la via tracciata dagli italiani: una cordata d'eccezione, allenata nel vivaio dei rocciatori del Kaisergebirge, quella dei fratelli Aschenbrenner, di Kufstein, dei quali uno fece parte della spedizione tedesca al Kanchengjunga. Ho sott'occhio la lettera da lui diretta a Giuseppe Dimai, non appena tornato dalla grande salita: «Le facciamo le nostre congratulazioni — come pure ai Suoi compagni — per aver portato a termine una delle più grandi imprese alpinistiche su roccia, ai limiti delle attuali possibilità di arrampicamento... Dovendo dare un nostro giudizio, noi dichiariamo senz'altro che si tratta della salita «limate», e più difficile delle Alpi...»

Questo è il giudizio di uno dei migliori alpinisti tedeschi. Ma, più che giudizio, lo si può qualificare conferma. Conferma, cioè, che l'Italia ha raggiunto, anche in campo alpinistico, un primato invidiabile nel mondo. Con la semplicità degli uomini della montagna Dimai, che fu il principale artefice della grande impresa, ci racconta le varie vicende dell'ascensione; ci racconta come maturò l'idea di tentare ciò che altri non erano riusciti a compiere, come fu trovato il passaggio-chiave della salita. Attraverso la descrizione della giovane guida ci è dato indovinare le grandi emozioni che i tre scalatori provarono durante l'epica impresa, che è, ormai, gloria e vanto dell'alpinismo italiano.

F. T.



LA PARETE N. DELLA CIMA GRANDE DI LAVAREDO

— Via Giuseppe Dimai - Emilio Comici - Angelo Dimai;
.... variante fratelli Aschenbrenner (2^a salita).

I numeri dall'1 al 6 segnano le tappe dei vari tentativi; il 7 indica
il bivacco nella notte dal 13 al 14 agosto 1933 XI.

Giuseppe Dimai racconta....

Nell'estate del 1930, di passaggio al Rifugio Principe Umberto, intesi parlare, per la prima volta, di un tentativo di scalata della parete nord della «Grande», per opera dell'allora conosciutissimo alpinista Steger, di Monaco, accompagnato dalla signorina Wiesinger; dopo un paio di giorni di ripetuti attacchi, e dopo aver guadagnato circa 20 m., la cordata desisteva da ulteriori tentativi.

Nel 1931 i rocciatori di Belluno, capitanati da Attilio Tissi, esaminarono la parete, senza però impegnarsi, non avendo a disposizione la necessaria quantità di chiodi, nè un numero sufficiente di corde.

Ricordo che, assieme a mio fratello Angelo, esaminai con ogni cura la parete, curioso di vedere come si presentava e quali possibilità di salita offriva. Scorgemmo una corda, lunga una ventina di metri, lasciata sulla parete da Steger. Sopra più nulla: roccia gialla e strapiombante ovunque.

Nello stesso anno si parlò di un tentativo, effettuato dalla cordata Carlesso, ma che non ebbe maggior fortuna delle altre. Nell'estate del '32 si parla ancora della parete nord: i pareri sono divisi, chi dice che la scalata è possibile, i più affermano che nessuno riuscirà mai a vincerne gli ostacoli.

Lo stesso Solleder, il grande alpinista di Monaco, vincitore della parete della Civetta, perito poi tragicamente sulla Meije, ebbe a dire: «Forse tra qualche anno verrà quel rocciatore, più matto degli altri, che vincerà anche questa parete». Ma lui stesso lo ritenne poco probabile. Nell'agosto dello stesso anno 1932 Comici e Zanutti di Trieste, tentano la scalata, e riescono a superare il limite Steger di circa 25 metri; al posto da loro raggiunto lasciano un fazzoletto bianco.

Parlavo spesso con mio fratello Angelo della Cima Grande ed, a poco a poco, a furia di ragionarci sopra, si modificò la nostra convinzione che la scalata fosse assolutamente impossibile. Possibile — si diceva — che tanti tra i più esperti rocciatori si ostinassero a voler sbattere la testa contro quella muraglia, senza speranza di riuscire? E così l'idea di tentare anche noi divenne, più che un proposito, una fissazione. Venne il lungo inverno, e pensavo spesso alla famosa parete. Molte volte la sognavo, e — strano — sognavo sempre di riuscire ove gli altri si erano ritirati.

Dopo qualche arrampicata di allenamento, il 20 luglio dell'estate scorsa, mi trovo sotto la parete, con la guida Ignazio Dibona ed il fotografo Ghedina, entrambi di Cortina.

Scrutiamo a lungo la parete e scorgiamo la corda lasciata da Steger e, più in alto, il fazzoletto di Comici. Questo tratto non mi preoccupa molto, perchè penso che passerò anch'io dove sono passati gli altri. Ciò che mi dà da pensare è il tratto superiore, ove si scorge ogni tanto qualche traccia di fessura, ma poca cosa. Invece, molta parete gialla, ricca di strapiombi e soffitti. Da qui non è possibile farsi un'idea esatta delle difficoltà. Tutto sta nel trovare la possibilità di

applicare dei chiodi, ciò che non è possibile giudicare dal basso. Se ogni tanto si riesce a trovare qualche punto di sosta si potrà, forse, salire; ma qualora ciò non fosse, la faccenda appare del tutto disperata... Ma star a guardare è inutile; ormai bisogna vedere da vicino, tentare... Il nostro di oggi non è che un primo assaggio, anche perchè il nostro equipaggiamento è troppo ridotto: due corde di 40 metri, martello, 15 chiodi e 10 moschettoni. Ed intanto andiamo a vedere fin dove sono arrivati gli altri, e quali sono le possibilità di proseguire oltre.

Alle 9 attacchiamo, e poco dopo siamo sul terrazzino alla base delle vere difficoltà. Ecco la corda di Steger, uno strappo e viene giù, poi avanti, assicurandomi ai chiodi, lasciati dai predecessori, e dopo poco arrivo al limite Steger. A destra scorgo una fessura strapiombante, mi porto sotto con una traversata di pochi metri. Poi su per la fessura per 15 m., ad un buon punto di sosta, ove mi raggiunge Dibona. Proseguo per altri 10 m. di minore difficoltà e raggiungo una comoda terrazzetta. Limite Comici, 1932. Verso le 12 siamo qui riuniti tutti e tre, e mentre ci rifocilliamo cerchiamo di capire per dove si potrà proseguire. Su dritti? Niente da fare, a destra neppure, ma a sinistra intravedo un angolo di roccia che sale strapiombante; chissà che là dietro non vi sia una fessura che permetta di proseguire? E, dato che non v'è assolutamente altra possibilità, decido di portarmi a sinistra e traverso su roccia gialla, e scarsa di appigli, assicurandomi a vari chiodi. Salendo qualche metro raggiungo un punto di sosta. Come avevo indovinato, sopra vedo un diedro fessurato, alto circa 25 metri, che strapiomba fortemente, e che offrirà indubbiamente delle difficoltà del tutto eccezionali. Mi sembra, però, di poterle vincere sicuramente e sono tutto preso, ormai, dalla quasi certezza che il più grande problema delle Dolomiti sta per essere risolto.

Per oggi basta, scendiamo, decisi a tornare quanto prima per un più serio tentativo. Alle 13,30 siamo all'attacco, calziamo le scarpe chiodate, e ci avviamo verso il rifugio. Non so quante volte ci siamo voltati per ammirare la grande parete, finchè scomparve.

Nei giorni seguenti a questo nostro primo tentativo ebbi cura di completare il mio allenamento con qualche scalata difficile nei dintorni di Cortina, assieme a Ignazio Dibona ed altre guide; qualche altra difficile salita, di carattere professionale, fu utile allo scopo, ed il giorno 11 agosto, dopo aver ultimati tutti i preparativi, partii da Cortina alle 5,30 del mattino, sicuro e deciso di portare a termine la salita. Con me sono nuovamente Ignazio Dibona e Giuseppe Ghedina; portiamo 200 metri di corda, cordino per lacci, staffe per i piedi, ed un altro cordino, lungo 150 metri, 90 chiodi di diverse lunghezze e grossezze, 40 moschettoni, un sacco da bivacco, ed altre cose che ritengo necessarie per la riuscita dell'impresa. Alle 8 siamo all'attacco. Ed in tre ore raggiungiamo il limite Comici. Lungo la parete lasciamo delle corde



GIUSEPPE DIMAI

fisse, per facilitare la salita del giorno seguente. Proseguo, ed in breve raggiungo il limite del nostro precedente tentativo, sotto il diedro fessurato, per il quale proseguo, con un duro lavoro: la roccia è alquanto friabile, i pochi chiodi che mi riesce a piantare entrano malamente nella roccia, e sono poco sicuri. In caso di caduta credo non reggerebbero al mio peso. Supero così circa 15 metri, poi la corda comincia a scorrere con fatica, e debbo fare degli sforzi tremendi per continuare. Grido ai miei compagni di farmi seguire la corda, e loro mi rispondono che la tengono allentata. E' evidente che non possono far niente per aiutarmi. Finalmente riesco a piantare un chiodo che mi sembra sicuro, mi aggancio ad esso, e, uno dopo l'altro, tiro su i capi delle due corde, sfilandole dai chiodi bassi, e le rimando ai compagni per mezzo della terza corda, che serve da collegamento. Ora posso proseguire, mi sento alleggerito da un peso enorme, e dopo altri 10 m. raggiungo una terrazzetta abbastanza comoda per starci tutti e tre. I compagni sono a 40 m. sotto di me; coll'ausilio della corda fissa mi raggiungono presto, e poi issiamo i sacchi. Leviamo qualche provvista, ed invitiamo i numerosi appassionati, convenuti quassù da Cortina e da Carbonin per godersi lo spettacolo, comodamente seduti sulle

ghiaie, alla base della parete, a prender parte alla nostra colazione, invito che questi rifiutano gentilmente, ma con fermezza. Cerco di mandar giù qualche boccone ma sono troppo preso dalla febbre della salita, e tra poco riattacco, a destra della terrazzetta, salendo lungo una stretta fessura, in parete, per un'altra decina di metri, arrivando sotto ad uno strapiombo. Non sono che le 4 del pomeriggio e vorrei proseguire ancora, ma sta scatenandosi un violento temporale che ci costringe a ritornare. Lasciamo sulla terrazza tutto il materiale, all'infuori di due corde che ci servono a scendere a corda doppia lungo la parete. Alle 17 siamo nuovamente all'attacco.

Giunti al Rifugio Principe Umberto, dò alcune istruzioni per mio fratello Angelo all'amico Ghedina, costretto a tornare per impegni professionali, Angelo verrà su domani, appunto per dare il cambio a Ghedina.

In serata ci incontriamo con Comici, il quale, a conoscenza dei nostri tentativi, ci offre il suo prezioso aiuto, ciò che accetto ben volentieri, perchè penso che la parete nord avrà ancora delle frecce al proprio arco, e che, più forze saranno messe in campo, più presto si avrà ragione della parete.

L'indomani, verso le 6, arriva mio fratello assieme ad Angelo Verzi. Così cinque guide sono pronte per la lotta.

Ci portiamo rapidamente all'attacco; Dibona sale in testa fino al terrazzino Comici, servendosi delle corde fisse, lasciate in parete il giorno precedente, poi Comici gli dà il



EMILIO COMICI



La parete N. della Cima Grande di Lavaredo
Il percorso nella parte inferiore; 7 - bivacco nella notte dal 13 al 14 agosto

Neg. Ghedina



La Cima Grande
di Lavaredo, vista
dalla Cima O.

Neg. Terschak

+7.

- Via Giuseppe Dimai, Emilio Comici, Angelo Dimai sulla par. Nord ; 7 - bivacco
..... variante fratelli Aschebrenner (2.a salita per la par. Nord)
- - - - - Via Stösser sulla par. NO. ; ○ ○ ○ ○ ○ Via Dülfer sulla par. Ovest



ANGELO DIMAI

cambio e sale, a sua volta lungo le corde fisse fino alla terrazzetta sopra la fessura strapiombante, poi prosegue ancora in testa, e, sempre lungo la corda fissa, guadagna il limite del giorno precedente. Prosegue, in arrampicata libera, supera il susseguente strapiombo ed arriva su una sovrastante terrazzetta. Qui ci riuniamo in quattro, e Verzi, causa la ristrettezza dello spazio, deve rimanere in basso. Comici prosegue ancora per una fessura che si perde nella parete e guadagna altri 5 m., superando il limite del giorno prima di circa 10 m. Poi Comici tenta una traversata a destra, su roccia liscia e compatta, che non permette l'uso dei chiodi, ma non passa. Gli dò il cambio, ma debbo desistere anch'io senza concludere un gran che; poi prova anche mio fratello, riuscendo a piantare due chiodi, ma poi anche lui è costretto alla ritirata. Abbiamo già perso parecchio tempo in tentativi inutili e ci consigliamo sul da farsi, senza però trovare una via d'uscita. Che questo sia il baluardo insormontabile che la parete ci oppone?

Non lo vogliamo ammettere. Bisogna forzare e tentare un'altra volta.

Mi porto all'altezza dei chiodi. Due passi a destra. Ora, colla mano sinistra riesco ad afferrare un minuscolo appiglio. Allungo quanto più mi è possibile la destra, per tentare di piantare un chiodo in una piccola fessuretta che a mala pena riesco a raggiun-

gere. Sì, ecco, il chiodo è puntato. Svelto afferro il martello, ma al primo colpo il chiodo vola giù; soffoco un'imprecazione, punto un altro chiodo. I colpi del martello risuonano secchi, febbrili, ed il chiodo entra abbastanza solidamente nella roccia, poi colla massima rapidità aggancio un moschettone, e ad esso la corda. Era tempo, sento le dita della mano sinistra stanchissime, ancora qualche secondo e sarei caduto, forse senza farmi molto male, ma anche un volo di tre o quattro metri non è mai una cosa piacevole. Ora sono sullo strapiombo, completamente appeso al chiodo, coi piedi nel vuoto, metto un altro chiodo, più alto che sia possibile, poi colla solita manovra di corda mi tiro su, proseguendo per alcuni metri fin sotto ad uno strapiombo fessurato, che indovino abbastanza facile. Ho guadagnato una decina di metri, portando a venti metri il limite di oggi sopra quello di ieri. Sono le 16,30, e si scatena un violento temporale. Acqua e grandine. Ritirata. Le corde fisse rimangono in parete.

(Nella relazione, pubblicata da Comici, a nostra insaputa, sulla R. M. del C.A.I. di ottobre, non è fatto cenno di quanto fu compiuto il giorno 11 agosto. Infatti, quel giorno vennero superati i 35 m. di parete strapiombante e friabile, nei quali sono compresi i passaggi più difficili e senza dubbio più pericolosi della salita, fatto confermato anche dai fratelli Aschenbrenner, che effettuarono la seconda salita. Secondo me la giornata dell'11 agosto fu decisiva per la conquista della grande parete).

Arriviamo al rifugio non colle mani gonfie e rattrappite, solcate da graffi e cicatrici: niente visi accigliati, nè mascelle contratte, ma sereni in volto ed ancora freschi di forze, decisi di tornare domani sulla parete per vincerla. Solo Dibona e Verzi, causa impegni professionali, in precedenza contratti, sono costretti a tornare a Cortina. Cerco di convincere specialmente Dibona a rimanere, con argomenti persuasivi: non ci sono ormai che 40 m. da fare per uscire dal tratto strapiombante della parete; la parte superiore di questa non preoccupa affatto, ormai siamo sicuri di vincere tutte le difficoltà, basta tornare. Ma i miei discorsi, purtroppo, non servono a nulla ed è con vero rincrescimento che vedo partire lui, che tanto ha fatto e sacrificato per la conquista della parete nord.

Così rimaniamo in tre, mio fratello, Comici ed io. Alle 7 del mattino del giorno 13 agosto ci troviamo nuovamente all'attacco, ed io salgo in testa, lungo le corde fisse, fino al terrazzino posto a cinque metri sopra il limite del giorno 11, poi Comici mi dà il cambio e prosegue a sua volta lungo le corde fisse fino al limite del giorno precedente. Supera poi in libera arrampicata il susseguente strapiombo e raggiunge un buon punto di sosta, 5 metri più in alto. Lo raggiungo, mentre mio fratello rimane più in basso, poichè non c'è spazio per tre. Dò il cambio a Comici e per una fessura a diedro aperto supero altri 5 m.; lascio nuovamente il posto di capocordata a Comici, che vince altri 5 m. di roccia compatta

la quale rende duro il lavoro dei chiodi. Quanto tempo ha impiegato? Non so, forse due ore, forse anche tre. Ora si trova su un buon punto di sosta e cerca di raggiungere una terrazzetta, 10 m. più a destra. Attacca, si innalza un paio di metri, poi scende, dicendomi che i chiodi non entrano nella roccia, e che, per di più, gli duole un braccio. Lo esorto perchè accetti di avere il cambio, ma lui non vuole; tenta un'altra volta, ma inutilmente, ritenta una terza volta, poi finalmente si decide a lasciarmi passare in testa; ma intanto un'altra ora se n'è andata. Sono le 16 quando sono pronto; Comici si è slegato, assicurandosi con un cordino ad un chiodo, e mi fa passare le corde man mano che avanzo, mentre Angelo, più in basso, è pronto a sostenermi in caso di caduta.

Riesco a superare la traversata, e raggiungo il terrazzino, ove ci riuniamo tutti e tre; proseguo ancora, prima su dritto per fessura, poi attraverso 2-3 metri, verso destra, risalendo nuovamente per una decina di metri, per una specie di diedro fessurato, arrivando sotto ad un soffitto. Questo è superato a destra per una strettissima fessura, appena sufficiente per piantare dei chiodi; ancora 5 m. di roccia nera, poi esco — finalmente! — dall'enorme parete strapiombante. Ancora alcuni metri meno difficili, ed eccomi ad una specie di nicchia, sufficiente per il bivacco, che ormai è inevitabile.

Sento ora che la parete è vinta. Mai durante le mie scalate mi sentii tanto commosso come in questo momento; ho un nodo alla gola, ed una gran voglia di piangere, e riesco a fatica a dominarmi.

Poco dopo Angelo mi raggiunge; issiamo i

sacchi, poi viene su Comici. Sono le 19,30, e la notte sta per calare.

Prepariamo in fretta il posto per il bivacco, che non promette di essere molto comodo, poichè c'è appena posto per noi tre, rannicchiati uno accanto all'altro. Per precauzione ci leghiamo a diversi chiodi.

Siamo muniti del sacco da bivacco, e non soffriamo il freddo. Tuttavia la notte ci sembra eternamente lunga, e non riusciamo a chiudere occhio. Ma finalmente viene l'alba; verso le 5 del 14 agosto ci scuotiamo. Le membra sono indolenzite, e lentamente ci prepariamo a partire.

Con noi resta soltanto il materiale indispensabile: due corde da 40 m., alcuni chiodi e moschettoni. Tutto il resto è calato giù per mezzo delle altre corde, e del cordino di 150 metri, che abbiamo portato a tal uopo. I sacchi scendono per quasi 200 m. senza toccare roccia, e si appoggiano vicino all'attacco. Saranno ritirati più tardi.

Alle 6,15 ci mettiamo in cordata. Proseguo in testa, prima verso sinistra, poi dritto, per una serie di fessure e camini, che, dopo un centinaio di metri, ci portano sopra un grande soffitto. Segue una lunga traversata, a 3 o 4 metri sopra il soffitto, poi ancora dritti, fino a raggiungere la cengia detritica che fascia parte della parete nord. Ci spostiamo un po' verso destra, poi su ancora per una serie di brevi camini che mettono su una grande terrazza. Tutti questi tratti non offrono difficoltà superiori al quinto grado. Tra poco siamo sulla cresta.

Siamo in vetta. Sono le 9,15.

Così fu vinta la parete nord.



Di alcune posizioni della letteratura alpina

Paul Guiton

Che cosa sia la letteratura alpina, che cosa deve essenzialmente essere? Tocca a noi, alpinisti, a determinarlo con quanta precisione sia possibile.

Una definizione, di primo acchito, non sarebbe tanto facile proporre; perchè da oltre un secolo e mezzo il genere descrittivo, l'interpretazione impressionista o per meglio dire soggettiva del paesaggio, e anche la letteratura turistica della quale per altro non neghiamo l'utile compito, hanno sparso sul concetto di natura una gran confusione. E' chiaro che noi consideriamo la natura con un valore ben diverso dall'impressionista o dal turista contemplativo; perchè, di fronte alla natura, diversissima è la nostra posizione.

Disse Oscar Wilde che quando non ne va la vita, la cosa non vale il giuoco. E se noi, in montagna, non arrischiemo inconsideratamente la nostra vita, rimane d'altra parte innegabile che le ascensioni alpine non saranno mai, per quanto potremo fare, immuni di pericoli. Ci resta dunque a dimostrare ch'esse filosoficamente valgano il giuoco; e ciò, per la nostra giustificazione. Giustificazione, non presso gli estranei all'alpinismo, che le cose nostre non le intenderanno mai appieno, ma riguardo alla nostra coscienza.

Per questo, come per tanta parte di altri problemi, le lezioni efficaci le dobbiamo dimostrare ai tradizionali maestri.

Dante andò molto profondo nell'esperienza della natura, e possiamo veramente considerarlo come nostro; ma un'esegesi esauriente del concetto della natura in Dante non è stata ancora tentata. Ottone Brentari, nel suo articolo «*Dante alpinista*», apparso nel *Bollettino* del Club Alpino Italiano per l'anno 1887, non è andato più oltre della raccolta di certi testi; e il suo commento rimane superficiale. Non possiamo, dunque, per ora, addentrarci in cotanto esame che dobbiamo rimandare.

Il Petrarca ci fornisce un largo e sicuro appiglio del quale ci possiamo subito giovare; e lo troviamo nella lettera I del libro IV, *De rebus familiaribus*, dove va descrivendo la prima ascensione al Ventoux fatta da lui il 26 aprile 1336. E non adduciamo che l'impresa, anche nelle condizioni di quei tempi, andò scevra di grandi difficoltà; perchè la

qualità alpinistica non deve essere giudicata alla stregua quantitativa delle difficoltà tecniche di una data ascensione. E su questo, torneremo più avanti. In ogni modo, notissimo è l'esordio della lettera suddetta:

«*Altissimum regionis hujus montem, quem non immeritò Ventosum locant, hodierno die, solà videndi insignem loci altitudinem cupiditate ductus, ascendi*».

Sofferamoci sopra una frase ricchissima di concetti che ci sarà lecito poi sfruttare. Il primo è la mancanza di ogni pratica utilità. Il Petrarca ascende, ma solo per vedere l'insigne altezza del luogo. Notiamo poi che il suo intento non è di divertirsi contemplando, ma di vedere, in altri termini di conoscere come oggetto l'altezza del monte, il che non si può fare che in modo attivo, cioè salendo il monte e valutandone così la specifica struttura. Egli potrà bensì, raggiunta la vetta, ammirare il fulgido spettacolo e i monti eccelsi che circondano l'Italia; egli potrà sopra tutto innalzarsi fino a Dio colla più retta meditazione, l'ammirare e il meditare sono conseguenza dell'atto che di essi appare come condizione primordiale.

Così dunque è impostato il problema da una gran mente dell'età classica, e così esso rimase finchè durò quell'era; possiamo dire, per scegliere un altro grande, fino al Bossuet che non fu certo indifferente alla natura come affermarono i critici del Novecento. E rammentiamoci quanto, nei suoi *Studi sul Petrarca* (Firenze, 1895) fu severo lo Zumbini verso il Petrarca, biasimandolo di essere stato al Ventoux in questua di Dio invece d'immergersi nel puro edonismo, cioè nella contemplazione panteistica della natura.

La quale dilagò nel Settecento, appunto come nasceva l'alpinismo moderno che le si doveva del tutto contrapporre. Fu un completo rovesciamento del valore della natura; tanto che alla più parte poi sembrò che prima essa non fosse quasi esistita. E come collaboratore in quel rinnovamento, comunemente si dava all'Alto Fattore il Rousseau. Ma l'elenco dei brani dove egli degnò trattare della natura ci appare molto breve, in confronto all'esuberanza dantesca; e quanto scarso di pensiero! E' la piena confusione dell'oggetto

e del soggetto, sentimentalismo puro, cioè uso contemplativo della natura per il solo godimento personale.

E così presso i suoi numerosi discepoli. Il Byron, più degli altri, c'insegna. Egli, nel 1816, viene alla Wengernalp e vi compone il *Manfred* dove ci vien detto che mai piede mortale avrebbe macchiato la nivea vetta della Jungfrau. Egli non sapeva che cinque anni prima l'avevano raggiunta i fratelli Meyer. Egli non poteva saperlo; perchè la sua natura, diciamo il suo mondo, era del tutto differente da quello degli alpinisti. E questa essenziale differenza, egli l'esprime nel verso:

*To me
High mountains are a feeling.*

E' la negazione dell'alpinismo, il quale vuol essere un atto. E difatti, se per noi i monti fossero rimasti soltanto un sentimento, nessuna ascensione sarebbe mai stata intrapresa. Più tardi, al tempo dell'estetismo, proseguendo sempre secondo la medesima linea, il Ruskin diede del pazzo a chi ardiva arrampicarsi sulle cattedrali della natura, così chiamava i picchi, buoni solo all'ozio contemplativo. Ma i monti crudelmente si vendicarono, che fu lui a morir pazzo.

Già dunque possiamo delineare i chiari e precisi limiti entro i quali sarà contenuta la vera letteratura alpina, quella cioè che si accingerà a ritrarre *con mano casta e robusta* l'Alpe e l'esercizio alpino. La prima cosa sarà l'ammissione incondizionata della montagna come oggetto. La montagna sta per sè, come una cosa a sè, ricca di fenomeni che le son proprii; mentre l'uomo, e niente dell'umano, non si dovrà mai confondere con essa nè colla natura. Nella stessa guisa che Dio non si può confondere con il creato.

Chi esce da quell'imperioso dualismo, come è difficile che diventi alpinista vero, così in via di conseguenza non sarà mai uno scrittore alpino.

Difatti, se io non ammetto il monte in tutta la sua precisa e talvolta terribile realtà, se nella croda non afferro bene l'appiglio, se nel basellare sbaglio di un passo sul ghiaccio, allora non assolvo più il compito alpino. E sappiamo come si chiama in lingua povera questo disprezzo dell'oggetto al quale è talvolta incline la baldanza della nostra gioventù; essa si chiama imprudenza, e un fallo che in altre cose avrebbe effetti lievi o nulli, qui si scioglie catastroficamente.

Il soggetto, cioè l'alpinista, per comprendere il monte davvero, deve mettere in esercizio tutta la sua ragione mossa da volontà che più misticamente si può anche dire amore. Ma amore intellettuale, e sempre cosciente. L'alpinismo dunque si riconduce al fare della filosofia classica: un oggetto precisamente defini-

to, un soggetto che opera su di esso, donde risulta un atto, anzi, l'atto puro. L'alpinismo è dunque un atto puro, razionale, di stampo classico e non romantico. A questo spirito deve essere informata la letteratura che pretende esprimerlo. Ogni altra non può che rimanere al di fuori, appiè dei monti che essa ben tratteggerà in certe loro fattezze esterne, ma che non arriverà mai ad esprimere come oggetti reali e vivi.

Molti esempi potremmo addurre, così positivi come negativi, per comprovare la nostra tesi. Ne sceglieremo uno solo, e altamente positivo. In molti passi del suo stupendo *Jungborn*, il nostro illustre collega Eugen Guido Lammer sulle prime espone più volte con aperta compiacenza teorie filosofiche del tutto opposte a quelle che siam venuti delineando. Vecchi rimasugli di scuola ch'egli va disseppellendo in momenti di sfogo senza guardare troppo per il sottile, e che non si confanno troppo all'argomento. Non sono veramente intessuti nei brani dai quali potrebbero essere tolti senza che se n'accorgesse nessun lettore. Ma via via, volente o nolente, egli è completamente rifatto dall'esperienza alpina. E nel capitolo *Sull'Amore e sull'Odio delle Montagne*, egli esce in questa dichiarazione:

« Noi altri mistici, non possiamo conquistare la felicità colla maniera orientale, indiana, colla contemplazione di Dio; c'è un'altra beatitudine, più grande, occidentale questa, che consiste a confondersi nell'azione col demiurgo, a non esser più che un maglio nel pugno di Dio ».

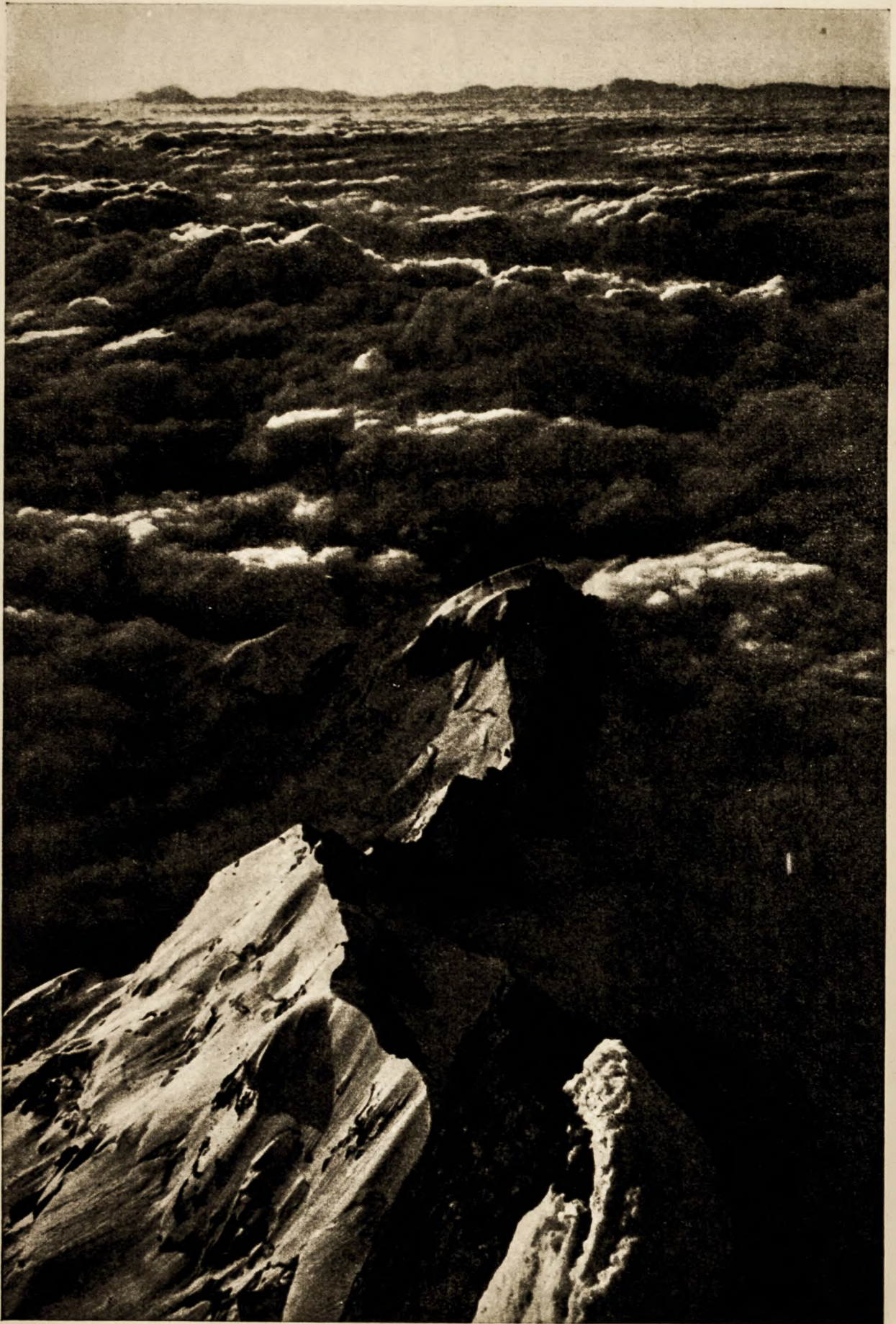
Lasciamo andare l'intonatura lirica che non consente rigore al ragionamento, nè ai vocaboli una schietta proprietà filosofica. Molto chiaro nondimeno appare il pensiero. In faccia all'atarassia contemplativa che il Lammer dice orientale, ma che invece è di tutti che rifuggono dal moto, c'è l'azione condotta dalla ragione creatrice; perchè sola la ragione fu e rimane creatrice, e sola ci fa rivivere l'atto creativo, appunto come il maglio nel pugno di Dio; ma un maglio cosciente, e che si guadagna la dignità dell'atto col merito della propria volontà. E in un successivo passo, il Lammer si eleva fino al valore assoluto dell'atto. Quando ho compiuto un atto, buono o cattivo che sia, lo stesso Iddio può bensì correggerne gli effetti, ma non cancellarlo, non annientarlo, non fare ch'esso non sia stato compiuto. E' la prima condizione della libertà dell'uomo; e l'opera alpina è appunto l'atto più puro ch'egli possa compiere in terra, perchè interamente libero. Le vette che circondano il nostro orizzonte non sono immagini fantastiche, *feelings*, sentimenti da *sehnsucht* o *da vague* è *l'âme*, ma azioni; azione di Colui che prima le esaltò, azioni di quanti poi le asciesero. Un paesaggio non



Neg. Ghedina

Tentativi sulla par. N.
della Cima Grande
di Lavaredo

In alto, a sinistra: salita del secondo di cordata, la guida Ignazio Dibona; a destra: sotto il limite del tentativo Comici-Dimai. In basso: in parete, sotto il limite raggiunto dalla cordata Comici-Dimai.



La cresta Signal
dalla Capanna Margherita

Neg. L. Bramati

è un *état d'âme*, se mi è lecito riferire quel gergo di povero significato, ma un fatto di perpetua creazione.

E così dell'ascensione alpina, che ci permette una completa esperienza del mondo, dalla sorella nostra madre terra che ci sostiene e governa, fino a quell'assoluto di rupe e di ghiaccio al di sopra del quale non sta più che il cielo; e così vicino che il trapasso appare naturale, facile e buono.

Se la qualità di cotale fatto si trova più densa nelle ascensioni di grandi difficoltà tecniche, essa non viene punto a mancare, anche in gite più modeste, a chi si è saputo acquistare il vero spirito alpino. Anche sopra un sentiero la si può incontrare. Perché non tanto le doti di robustezza fisica fanno l'alpinista, quanto una virtù della quale non può assolutamente fare a meno: ed è la volontà di non smarrirsi mai. La diritta via non mai abbandonata, le cose rischiarate da quella luce che vien di più su che le vette e che ne riveste la vera essenza, egli vede. E un magnifico esempio di quello spirito, ce lo dà, nel suo libro *Tempesta nel Nulla* G. A. Borgese, nuovo all'Alpe, ma che subito mirabilmente la comprende; tanto che, in fine del racconto ideologico dell'ascensione sua alla Margna, egli potè scrivere: *Chiave dell'Eternità*.

Certi potrebbero pensare che troppo ci andiamo allontanando dal mondo comune, e sensibile, o almeno dalla scienza che prese a spiegarcelo. Ma appunto mi pare che dopo un dissidio lungo assai, ora seguiamo cammini paralleli; se non proprio il medesimo

sentiero. E ripercorrere certe tappe, in iscorci sintetici, potrà farcene più sicuri.

Un secolo fa, o quasi, i savi proponevano del mondo una spiegazione piuttosto chimica; e fu l'era del gran miscuglio, dell'incertezza, della confusione di tutti gli esseri e di tutte le sostanze, dello spirito colla materia. E il poeta magnificamente espresse:

Così tra questa

Immensità s'annega il pensier mio:

E il naufragar m'è dolce in questo mare.

Oggi però, non vogliamo più nè annegare nè naufragare, ma vivere e salire.

Venne poi l'età della spiegazione meccanica; e fu il tempo della forza cieca, della violenza in tutti i campi, colla negazione di ogni libera scelta. Artisti che in poesia tradussero tale spirito non mancano; ma non citiamo, per un senso di riverenza verso grandi da poco scomparsi, e taluno forse è tuttora vivo.

Tramontò anche quella; e da qualche anno soltanto vige una spiegazione matematica, cioè tutto l'universo ordinato secondo un'intelligenza creatrice in perpetua attività. E questi concetti sono ben noti a chi studiò, o semplicemente lesse le opere dell'Eddington e di James Jeans. Potrei fare dei nomi di persone a noi più vicine.

Questa teoria fa mirabilmente per noi. Anzi si può dire che sempre fu presupposta nell'alpinismo, il quale non può esistere se non si crede alla virtù di quell'azione che ha la natura come campo e mezzo. E a quel modo di vedere e di comprendere si dovrà riattaccare ogni letteratura che si presenterà come alpina.



Tour Ronde

Picco
innominato

Petit Capucin

Grand Capucin



Neg. A. Nebbia

IL PETIT CAPUCIN - m. 3693

1ª ASCENSIONE PER LA PARETE EST (1)

Massimo Mila

Una delle ragioni del fascino particolare e duraturo che esercita il Monte Bianco, è certamente la grandiosa complessità delle proporzioni. Un giro come la traversata del Bianco, con tutta la sua facilità tecnica, conserva sempre un suo aspetto di esplorazione, di viaggio, che seduce la fantasia. Montagne che potrebbero formare l'orgoglio d'una vallata, qui devi andarle a cercare rannicchiate in un angolo, all'ombra di qualche arcigno colosso. Così, l'alpinista che dal Colle del Gigante scende verso Chamonix, trova sulla sua sinistra, dopo circa un'ora di cammino, un curioso circo glaciale, una conca, limitata a Sud-Est dalla caratteristica architettura della Tour Ronde; a Sud-Ovest l'esile cresta Calotta-Trident-Fourche de la Brenva la separa dal ghiacciaio della Brenva; sul suo fianco settentrionale si dispongono a guisa di ventaglio numerose punte rocciose, di granito rosastro, la cui pittoresca confusione richiede, per catalogarle, un attimo d'indugio.

Tutte queste punte non sono che satelliti del Mont Blanc du Tacul (m. 4249). La parete orientale di questo, solcata dai ben noti itine-

rari Ravelli-Filippi-Ghiglione e Chabod-Boccalatte Gallo-Antoldi-Ghiglione, delimita alla sua sommità una cresta, scendente dalla vetta in direzione Sud, sulla quale si trovano prima le Aiguilles du Diable, poi le Aiguillettes du Tacul: a questo punto la cresta non continua più, unica, fino al piano del ghiacciaio sottostante, bensì si spalanca a ventaglio in una ampia raggiera di punte, costituenti il fianco settentrionale della conca suaccennata. Questo lato, come d'altronde tutta l'amena valletta in questione, costituisce un paradiso alpinistico intimo e raccolto, dove l'arrampicatore più esigente potrebbe spendere bene anche un mese della più alacre attività. A partire dalla sinistra (di chi guarda il Mont Blanc du Tacul), ecco allineati: le Cloches, l'aereo Trident du Tacul, più di tutti avanzato, come un duro sperone roccioso nella coltre soffice del ghiacciaio, l'insigne e venerabile Grand Capucin, il Petit Capucin, e infine un picco innominato, dall'apparenza modesta e sorniona, il più bas-

(1) Guido Derege di Donato (C.A.A.I. Torino), Corrado Alberico (C.A.I. Torino), Massimo Mila (C.A.I. Torino).



Petit Capucin da S E.

-----, via della
parete S.

-----, via della
parete E.

so di tutti, che finora ha tenuto in scacco la accesa golosità dei migliori arrampicatori di Torino e di fuori.

Tutti questi pinnacoli rocciosi sono separati tra di loro da colletti e relativi canali ghiacciati, dei quali i due compresi rispettivamente tra il Grand e il Petit Capucin, e tra quest'ultimo e il picco innominato, sono fortunatamente tra i più mansueti e invitanti. Il Petit Capucin è dunque una montagna rocciosa, un po' tozza, solida e massiccia, che paragonata al Grand Capucin che le sta vicino, potrebbe simboleggiare, press'a poco, la comoda e borghese prosa della vita, là dove quello divampa con uno scatto prodigioso verso l'alto, come una rossa fiamma solidificata, simbolo d'impossibili aspirazioni ideali. Il Petit

Capucin è più tranquillo e pacato: riposa su larghe basi e ha spalle solide, quadrate; ispira un senso di fiduciosa sicurezza. Certo non rivela a chi lo guardi di fronte, dal basso, il suo umiliante segreto: di non essere tutto d'un pezzo, lui, così saldamente architettato, ma spaccato per il lungo da una profonda fenditura trasversale in direzione Est. E in capo a questa fenditura invece della punta c'è un colletto, il quale divide la vera punta, dietro, più alta, da un pittoresco *gendarme* in primo piano (ma schiacciato in prospettiva contro la vera punta), che noi chiamiamo familiarmente il Re del Siam.

Di tutto questo, niente si vede da sotto, specialmente quando il sole abbacinante vi piomba a perpendicolo, senza produrre om-

bre. Solo una piccola traccia, una prolungata scalfittura trasversale sulla levigata parete — cengia? fessura? chi sa? — di percorso problematico. Per questo tutte le poche ascensioni al Petit Capucin avvennero finora dal versante opposto, a partire dalla prima, di L. De Riseis, che il 25 agosto 1914, con Adolphe e Henri Rey, salì e discese la breve cresta Ovest, dal colletto interposto fra il Grand e il Petit Capucin. Pare che l'ascensione sia stata ripetuta soltanto una volta, fino al 17 agosto 1929, quando Renato Chabod e Gabriele Boccalatte Gallo, illuminati dalla felice idea di non risalire il canalone fino al colletto, ma di afferrare alla loro destra le roccie del Petit Capucin, aprirono al transito la parete Sud « senza avere da superare nessuna difficoltà in tutta la salita ». L'anno dopo, il 22 agosto, Lucien Devies con Roger Devouassoux, spostandosi un poco su quella parete, riuscì a trovare per « placche lisce » e « camini assai difficili » una via « un po' più facile dell'Évêque o della Dent du Requin ». Poi discese per la cresta Ovest, effettuando così una prima traversata della punta, ma a scartamento ridotto, poichè punto di partenza e punto d'arrivo distano di poche decine di metri. Questa viene presentata come la quarta ascensione del Petit Capucin, ma non mi è riuscito di sapere a chi spetti il merito della seconda.

E adesso è con giustificata emozione che faccio violenza alla mia perniciosa modestia, per inserire nella storia alpinistica del Petit Capucin quella dei miei rapporti personali con questa montagna. Il 12 agosto 1931, novellino del gruppo del Bianco, ero salito, profondamente commosso, al Dente del Gigante. Questo — si dirà — non c'entra niente col Petit Capucin. Invece c'entra moltissimo, ma si vedrà soltanto in seguito. Dunque ero salito al Dente, e poi la sera al rifugio Torino avevo molto bevuto per festeggiare il lieto evento. Così il giorno dopo ero stanco. Era la più bella giornata di sole, vorrei dire l'unica giornata completamente di sole, di tutta la brutta estate 1931. Ma io ero stanco. Il mio compagno Alberico aveva lasciato le palme delle mani a brandelli prima sull'Aiguille Noire e poi sul Dente, e senza quelle diceva che non poteva assolutamente far della roccia. Un'idea come un'altra. Fatto sta che tutti dovevano essere un po' stanchi, perchè anche i miei amici, tutti celebri alpinisti, che dormivano al rifugio, si alzarono tardi dopo essersi svegliati ciascuno con un'idea diversa per la giornata. Decisero di andare tutti in massa a quella tal conca di cui all'inizio, paradiso terrestre dell'alpinista, a meno di un'ora dal rifugio. Alberico venne con noi fino alla conca, poi, come vide delle roccie, ritornò indietro velocemente. Dopo lungo discutere saltò fuori che gli amici celebri volevano andare a solleticare coi loro martelli e i loro chiodi le gole del picco vergine e inno-

minato. In quanto a me, fui legato con un giovanotto di Faenza che non conoscevo, e mi dissero di andare a fare il Petit Capucin, indicandomi la via Chabod-Boccalatte. Questa mi parve difficile; facilissimo invece l'inizio dell'altra parte: dunque andiamo dall'altra parte. E m'incamminai con gli amici su per il canale che separa il Petit Capucin dal picco inominato. Ma quel giorno ero pigro e svogliato (ecco che c'entra il Dente del Gigante con relativa bevuta): a un certo punto, se volevo proprio fare questo Petit Capucin, avrei ben dovuto attraversare il canale da destra a sinistra e pigliare le roccie del monte. Ma il canale sembrava ripido, la neve infida, qui c'era qualche cordone di roccia sicura; basta, sempre procrastinando, raggiunti, a un certo punto, la cima del colletto, dove trovai, per consolazione, il vecchio biglietto da visita d'un amico (Canaglia! sta a vedere che già allora faceva la corte al picco vergine). A proposito, qui torna comodo chiarire che il Petit Capucin non manda sul colletto una cresta ben definita, bensì un fianco informe della parete Nord, tale da sconsigliare efficacemente ogni velleità di salita. Così la superba giornata del 13 agosto 1931 fu sciupata a pochi passi dal rifugio, da sei alpinisti che di solito in quell'infelice estate facevano larghe provviste d'acqua piovana per andare in montagna a tutti i costi nei giorni di brutto tempo.

L'8 agosto 1932 mi ritrovavo, con Derege e Alberico, nel solito bacino, in condizioni di disorganizzazione molto simili a quelle dell'anno precedente: infatti la sera prima si era rientrati al rifugio tardissimo, Alberico ed io, da una gita disastrosa. Stamane si era partiti all'alba delle dieci e mezza. Salimmo svogliatamente al Colle della Fourche de la Brenva (m. 3682), con gli occhi e il desiderio protesi verso il vicino Petit Capucin. Il giorno dopo l'assalto avvenne in piena regola. Sveglia alle 5 e mezza. Partenza alle 6 e 20. Il tempo è dalla nostra. Alle 8 e 20 siamo all'attacco della nostra parete, su per il canale non molto sotto il colletto. Alle 9 ripartiamo. Sulle prime si guadagna quota rapidamente su per facili scaglioni di roccie mobili (ah! quanto!), ricoperti di neve e di detriti. Ci avviciniamo alla fenditura che scende incassata e buia dal colletto tra il Re del Siam e la vetta: è curiosissima, perchè è come divisa in due da una lunga crestina di roccia impraticabile, che lascia soltanto, tra sè e il fianco della montagna, una sottile lingua di ghiaccio, verde, durissimo per l'ombra. Questa crestina, appiattendosi in una larga placca, liscia e facile, forma l'ingresso al colatoio.

Ecco, ci siamo: è scuro, e freddo; umido; sembra d'essere in cantina. Derege attacca il fondo ghiacciato con gran colpi di piccozza. Il pendio è molto ripido; il ghiaccio duro; la roccia ai lati è liscia e non serve ad altro che a grandiosi effetti decorativi. Man mano che Derege s'innalza lentamente, la posizione della cordata si fa precaria. Una nuova verità va facendosi chiara al nostro spirito assetato di saggezza: che un piccolo gradino intagliato per farci un rapido passo d'appoggio, non è affatto

comodo per starci su dieci minuti aspettando l'ordine di procedere.

I primi 20 metri (calcolati con sufficiente parsimonia dalla lunghezza della corda) sono molto ripidi: dopo s'incontra, se Dio vuole, una piattaforma di roccia dove uno può star sicuro, e poi il fondo ghiacciato s'incurva leggermente in una pendenza un po' più comoda. Ma prima che tocchi a me, ultimo in cordata di andarmi ad assidere sul trono di roccia! Ricordo che pensavo, nei momenti di tranquillità di spirito, una cosa molto complicata e cerebrale. Press'a poco questa: « Che razza d'una via *dentro* alla montagna! Sembra fatta apposta per fare poi una relazione lirica, in cui esaltare l'astuta tenacia dello spirito umano, che strappa alla montagna il suo segreto, e non sulla superficie, per creste o per pareti, ma nelle viscere stesse del monte coglie l'ambita vittoria!». Era uno stato d'animo molto complicato e curioso: entusiasmo provato, poi superato e analizzato a freddo con la critica tagliente dell'ironia. Forse mi avrebbe potuto condurre a qualche sensazionale scoperta di psicoanalisi, ma Derege continuava a rovesciarmi addosso mezza la montagna, menando la piccozza con gesti sempre più larghi; infine Alberico mi tirò brutalmente e mi disse: « Vieni su ».

Dopo la piattaforma di roccia sono ancora circa 18 metri di ghiaccio meno ripido, cui poi subentra la roccia, magnifico e compatto granito. Una trentina di metri di roccia che mi parve difficile, ma di cui non ricordo più niente. Alle 11 e mezza sbucammo sul piccolo colletto, tra la vetta e il Re del Siam, dove facemmo mezz'ora di sosta al sole. Bellissimo panorama: non vasto, ma raccolto e interessante. E in primo piano sempre la lastra a picco del Re del Siam, distaccato dalla montagna per conto suo, come una torre. Lì presso il Grand Capucin, come un fascio armonico di linee-forza proiettate con smisurata energia verso l'alto; l'occhio si attarda invano a cercare tracce del favoloso sistema di pertiche ballonzolanti che permise le uniche due ascensioni compiute. Di fronte, la Tour Ronde, tutt'altro che spregevole da questo versante, e nel candore accecante del ghiacciaio la pista che si snoda giù dal Colle del Gigante. Oltre a noi la costruzione aerea e pericolante del Trident du Tacul, e più lontano il regolare Trident de la Brenva. Dietro, solenni, l'Aiguille Blanche e il Bianco, somme gerarchie della montagna.

Riprendemmo lentamente, e per la via già seguita dalle cordate Chabod-Boccalatte e Devies-Devouassoux, giungemmo in vetta, alle 13,10; ero stanco, mi facevo tirare, poi strepitavo perchè mi tiravano.

La discesa avvenne per la parete Sud, nel canale che accoglie la via Chabod-Boccalatte: la neve fresca rendeva la marcia prudente. Ma poi acquistammo sempre maggiore confidenza, fino a galoppare rapidamente sui ripidi nevai che sorreggono la base della montagna, verso il pianoro del ghiacciaio.

Ora, se proprio una conclusione è necessario



Neg. G. Boccalatte

IL GRAND CAPUCIN
ED IL VERSANTE E. DEL PETIT CAPUCIN

trarre, dirò che la nostra via di salita mi sembra la migliore di quante attualmente adducano alla vetta del Petit Capucin. Alpinisticamente, essa riunisce difficoltà di roccia e di ghiaccio, probabilmente assai variabili — specialmente queste ultime — a seconda della stagione e delle condizioni climateriche; inoltre, data la conformazione della cresta progressivamente degradante dal Grand Capucin fino all'estremo picco innominato, essa coglie la montagna nel suo punto di maggior sviluppo in altezza, a differenza della cresta Ovest, superata dai primi salitori, che è brevissima. Infine, è evidente che la nostra via permette di realizzare una vera e propria traversata, con partenza dal canale interposto fra il Petit Capucin e il picco innominato, e discesa nell'altro canale fra il Grand e il Petit Capucin. Insomma, si tratta di un'ascensione che, una volta superati i primi gradini di rocce rotte, non è mai banale, e tuttavia non offre mai difficoltà così gravi da rendere, come accade ormai per tante vie nuove, problematica l'eventualità di una seconda ascensione. La traversata del Petit Capucin costituisce invece una divertente arrampicata, in ambiente d'alta montagna, eppure distante non più d'un paio d'ore dal rifugio Torino: ciò che la rende sicura e possibile anche in condizioni incerte di tempo.

Natale con gli sci

Traversata Similaun - Cime Marzel - Cime Nere

Gianni Marini

Natale era vicino. La gente correva affaccendata e nell'aria era sparso un soave profumo, pei pini che i contadini vendevano sulla piazza e agli angoli delle strade della piccola città. Fuori, l'inverno trionfante aveva cinto le montagne di candide nevi che un sole stanco faceva scintillare in mille colori se il vento sollevava festoni sulle creste e cingeva le vette di un velo evanescente.

Con l'anima piena di ricordi, di nostalgia e di un sottile desiderio di ridiventare, almeno per un giorno, buoni e creduli come nella infanzia, come nei lontani meravigliosi Natali dei nostri cuori bambini, partimmo per Val Senales diretti ad inseguire nella vergine pace della montagna invernale la voce di quei sentimenti.

Certosa degli Angeli ci accolse tutta silenziosa, e raccolta attorno alla piccola chiesetta; fossero le note gravi di un organo o fosse il fascino del silenzio, ci sembrava che le rare persone che incontravamo portassero nello sguardo una luce di insolita bontà.

La valle, inizialmente stretta come una gola, e poi triste e brulla, si era aperta e nel suo fondo si scorgevano le maestose montagne della Saldura e di Punta Finale, mentre più a destra, lievemente inciso nella sagoma presente del Similaun, si scopriva l'intaglio del Giogo Basso, nostra meta di quel giorno.

Il crepuscolo si avvicinava rapidamente e le prime ombre pesavano già nel fondovalle. L'ultimo sole infuocava le vette e destava riflessi tristi nei ricami di ghiaccio creati sui vinchi dagli spruzzi del torrente.

Eravamo pieni di muta ammirazione per questo trapasso eternamente bello; ma ciò non impediva che i sacchi, inverosimilmente gonfi, pesassero sempre più; perciò, pieno di soddisfazione fu l'alt decretato a Maso Tisa, prima di attaccare l'erta salita al Giogo Basso.

La sosta fu però breve, chè il pensiero dell'aspro cammino ancora da superare e dei possibili ostacoli che esso poteva presentare non permetteva di adagiarsi in lunghe considerazioni sulle tradizioni e sui costumi conservati, come culto divino, in quegli estremi casolari.

Partimmo velocemente, dimenticando perfino la minuscola conifera prescelta per abbellire la nostra festa di Natale nell'alto silenzio della montagna.

Nessuno parlava: solo i nostri pattini frusciano con ritmo eguale, mentre la luna

sbirciava dietro le creste a rammentarci che, in quell'ora, le vecchie leggende create dalle genti atesine attorno ad ogni rupe, dovevano divenire realtà.

Dal rapimento estatico ci tolse il ripido pendio che adduce al Giogo Basso; esso ci si parò davanti improvvisamente. La neve polverosa nascondeva ogni traccia di sentiero estivo, mentre la luna, che illuminava scorci fantastici, teneva in ombra la via; cosicchè salimmo direttamente con gli sci in ispalla, anche per diffidenza verso la neve cristallina che si era già palesata poco compatta con lo strato sottoposto.

Ma, finalmente, arrivammo al Giogo e, subito dopo, al Rifugio Similaun.

Accoccolati attorno alla stufa quasi rovente, chiasosa nel suo allegro scoppiettio, le ore passarono veloci; e quando l'ultima candela si spense sull'improvvisato albero di Natale, spargendo con la disperata fiammata di alcuni rami un gradito profumo di bosco, ci coricammo stanchi, ma felici, portando con noi la gioia purissima di essere tornati, come si desiderava, semplici e buoni come nella lontana infanzia.

Un vento freddo e tagliente ci accolse quando uscimmo dal rifugio, all'alba del purissimo mattino. Il candido ghiacciaio del Giogo Basso, inciso soltanto ai margini da rarissime fenditure nerastre, si stendeva davanti a noi. La salita fu lenta e muta, chè il ricordo della calda cuccia poc'anzi abbandonata ci rammentava. L'ultima stella, ostinata, scomparve lentamente sotto gli assalti sempre più forti del giorno nascente; e già sul pianoro superiore del Ghiacciaio del Similaun il sole ci scovò col primo raggio, mentre inondava rapidamente tutta la conca.

La luce più viva e il caldo bacio del sole ci sollevarono dal tormento del freddo pungente, e accesero in noi il desiderio di ascendere.

Sveltamente, gioiosamente, toccammo in breve la vetta del Similaun (3608) dove ci attendeva il dono di un vastissimo e grandioso panorama, quale solo permette il purissimo cielo invernale. L'occhio, insaziabile, posandosi su innumeri vette note ed ignote, richiamava un ricordo o alimentava un desiderio.

Sui candidi fiumi dei ghiacciai scendenti da ogni parte verso valle, nessuna traccia ri-



CERTOSA DEGLI ANGELI

Neg. O. Schiavio



Da sinistra a destra: CIME NERE, CIME MARZEL, SIMILAUN

Neg. O. Schiavio

gava la coltre uniforme che nella sua intatta verginità ci creava, così, padroni del silenzio e della solitudine.

L'orologio segnò le otto e mezza: l'ora in cui le genti si riunivano nelle chiese per festeggiare la nascita del Redentore. Tanto era solenne quell'ora di soave e deliziosa poesia, vissuta nel glauco cielo limpidissimo, lontanissimi dalle piccolezze quotidiane, che l'immensità ci pareva vicina e ogni alito di vento accarezzante le rare roccie affioranti ci suonava di misteri e ci cantava di bontà.

Ma l'ora ed il programma fissato premevano e la necessità di proseguire ci tolse da quell'incanto divino.

Scendemmo con brevi e cauti volteggi per la lunga cresta Est che, dopo qualche tratto, affoga nei pendii superiori della Vedretta della Grava. Questa scende a destra, con lievi gibbosità, verso i ripidi e tormentati pascoli della Val di Fosse, mentre verso sinistra s'innalza con muraglie e pendii scintillanti verso le esili creste delle Tre Cime Marzel. Esse, come un magico ponte librato su baratri e canali, uniscono in un unico arco ornato di fragili cornici, la maestosa mole del Similaun alla snella sagoma gemmata della Cima Nera di Dietro.

Con traversata pianeggiante ci portammo fin sotto la Cima Marzel Est, attaccando subito il ripido pendio meridionale, che in unico sdrucchiolo porta alla cresta terminale. Un dolce tepore, succeduto al freddo del mattino, fu troppo benefico per la neve, chè ci costrinse al taglio di gradini; ma finalmente innanzi a noi si aprì l'ultima incisione della cresta e le selvagge bellezze del versante austriaco si offrirono ben tosto al nostro sguardo.

Occorse proseguire guardinghi sull'esile cresta sagomata da numerose cornici sospese sugli abissi dei ripidissimi versanti; e mezzogiorno ci trovò sulla vetta della Cima Marzel Orientale (3542) seriamente impegnati ad alleggerire i nostri magnanimi sacchi nella maniera più redditizia. Sotto di noi s'inabissava la parete Nord della Cima, con un unico salto sul Marzelferner che scende crepacciato verso Vent.

Fra un boccone e l'altro, fra un'estasi e l'altra, ognuno studiava la traccia migliore che ci avrebbe poi dovuto portare al Rifugio Samoar, addossato come un nido alle pendici della Hohe Kreuzspitze; ma l'occhio ritornava sempre al Nord dove padroneggiava, nell'azzurro striato da foschia nascente, la Regina delle Oetzthaler: la Venter Wildspitze.

Con l'anima rapida e lo stomaco saziato ci calammo verso la Bocchetta di Marzel, trattando delicatamente le numerose cornici che poggiavano come enormi gabbiani incantati sull'esile via aerea. Alla Bocchetta abbandonammo sci e sacchi, attaccando le roccie, normalmente facili, che portano alla Vetta delle Cime

Nere (3624). Qualche tratto coperto da vetrato o camuffato da neve farinosa tenne costantemente desta la nostra attenzione, fino alle due, quando arrivammo sull'esile vetta circondata per ogni verso da sfuggenti pareti ghiacciate.

Irrealmente vicine, spiccavano nel cielo come lame taglienti, le creste delle Breonie, Aurine e Noriche, e più lontane, circondate da un velo azzurrognolo, si profilavano le cuspidi aguzze delle Dolomiti.

Dietro l'Ortles, nero e possente nel controtto del sole scendente, una densa cortina di nubi arruffate e dalle forme cangianti e fantastiche, gettava fasci di ombre e generava sciabolate di sole sul Gran Zembrù, sul luccicante Bernina fasciato da ogni parte da fiame di ghiaccio, sul lontano Disgrazia.

Di ritorno alla Bocchetta, calzati di nuovo i pattini, in un baleno ci calammo sul Marzelferner mediante stretti e continui viraggi d'appoggio. Sul breve pianoro che precede il lungo e crepacciato pendio sottostante, prendemmo fiato e ci mettemmo in cordata. Usati, tutti e tre, alle discese in cordata, provammo la gioia dello scendere e guizzare fra seracchi scintillanti e crepacci sinistri, compiendo sempre in armonia le diverse manovre imposte dal terreno.

Sul secondo pianoro, dal quale nasce la fiumana centrale del ghiacciaio, ci fermammo ansanti e felici, rifacendo con occhio critico le tracce incise nel verginale candido manto.

Ora conoscevo le crepe ad una ad una, e perciò ci slegammo; ma nell'operazione le mani lavorarono per proprio conto, chè lo sguardo era soggiogato dalla selvaggia bellezza della parete Nord del Similaun avvolta nell'azzurra luce delle prime ombre. Il sole morente accendeva fra le quinte di creste ghiacciate la più affascinante sinfonia di colori.

Una lunga discesa, libera da ogni ostacolo, ci portò sul margine morenico sinistro del Marzelferner; costeggiammo poi i pendii della costiera che divide il Marzel dalla Niederthal, destreggiandoci alla meno peggio fra i blocchi di neve dura che segnavano il traguardo di numerose e potenti valanghe. Scendemmo ancora qualche ripido tratto verso l'imbuto roccioso che ospita d'estate rumorosa la Niederjochache, salendo poscia l'erto versante opposto per faticosi pendii induriti dal vento.

Arrivammo al Rifugio Samoar quando il sole, che già aveva preso commiato dal ghiacciaio, accarezzava di un tenue rosa le cuspidi delle vette maggiori.

Dalla valle salirono le prime tenebre della notte prossima ed avvolsero ogni rupe ed ogni punta. Tutto fu pieno di pace e di bontà. Nel rifugio buio e freddo, una stufa primitiva da noi accesa, portò una luce strana sui nostri visi arsi dal sole, mentre, fuori, qualche stella impaziente si affacciava già dalle profondità della notte.

Toponimia alpina

Prof. Dante Olivieri

L'alpinista, in generale, non dà molta importanza alle questioni relative ai nomi dei monti che lo interessano; tuttavia di tanto in tanto capita anche a lui di domandarsi: questo qui è un nome curioso, e chissà che cosa sapranno dire, sulla sua origine, quelli che se ne intendono?

A soddisfare qualcuna di tali curiosità vogliamo discorrere un poco, così alla buona, nella nostra *Rivista*. Prendiamo, a dir vero, l'occasione da un garbato e diligente volumetto, pubblicato già nel 1929: *Etude de Toponymie alpine* (estratto dai *Mémoires du Globe*, t. LXVIII) dal signor Federico Montandon, di Ginevra: il quale ha divulgato poi parte del contenuto del suo libro in tre interessanti articoli nella *Giovane Montagna* di Torino, marzo e ottobre 1931 e ottobre 1932. L'autore di questi scritti, senza essere un linguista, ha studiato con amore il suo argomento, ed intorno ad esso si è formato alcuni criteri accettabilissimi anche dai linguisti: questo, per esempio, che l'origine di molti nomi non si può ritrovare senza raffrontarli con altri nomi, talora anche assai lontani da essi nello spazio e nel tempo, poichè devono essere stati imposti da popolazioni che occuparono, in età remote, vastissimi territori intorno al bacino del Mediterraneo.

Ma, come facilmente accade, il signor Montandon si lascia trasportare dall'amore della sua tesi ad un'eccessiva applicazione di essa alla realtà e ad un'esagerata avversione verso quelle etimologie, che egli definisce «facili e puerili», che sarebbero «ancora troppo in onore nelle ricerche toponimistiche del nostro tempo».

La verità non può stare anche qui che nel bel mezzo delle opposte tendenze. Nomi antichi, che designano in particolar modo vasti massicci montuosi, ben noti con ogni probabilità anche alle popolazioni primitive, ne dovremo saper riconoscere certamente. Ad esempio, saremo facilmente d'accordo col signor Montandon nel riconoscere come più antichi dell'occupazione romana i nomi del *Mon Viso* (*Vesulus*), affine forse al *Vesuvio* ecc., del *Bernina*, del *Pelmo*: che rinunziamo tuttavia, almeno qui, a ricercare qual significato mai possano contenere; vediamo anche volentieri attribuita al celtico l'origine dei nomi del *Giura*, del *M. Jorat* e dei monti *Jorasses* (avrà però ragione il prof. Alberto Dauzat, nel suo libro sui *Noms de lieux*, p. 208, a riferirli a una radice celtica *juris*, designante la «foresta di montagna», «altura boscosa»); e sottoscriviamo, ricordando alcuni studi in proposito del nostro Alfonso Bertoldi, all'ipotesi che si celi un tema, celtico o preceltico, *mello* (nel senso di «collina»), in nomi come *Mell* (de la Niva), *Melette* (monti dei Sette Comuni) e *Roccia-melone*.

Anche *Altare* (*Autaret* ecc.) può nella toponomastica alpinistica risalire al « preromano »: lo ammise anche il nostro Terracini.

Ma, dopo avere accettato questo, ed altro, ci opponiamo risolutamente ad altre affermazioni, a cui si lascia andare lo scrittore della *Toponymie Alpine*. Nessuno potrà contestare, per es., l'origine romana, al nome delle *Alpi Giulie* (*Alpis Julia*, nel VI sec.); nè l'etimologia da *castello* (la cui somiglianza con tante muraglie di roccie a picco è così caratteristica) dei vari *Monte Castello*, *Kastel*, *Kastler* ecc.; o quella dal lat. *podium* (poggio) dei molti *Puy* o *Pouget*; o dal lat. *pilatus* (nel senso di «calvo»; «nudo») dei noti *M. Pelà*, *Mont Pelat*; o ancora da *parete* di: *La Parè*, *la Granta Parei*, *la Parai Naire* ecc. E come negare, o mettere in dubbio, allo stesso modo, che derivino dal latino *petra* nomi di monti quali *Perré*, *Perron*, *Perreire* e *Popera*? E dal lat. *ursus* i monti *Orsera*, *Orsière*; e da *jugum* (giogo) i nostri *Giovo* e *Giovi*, il ted. *Joch*, i francesi *Jovet*, *Joux* ecc.?

Il signor Montandon è ben persuaso che, quando i Romani si stabilirono nella regione alpina, vi abbiano trovato già belli e fissati i nomi di gran parte delle montagne: ed è per questo che vuol sostenere che un nome così chiaro come *Parè* non possa derivar direttamente da *pariete*, ma da un radicale *par*, variante di *pal*, che racchiudeva il significato di «punta» (perchè per lui quasi tutti i monti avrebbero avuto il nome da un solo loro carattere, l'altezza): benchè ad assumere quella precisa forma *Parè* anch'egli ammetta che deve aver influito, a suo tempo, la voce romana *pariete*. Cosa veramente che noi non sappiamo concepire. E d'altra parte tutte le probabilità e le ragioni storiche stanno per farci assegnare, a priori, un'enorme prevalenza, anche fra i nomi di monti, ad un'origine relativamente recente. Recente a tal punto che gli stessi nomi derivati da etimi latini (come *Giòvo* da *jugum*, *Grumello* da *grumus*, *Medèll* da *meta*), sono assai posteriori all'epoca romana; ed analogamente, nomi come *Cocco* o *Cucco* (piccolo dosso), *Colma* (ripiano elevato e spoglio), *Ganda* (ammasso di sassi franati), *Losa* (lastra), *Pizzo* (cima appuntita), *Serra* (catena di monti), per quanto, o tutti od in parte, di origine preromana, attestano solo che nell'epoca, neolatina, in cui furono assunti, quei termini facevano ancora parte (*ganda*, per es. ne fa parte ancora) del vocabolario dei dialetti neolatini della rispettiva regione.

Non condividiamo poi nemmeno la tesi cui abbiamo accennato, del Montandon, che i nomi di montagne non devano aver significato, in origine, altro che l'idea dell'altezza. Per un monte isolato, si capirebbe; ma per quelli com-



Neg. C. Giulio

IL GRUPPO DEL MONTE ROSA
dalla cresta italiana del Cervino

presi fra tanti altri? E di fatto abbiamo già veduto che le idee espresse da tali nomi sono le più disparate. Volendo continuare nella semplificazione, ecco il Monte Bianco, a cui nessuno contesterà di esprimere l'idea del suo colore; ed ecco, accanto a tanti nomi che alludono certamente alla loro forma ed altezza, come *Cima* e *Cimone*, *Colle*, *Colma*, *Gobba*, *Motto*, *Poncione* ecc. (sui quali stessi il Montandon vuol sofisticare, quasi non fossero latini o neolatini), ecco nomi che alludono a depressioni fra monte e monte (*Furka*, e *Forcola*, *Sella*); eccone altri, relativi a condizioni della roccia (*Gera*, *Ganda*, *Marmolada*) ecc.; ad animali la cui idea è in qualche modo richiamata dal luogo (*Colombier*, *Corbier*, *Merlera*, *Vacheret*, *Pizzo Uccello*), od a qualche caratteristica del profilo (come il notissimo *Resegone*, cui si collegheranno quel Pic de la *Sea*, nella zona dell'Argentière e quel monte *Seaia*, nel Canton Ticino, che certamente riflettono il latino *sica*, ital. *sega*); e come credo il nome del Pizzo *Scalino*, nonchè certamente tutti i composti di *rotondo*, come il bellunese *Col Torond*, e lo stesso *Mottarone*, in cui il Salvioni riconobbe, col suffragio di dati storici, un *motto rotondo*. Qualche volta la spiegazione che veniamo a dare sulla scorta di questa analogia, può rasentare quello che anche a noi può sembrare, se non la puerilità, il semplicismo; ma non sarà per nulla strano che un monte abbia avuto il nome dai boschi (*Foresta Nera*, ecc.); od anche da un fiume che scorre ai suoi fianchi, ad es. *Ruitór*, se, come il *Ritord* d'Entremont, citato dal Montandon, voglia dire anch'esso *rio torto*, o da una grotta (*Spluga*, nome proprio di più di una montagna, dice appunto *speluca*, cioè spelunca); da una palude (Pizzo *Palù*) o da un ghiacciaio (come il Guarnerio credette di poter ammettere per il Monte *Rosa*, che dovrebbe il nome alla voce dialettale *reusa* « ghiacciaio »); od anche alla valle che esso domina (ecco il caso del Pizzo *Vallascia*, della Punta *Vallaccia*, della *Cima Valdritta* ed anche del Grand *Combin* del Vallese e della *Crête des Combes* del Chiabrese, che danno tanto da fare al Montandon). Studiando senz'alcuna prevenzione i nomi di monti in cui questo scrittore ha voluto vedere dei riflessi della voce bretone *peulvan*, « pietra diritta » (come cima del *Pelvo*, nel Monginevro; Monte *Pelvo*, in Savoia, *Pelvo* monte nelle *H. Alpes*, *Pelvoux*, monte sopra Briançon), il nostro bravo Giandomenico Serra saprebbe additarci in essi, come nei piemontesi *Pélvo*, *Pélevo*, *Pelvat*, dei semplici derivati dal latino *pelagus*, in quanto (come io mostrai per il nome locale lombardo *Pérego*) essi devono essere stati così denominati da un laghetto o

piccola laguna, che si aprisse ne' loro fianchi o nella regione della vetta.

Qualche nome non si può spiegare, senza riferirsi ai dialetti parlati ne' dintorni: come il *Matterhorn*, nome tedesco del Cervino, che si dovrà spiegare, come altri ha veduto, con la voce *mattro*, *mätter* che ancor vive nel contado di Lugano, nel significato di « poggio, scoglio, promontorio » (v. il mio Dizionario di Topon. Lombarda, p. 343), e come forse lo stesso Gran *Paradiso*, per il quale il Terracini ha già espresso la felice ipotesi che esso non sia che un'alterazione di un derivato da *Gran Parei*, nome di una valle ben nota che da esso discende.

Per qualcuno, bisogna fare i conti anche con le forme storiche; così per es., per il monte *Cervino* non si può trascurare che esso, nelle carte del sec. XVI, come c'informa il Montandon, sia detto *Mons Silvius*, e *Monservin* nel XVII: queste forme ci allontanano con una certa verosimiglianza dai *cervi* e ci avvicinano ad un *Selvino*: rimanendo poi da discutere se così avremo a fare con una *selva* o non piuttosto con un nome di persona, un *Silvinus*, come quello che pare abbia dato il suo nome al *Selvino* di Valseriana (v. il mio Dizion. di Topon. Lomb., pag. 503). Sarebbe stato questo il nome di un proprietario di terreni; come forse da un *Adamello*, diminutivo di *Adamo*, può aver avuto origine il nome dell'*Adamello*, il famoso massiccio montuoso, che nella forma di *Adamé* ritorna anche in una valle intagliata ne' suoi fianchi, e che Ernesto Lorenzi dà per attestato nei documenti solo in epoca recente. Ad ogni modo e *Cervino* e *Adamello* ed anche *Sempione* e cento e cento altri, è bene lasciarli ancora, diremo così, in cantiere, attendendo qualche circostanza propizia che permetta di interpretarli in modo non troppo lontano dalla certezza.

Con che, se avremo confermato gli alpinisti nell'opinione che le nostre siano delle vane logomachie e che fanno meglio loro a scalar le montagne, di noi che ci affanniamo a cercar che cosa vuol dire il loro nome, non sappiamo dar loro tutti i torti. Ma ci premeva, come si è detto, scollarci dalle spalle quella taccia di etimologisti faciloni che ci pareva di veder rivolta, implicitamente, anche a noi dal signor Montandon; al cui libro tuttavia, ci piace assicurare i lettori, tutti potranno ricorrere spesso con diletto e con profitto. Noi stessi vi abbiamo trovato, per esempio, raccolti in un copiosissimo e ordinato elenco con molti e molti altri, quasi tutti i nomi di monti di cui abbiamo parlato. E ne dobbiamo essere grati all'acuto ed informatissimo Autore.

Antitesi di Lammer

Carlo Pelosi

Data la loro chiara fama, inutile sarebbe chiosare nuovamente gli scritti di Eugenio Guido Lammer, anche ora che ne è uscita l'edizione italiana (*Fontana di Giovinezza, L'Eroica*, Milano, 1933, 2 vol. da L. 10 cad.), se il nostro commento non volesse rilevare subito, agli effetti sempre dello studio delle finalità dell'alpinismo, la sostanziale contraddizione che balza dalle dichiarazioni fatte dal Lammer, sia nel « Preludio » che altrove, e lo spirito di tutti e due i libri, spirito che le più belle pagine di questi, ispirate dalla Natura, intensamente esprimono.

Ribellione e umiltà, « sport » e poesia, ecco il contrasto fiammeggiante di *luci scure* e fulgidissime, pieno e vibrante d'un intenso lirismo, che caratterizza vigorosamente questa eccezionale vita d'uomo e d'alpinista! Ribellione e umiltà: sempre l'umana lotta della carne con l'anima; umana lotta che qui viene impetuosamente trasportata e combattuta sull'Alpe da un uomo gagliardo. Ma indarno, anche qui, la materia superba e impotente cerca di soffocare lo spirito.

A noi sembra che la polemica abbia offuscato tutta l'appassionata vita alpinistica del Lammer. E in modo tale, anche, da non « *render chiari* » nemmeno al Lammer stesso i suoi propri desideri. Istantivamente, tuttavia, egli riesce a penetrare, attraverso la propria sincerità d'artista, nel cuore dell'alpinismo e a trarne il lato essenziale: la poesia. La poesia della montagna nella grandiosità della sua bellezza e nella perennità del suo mistero. E questo lato essenziale il Nostro lo ha espresso, naturalmente, non già negli esasperati scritti polemici-sportivi, ma bensì nei suoi passi migliori che sono appunto quelli in cui questa spirituale grandezza — la poesia! — traluce e lampeggia come uno sguardo divino.

Noi ci troviamo di fronte, quindi, non ad un uomo di sport, ma ad un Poeta che, forse per esuberanza di forze fisiche, forse per ben altre ragioni psico-patologiche che vedremo più avanti, o fors'anche soltanto per il menzionato spirito polemico, per reazione cioè (« *la grande nausea!* ») ad un'« *epoca che scherniva ogni sport fisico come cosa insulsa* », e quindi soltanto per partito preso, proclama d'intendere l'alpinismo unicamente come *sport*.

Ma noi pensiamo che « *l'alpinista puro che consacra tutto il suo fiammante sentire e operare alle montagne* », non può essere, no!, solamente uno sportivo. Così, Eugenio Guido Lammer non può essere — e non è — semplicemente un atleta. E' poeta bensì. E soltanto tra i poeti, forse, atleta.

Infatti, anche frammezzo alle violenze verbali della polemica (egli giunge a dire di sentirsi addirittura fuori di sé « per la vergogna e l'ira » al pensiero che le sue parole potrebbero venir prese « come poesia » quasi che questa fosse sinonimo di artificio e di retorica e non di verità e di realtà vissuta), noi sentiamo che intimamente, inconsapevolmente, egli si rivela, quale è, un poeta di grande, affinata e potente sensibilità. In lui, alpinista, prevale, a ragione, il sentimento del bello, della purezza, della passione, del mistero: l'interiorità dello spirito e dell'anima, e non già l'esteriorità dell'azione fisica. Prevalgono, in lui, la ricerca e il tormento artistici, l'indagine e la meditazione filosofici: Lammer, in alpinismo, sente pensa e crea, e non scala e combatte soltanto come oggi vorrebbero certi moderni.

Egli si rivela poeta sopra tutto perchè rende e rappresenta liricamente soltanto ciò che ha sentito nel suo intimo; perchè la sua poesia non è mera *invenzione*, ma è, come dovrebbe essere sempre, espressione sincera e spontanea di realtà gioita e sofferta. Che cosa è infatti se non bellezza, passione e pena vissute — verità cioè — delle cose e della vita? Che cos'è poesia se non il tanto invocato (anche dal Lammer stesso!) « nudo essenziale » di queste, cavato dal loro intimo cuore? Se poesia è dunque aderenza alla realtà e alla vita, inutile è distinguere, come vorrebbe il Nostro, verità da verità (verità interna ed esterna, verità poetica ed artistica). La *verità* è sempre una sola; ed a maggior ragione lo sarà qui ove essa è la base d'ogni vera arte, d'ogni vera poesia. Infatti la *fantasia*, in queste, non è elemento che falsi la realtà e la verità, ma è bensì unicamente *mezzo artistico* d'espressione e di rappresentazione di esse. Non è quindi il caso, come vorrebbe il Lammer, di separare la letteratura alpina dalla poesia: anzi noi affermiamo che solamente questa potrà esprimerci e rappresentarci tutta la bellezza e il mistero — la realtà — dell'Alpe; tutto l'intenso travaglio e lo sgomento, tutta la lotta e la passione, tutte le sofferenze, le ansie e le gioie — la vita — dell'alpinista: noi affermiamo che solo la poesia potrà creare, anche qui, una vera e potente, stupenda letteratura.

Se non che, per le accennate specialissime circostanze psicologiche, Lammer non vuol riconoscere, di fronte ai terzi, questa sua forma piena e verace d'alpinismo, mentre inconsciamente l'appalesa e l'esprime nei suoi scritti. Lammer, in realtà, confessa che l'alpinismo, inteso unicamente nel suo lato fisico e quindi come inebriamento prodotto da una audace e rischiosa « *attività energica* », è per lui un antidoto, una medicina contro il « *pessimismo e la negazione totale* », non solo, ma pure un

aiuto, talvolta, a liberarsi dal dubbio, dalla « *sofisticheria critica disgregante* » e ad uscir fuori dal « *deserto squallido del nichilismo* » in cui il suo spirito si dibatte e soffoca. Questo alpinismo energetico è quindi, per lui, un bisogno.

Si comprende perciò come egli possa intendere l'alpinismo così. Egli sente che soltanto questa forma d'energia primordiale può donare talora al suo spirito malato la salute morale, così come ad altri la montagna ridona la salute fisica.

Inoltre, come abbiamo già visto, l'alpinismo sportivo appaga in Lammer anche il suo senso di ribellione. Eppure, benchè egli ci appaia sovente in atto di sfida contro le leggi divine, e quantunque egli voglia (ma inutilmente!) dominare e vincere le forze della Natura, tuttavia a noi sembra che in lui tali sentimenti ribelli siano soltanto apparenti o superficiali. In realtà Lammer sente e comprende nella montagna, sebbene inconsciamente, il canto dell'Universo, e diventa così, a sua insaputa, come d'ogni poeta disse Alfredo Baccelli, *stru-*

mento di quella stessa Divinità, cui sembrava ribellarsi, per rivelare questo canto agli uomini.

Questo senso di ribellione non vuole rappresentare quindi, nel Nostro, la sintesi, quanto mai sciocca e pericolosa invero, della cosiddetta *spiritualità sportiva*, come oggi vorrebbero, in alpinismo, talune correnti moderne. Esso invece esiste e si manifesta in Lammer soltanto in funzione d'incantesimo: in funzione d'una magia di cui egli inavvertitamente rimane preda.

Lammer è stregato dalla voluttà demoniaca di dominare la natura ed il pericolo e d'esserne dominato; di mettere in gioco e di offrire in olocausto la propria esistenza. Egli è, così, giocatore ed eroe ad un tempo: è un superbo impasto, tremendamente umano, di carne e d'anima, di terra e di cielo. Ma noi sentiamo che questa sua terribile e profonda umanità altro non è che spirito: spirito vittorioso d'una materia aspra che ansiosa volle la prova per potersi tutta all'anima donare.



Trofeo Mezzalama

Gara Internazionale di marcia sciistica in alta montagna del C. A. I. ⁽¹⁾

Ghiacciai del Monte Rosa - 28 maggio 1934 - XII

STATUTO

- 1 — Lo *Sci Club Torino* la *Sezione di Torino del Club Alpino Italiano*, il *Club Alpino Accademico Italiano*, mettono in palio un trofeo « challenge » denominato *TROFEO MEZZALAMA*, che sarà pure, dal 1934, la « Gara internazionale di marcia alpinistica invernale in alta montagna », del *Club Alpino Italiano*.
- 2 — Il Trofeo verrà disputato in una gara internazionale sciistica di alta montagna a squadre, in cordata.
- 3 — La gara è istituita allo scopo di mettere in valore l'alpinismo con gli sci e di misurare la capacità alpinistica e sciistica dei concorrenti.
- 4 — La gara è libera a tutti, italiani e stranieri, purché affiliati alle rispettive Federazioni dello Sci e ai rispettivi Clubs Alpini Nazionali.
- 5 — Il Trofeo verrà definitivamente assegnato a quella Società che lo avrà vinto per tre anni consecutivi.
- 6 — La Società detentrica del Trofeo si renderà garante della buona conservazione del Trofeo stesso, che dovrà essere restituito, franco di spese, al Comitato entro il mese di Marzo di ogni anno.
- 7 — Tutti i componenti delle squadre classificate potranno fregiarsi di uno speciale distintivo, riservato esclusivamente a coloro che avranno preso parte effettiva alla gara. Il distintivo sarà in oro per la prima squadra classificata ed in argento per le altre.
- 8 — Il Comitato Esecutivo si assume il diritto di rinviare o di sospendere ogni anno la gara, di modificarne il percorso, o di interromperla anche durante il suo svolgimento, se le condizioni del tempo o delle nevi non saranno giudicate favorevoli.
- 3 — Il Comitato Esecutivo si riserva la facoltà di limitare l'accettazione delle squadre, qualora il numero degli iscritti superasse la possibilità di alloggio, offerta dal Rifugio Principe di Piemonte.
- 4 — Le iscrizioni — gratuite — dovranno pervenire 5 giorni prima della disputa del trofeo alla Sede del Comitato.
- 5 — All'atto delle iscrizioni le Società dovranno notificare i nomi dei tre concorrenti e di una eventuale riserva.
- 6 — Gli appartenenti alla categoria juniores dovranno presentare al Comitato Esecutivo una dichiarazione dei loro genitori o di chi ne fa le veci, con la quale liberano il Comitato stesso da ogni responsabilità.
- 7 — La partenza ai concorrenti sarà data dal Rifugio Principe di Piemonte, ad intervalli minimi di 5 minuti tra squadra e squadra.
- 8 — L'ordine di partenza verrà stabilito con estrazione a sorte il giorno antecedente la gara.
- 9 — I partecipanti dovranno essere in cordata di tre persone con sacco, ramponi per ognuno, e con una piccozza e una bussola al minimo per cordata. E' permesso l'uso delle pelli di foca.
- 10 — I concorrenti dovranno passare per tutti i posti di controllo i quali saranno segnati sulla carta ed individuati con tende e con una bandiera azzurra grande. Il percorso sarà segnato con bandierine rosse; i punti pericolosi saranno segnati con bandierine gialle, e i tratti del percorso da farsi senza sci con bandierine azzurre.
- 11 — Nelle Capanne Quintino Sella e Gnifetti funzionerà il servizio sanitario ed il servizio di vettovagliamento. Ai posti di controllo (tende) funzionerà il servizio di pronto soccorso e di ristoro. Essendo escluso il rifornimento di materiale sciistico durante il percorso della gara, ogni squadra è tenuta a portare con sé il minimo indispensabile di materiale di ricambio.
- 12 — Alla Capanna Quintino Sella vi sarà una neutralizzazione minima di mezz'ora: il tempo della neutralizzazione verrà notificato ai concorrenti prima della gara.
- 13 — Le squadre che giungessero alla Capanna Quintino Sella dopo l'ora di tempo massimo (che prima della partenza sarà fissato dalla Giuria e comunicato ai concorrenti) non potranno più proseguire il percorso. - Saranno squalificate le squadre che dal Colle del Teodulo alla Capanna Gnifetti non avranno ininterrottamente proceduto in cordata. I concorrenti dovranno procedere senza sci e con i ramponi (salvo neve sfavorevole all'uso dei ramponi), sia sulla parete e cre-

REGOLAMENTO

- 1 — La gara di sci, in cordata, per la disputa del TROFEO MEZZALAMA, si svolgerà sul percorso: *Rifugio Principe di Piemonte al Colle del Teodulo - Colle del Breithorn - Ghiacciaio di Verra - Parete e Cresta del Castore - Colle Felik - Capanna Quintino Sella - Naso del Lyskamm - Capanna Gnifetti - Gressoney La Trinité* o località sovrastante, secondo le condizioni della neve.
- 2 — Il percorso, salvo i casi previsti dall'art. 8 dello Statuto, sarà il medesimo ogni anno.

(1) L'organizzazione è curata dal C.A.A.I. in collaborazione con la Sez. di Torino del C.A.I. e dello Sci Club Torino.

sta del Castore, sia sulla parete del Naso del Lyskamm, (tratti segnati con bandierine azzurre); altrimenti incorreranno nella squalifica. - Dalla Capanna Gnifetti al traguardo la cordata potrà essere sciolta, ma i concorrenti dovranno seguire il percorso tracciato e arrivare in gruppo con la squadra completa. Il tempo di arrivo sarà calcolato sull'ultimo della squadra che taglierà il traguardo.

- 14 — Sarà dichiarata vincitrice della gara quella squadra che avrà impiegato il minor tempo dal Rifugio Principe di Piemonte al traguardo di arrivo, sempre che essa si sia attenuta a tutte le limitazioni poste dalla Giuria lungo il percorso, non essendo questa una gara di puro tempo. A tal proposito la Giuria tiene in particolar modo a far presente ai partecipanti che la gara si effettua ad altitudini che non permettono sforzi di cuore e di polmoni; saranno quindi squalificate (con divieto di proseguire) quelle squadre i cui concorrenti, a giudizio insindacabile dei medici di controllo — i quali

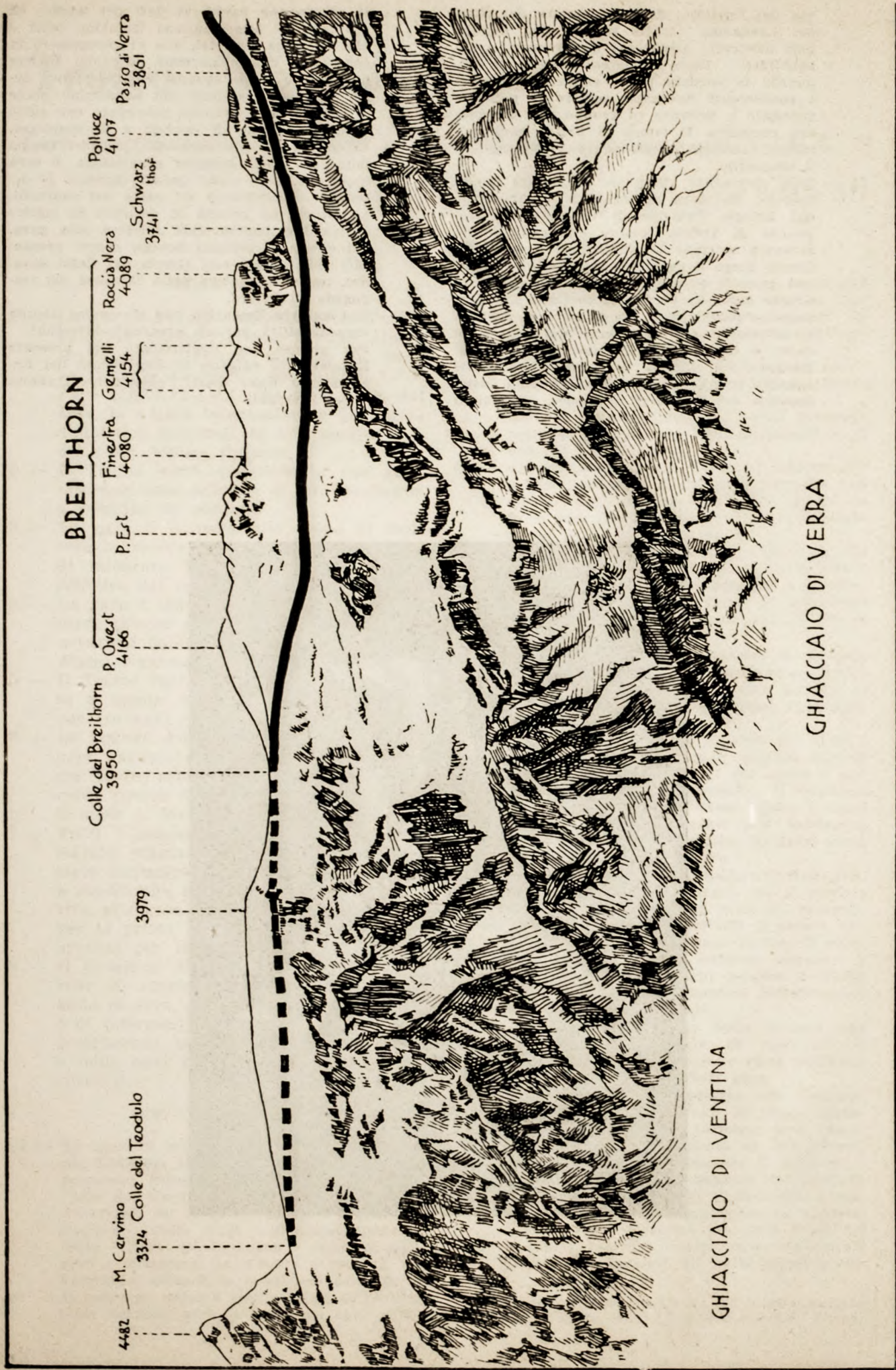
si riferiranno anche ai dati del medico di partenza — alla Capanna Quintino Sella e alla Capanna Gnifetti, non vi giungessero in condizioni fisiche normali. Saranno inoltre penalizzate quelle squadre che, nei punti pericolosi contrassegnati con bandierine gialle e azzurre, non avranno proceduto con tutte le debite norme di cautela e di sicurezza. La penalizzazione sarà di 1/20 del tempo impiegato dalla squadra penalizzata, e sarà applicata tante volte quante saranno le denunce di infrazione da parte dei controlli.

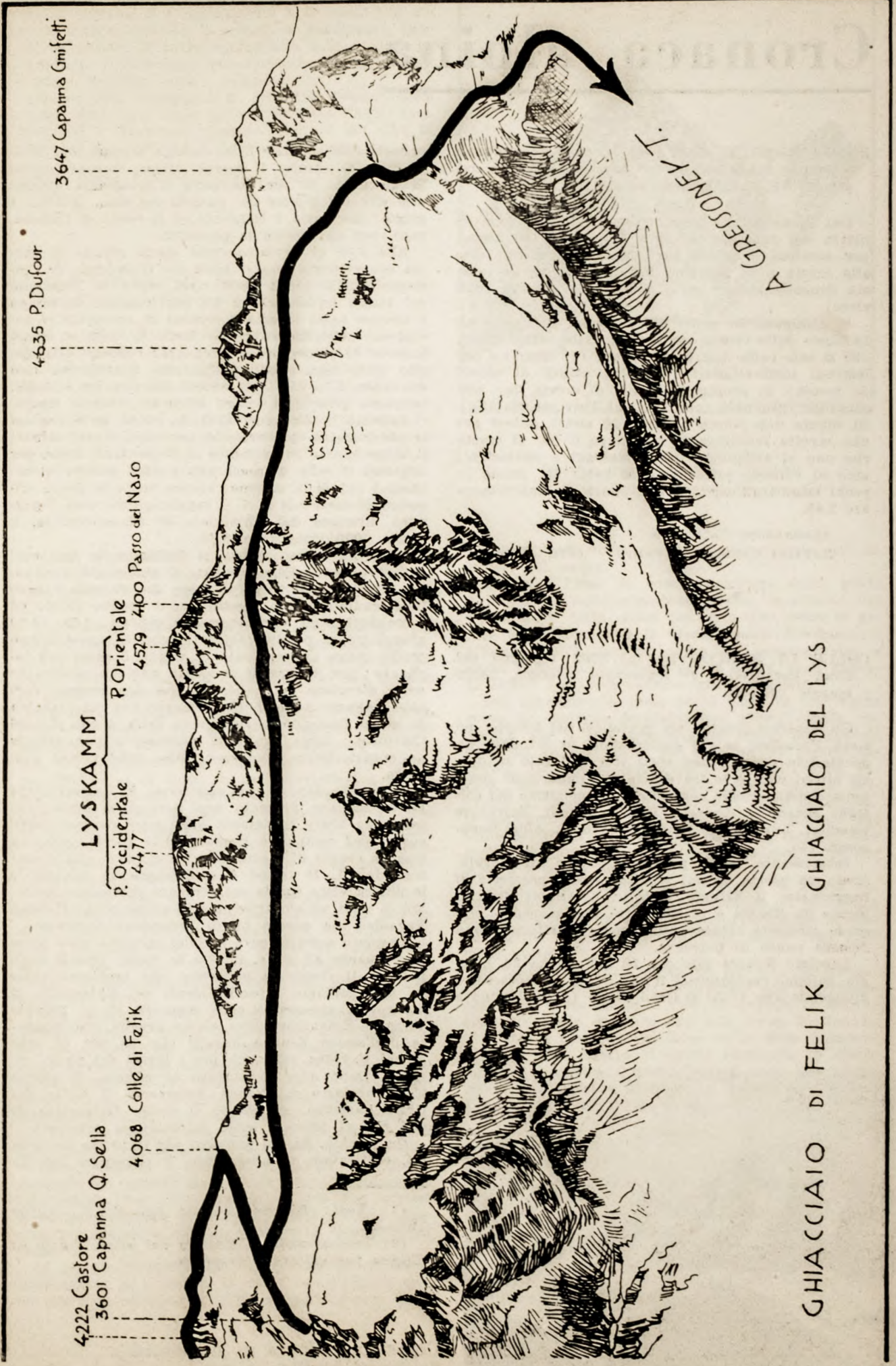
- 15 — La Giuria ha facoltà di decidere in merito a qualsiasi controversia relativa alla gara. Gli eventuali reclami devono essere presentati per iscritto alla Giuria dal Capo squadra, non oltre un'ora dalla chiusura del traguardo di arrivo.
- 16 — Il Comitato Esecutivo non si assume alcuna responsabilità per gli eventuali infortuni.
- 17 — Per quanto non contemplato nel presente Regolamento valgono le disposizioni del Regolamento Gare della Federazione Italiana Sport Invernali.



IL TROFEO

IL TRACCIATO DEL PERCORSO PER IL "TROFEO MEZZALAMA "





3647 Capanna Gmiffelli

4635 P. Dufour

LYSKAMM

P. Occidentale
4477

P. Orientale
4529

4100 Passo del Naso

4222 Castore
3601 Capanna Q. Sella

4068 Colle di Felik

A GRESONEY T.

GHIACCIAIO DEL LYS

GHIACCIAIO DI FELIK

Cronaca alpina

PUNTA ROMA, m. 3070 (Alpi Cozie Settentrionali - Gruppo del Monviso) - 1ª ascensione per la cresta N. NE. - 12 agosto 1933-XI.

Dal Piano del Re all'attacco, ore 2. Attacco a sinistra del canalone di neve a quota 2.700 circa: per roccioni e quindi per placca (20 metri) sino alla cresta e al Torrione Natalia (si propone questa denominazione; ore 1 dall'attacco; quota 2870 circa).

Si risalgono 50 metri nel canalone NE., sino all'attacco della cresta che scende dalla vetta, cresta che si sale sulla destra per placca (20 metri) e per lastroni inclinatissimi (difficoltà - utilità di chiodi da roccia). Si prosegue per filo di cresta fino alla piramide terminale (ore 1,15 dal Torrione Natalia). Si supera una placca di circa 18 metri, quindi per una stretta fenditura si raggiunge il filo di cresta che non si abbandona più (passaggi a cavalcioni) sino al colletto sottostante la vetta E., donde in pochi minuti all'ometto della punta O. Dall'attacco ore 2,45.

ALESSANDRO CALIGARIS

NATALIA CALIGARIS GRAMPA - (Sez. Torino).



COLLE DI MONCORVE', m. 3302 (Gruppo del Gran Paradiso) - 1ª traversata sciistica, 24-26 maggio 1933-XI.

Gli itinerari sciistici più grandiosi nel Gruppo del Gran Paradiso, la cui esplorazione in sci data da pochissimo tempo, sono stati tracciati solo in questi ultimi anni e le traversate più importanti sono, senza dubbio, quelle compiute dalle comitive dei colleghi Emanuele Andreis, Pietro Ravelli, Salvatore Gambini, Luigi Bon, Adolfo Vecchietti, Aldo Bonacossa. (1)

Interessante, fra le poche vie ancora inesplorate, credo sia questa da noi seguita, perchè permette di raggiungere il Rifugio Vittorio Emanuele direttamente da Noasca e di effettuare uno stupendo percorso circolare attorno alla Tresenta, ritornando a Noasca punto di partenza.

Lasciato Noasca alle ore 10 del giorno 24 maggio, saliamo rapidamente il vallone di Ciamosseretto giungendo alle 13.30 al Gran Piano (m. 2221), dove

pernottiamo su fieno nella casetta attigua alla Reale casa di caccia. Il tempo ottimo durante tutta la giornata, la sera accenna a guastarsi, infatti alle due del giorno 25, quando mi alzo, il cielo è grigio: ma l'aria è frizzante ed il vento di tramontana, per cui decido la partenza.

Alle 3,30 ci avviamo sulla Reale strada di caccia che ci porta fino ai piedi del Ghiacciaio di Ciamosseretto a quota 2800 circa, dove la Direzione del Parco ha installato un pluviometro. Il tempo è sempre assai incerto e turbini di nevischio ci accolgono nell'ultimo tratto. Sono le 6,30 e siamo indecisi se proseguire o ritornare: riparati alla meglio sotto una *balma* dedichiamo l'attesa ad uno spuntino. Alle 7.30 il tempo si dichiara per il bello, calziamo quindi gli sci ed iniziamo l'ultimo tratto.

Saliamo in direzione E.-O. la conca dove trovasi il pluviometro, percorrendo per circa venti minuti il largo canale che conduce al Colle della Tour, per aggirare il salto di rocce alla nostra destra. Attacchiamo quindi la morena, ancora tutta in neve, volgendo decisamente a N. e raggiungiamo così il pianoro inferiore del Ghiacciaio di Ciamosseretto, a quota 3000 circa (ore 8,30).

Dopo un breve riposo, ci leghiamo in due cordate e saliamo diagonalmente il ghiacciaio, puntando direttamente verso il colle che da qui è bene individuato: questo pendio non è troppo ripido ed i crepacci sono completamente coperti. Alle 10,30 giungiamo al pendio terminale che, in quest'ultimo tratto lungo un centinaio di metri, è assai più inclinato; per misura di prudenza anzichè continuare nella direzione del colle, che ha una leggera cornice, saliamo a piedi direttamente una cinquantina di metri fino alle ultime rocce della cresta E. del Ciarforon: come punto di riferimento può servire un caratteristico *gendarme* gobbo della cresta sudetta.

Il pendio nevoso che superiamo è discretamente ripido ma non presenta oggi pericoli di sorta: ancora una breve traversata nella neve pesante, assicurati dal compagno rimasto sulla roccia, poi una comoda cengia di roccia asciutta ci porta alla meta: sono le 11. Il tempo è completamente rimesso e la nostra vista spazia sul versante valdostano sgombro di nubi, su cui troneggia in primo piano il Gran Paradiso, da questo punto veramente imponente.

Lasciato a malincuore il colle, calziamo poco sotto nuovamente gli sci e, sciolta la corda, inutile dopo passato il crepaccio periferico che troviamo chiuso (2), godiamo i pendii ideali del Ghiacciaio di Moncorvè, giungendo poco dopo le 12 al Rifugio Vittorio Emanuele, dove siamo accolti festosamente dall'amico Zenone Ravelli che da più di otto giorni si trova sul posto per i lavori del nuovo rifugio. Dopo aver pernottato al rifugio, il giorno 26 ritorniamo a Noasca attraverso il Colle del Gran Paradiso, scendendo il facile Ghiacciaio di Goi che ci procura delle meravigliose scivolate.

Questa via, da noi percorsa per la prima volta in sci, costituisce, a mio avviso, il passaggio più di-

(1) Vedi: Rivista Mensile del C.A.I., Aprile 1933-XI.

(2) Tenersi molto a sinistra nel primo tratto di discesa per evitare il crepaccio.



retto da Noasca al Rifugio Vittorio Emanuele, perchè il vallone di Ciamosseretto è di assai più comodo accesso che non il vallone di Noaschetta. Questa traversata è tuttavia fattibile solo a stagione avanzata o comunque poco nevosa: indispensabili corda e piccozza, utili i ramponi.

Erano miei compagni di gita tre giovani della classe 1914: mio figlio Ettore, Vittorio Badini Confalonieri e Giuseppe Massia, studenti del Guf di Torino e soci del C.A.I. Sezione di Torino.

CARLO PIERO PASSERIN D'ENTRÈVES - (Sez. di Torino).



COLLE DEI BECCHI, m. 3011 (Gruppo del Gran Paradiso) - *I^a traversata sciistica.*

A proposito della traversata sciistica del Colle dei Becchi, di cui è fatto cenno nell'articolo « In sci attorno al Gran Paradiso » pubblicato nella Rivista mensile del C.A.I., aprile 1933, il socio Giuseppe Massia (Sez. di Torino e G.U.F.) ci comunica che la prima traversata sciistica di detto valico venne effettuata da lui con la Guida Giacomo Pezzetti Tognon di S. Giacomo di Piantonetto, il 29 dicembre 1931, partendo dalle Alpi di Teleccio.



TORRE DEL GRAN S. PIETRO, m. 3692 (Gruppo del Gran Paradiso) - *I^a ascensione diretta per la parete E., 4 agosto 1933-XI.*

Pervenendo dalla Muanda di Piantonetto, valicato il Colle Teleccio, pieghiamo a sinistra per salire il pendio ghiacciato in direzione del primo dei canali nevosi (contando dalla sinistra) che solcano la parete E. del Gran S. Pietro.

Superata la crepaccia sulla sinistra — breve strapiombo — data la sua profondità salimmo il canale suddetto fino ad incontrare un costoncino di roccia, che montammo per pochi metri. A questo punto, situato al di sotto di un caratteristico torrione, attraversammo verso sinistra, sul suo orlo superiore, una placca di neve per raggiungere la base di un ben individuabile, ripido canalino di roccia.

Superato questo ed attraversato un breve pendio franoso, scalammo le ripide rocce malsicure che ci fronteggiavano.

Fino alla base di queste rocce, abbiamo percorso l'ultimo tratto dell'itinerario svolto in discesa dalla comitiva Gratton-Giraudò (1). Non rilevando però l'esistenza della cengia discesa da tale comitiva (2), la nostra ascensione proseguì costantemente in direzione dell'anticima che sempre è visibile dal basso.

Una paretina di roccia cattiva ci impegnò in una delicata serie di mosse dopo di che, diminuendo la pendenza, potemmo attraversare sempre in direzione dell'anticima, un pendio instabile che ci condusse presso ad una bastionata ove la roccia migliore divenendo poi sicura presso la base della parete terminale dell'anticima. Da tal punto poggiammo a sinistra, raggiungemmo una placca di circa dieci metri non molto inclinata alla base (si può evitare passando a sinistra) e, quindi, per diedri composti da grandi lastroni di forma regolare, ci innalzammo con rude ginnastica fino alle ultime rocce dell'anticima dalle quali, venti metri a sinistra, scorgemmo il segnale della vetta. Ore 4,15 dal crepaccio.

In discesa percorremmo una quarantina di metri della cresta N. e, giunti al punto ove l'affilata cresta discende ripidissima, calammo sulla destra (E.),



La parete E della
TORRE DEL GRAN S. PIETRO
..... itinerario Revelli-Vassallo

per non facili rocce su di un pianerottolo con un masso nel mezzo.

Scartata l'idea di poter percorrere senza gravi difficoltà, il ripidissimo canale che, scendendo dai pressi della vetta, solca per circa 150 metri la parete E., effettuammo la discesa quasi direttamente affidando all'istinto la scelta dei passaggi che, a parte l'attenzione dovuta per la scelta degli appoggi sicuri, non presentarono gravi difficoltà.

Dal pianerottolo, dopo pochi passi in traversata sopra un lastrone formante una sicura cengia, calammo per il suo spigolo sulle ripide ma agevoli rocce di un costone e, per esse, su un pendio detritico. Da questo notammo i vari salti della parete, che vennero discesi sulla destra finchè, pervenuti al disopra di una ulteriore balza dalla quale potemmo scorgere i canali nevosi scendenti dal Colle del Gran S. Pietro, deviammo a sinistra fino sopra ad un appiccio di venticinque metri che calammo a corda doppia.

Giungemmo così facilmente presso il primo canale nevoso che, in breve, ci condusse ad imboccare quello della via di salita. Riattraversammo la crepaccia nel medesimo punto della salita (ore 3,30 dalla vetta).

Il nostro itinerario di salita, pur non presentando gravi difficoltà, è da percorrersi con attenzione nella sua parte media e cioè da quando si abbandona il canale di neve fino alla terza bastionata di roccia a circa un'ora dalla vetta. Esso è indubbiamente più diretto di quello effettuato in discesa dalla comitiva Gratton-Giraudò che, con molta intuizione, riuscì a scendere la parete in due ore percorrendo buon tratto su cengia.

(1) 24 agosto 1930. Vedi Rivista mensile 1931, n. 6, pag. 270.

(2) N.d.R. La cengia percorsa dalla comitiva Gratton-Giraudò « ... verso il basso si restringe e si perde in un ripido canalino di roccia friabile ». La cordata Revelli-Vassallo, salito tale canalino, se si fosse spostata verso sinistra, avrebbe trovato una stretta cengia che si allarga più in alto.



Neg. L. Baehrendt

LA PARETE N. DEL MONTE CRISTALLO

- - - - , via Bombardieri; - - - , direttissima

Il nostro percorso di discesa non è consigliabile: per scendere sul Ghiacciaio di Valeille è senz'altro da preferire quello seguito dalla suddetta comitiva; a meno che si voglia percorrere la cresta N. fino al Colletto del Gran S. Pietro (e non solo per un tratto) come è indicato su gli « *Itinerari Sari* », sfruttando dal Colletto i canali nevosi i quali, però, nelle ore calde possono essere battuti da pietre.

Possiamo però affermare che nelle condizioni da noi trovate sia nella salita che nella discesa, non avvertimmo alcuna caduta di pietre.

ENRICO VASSALLO e LUIGI REVELLI - (Sez. Torino - S.S. Q. Sella).



A PROPOSITO DELLA PARETE N. DEL M. CRISTALLO (Ortles) e dell'ascensione descritta a pag. 489 della Rivista del settembre scorso, il Dr. M. Finazzi (Sez. di Bergamo) ci scrive di aver notizia imprecisata di una salita per detta parete effettuata parecchi anni or sono dal ten. di Artiglieria Alpina Ceccaroni: e di un'altra del 1932 di quattro tedeschi, visti dal Rif. Livrio. Il Finazzi nell'estate scorsa scalò due volte la parete per un itinerario diretto, alquanto più ad occidente di quello descritto dal Bombardieri: la prima volta il 14 luglio 1933 con l'Avv. P. Tacchini (Sez. di Bergamo), e la seconda il 25 dello stesso mese con A. Gallina; altra cordata, della quale faceva parte una signorina, Lina Taddei di Bergamo, condotta dalla guida Pirovano, salì la stessa giornata del 25 luglio per lo stesso itinerario.

CIMA UNDICI, m. 3092 (Dolomiti Orientali - Gruppo di Popera) - 1° percorso della gola tra Cima Undici e Torre Undici (in discesa), 18 luglio 1933-XI.

Partiti dal Rifugio Olivo Sala (Popera), salimmo tutto il Ghiacciaio Alto di Popera, fino alla Forcella Rivetti. Trovammo sempre neve abbondante nel passaggio non facile dalla suddetta forcella al Ghiacciaio Pensile che attraversammo completamente fino al grande sperone di rocce protendenti fra il ghiacciaio stesso e il canalone Schuster. (La via venne percorsa fin qui per la prima volta da R. Spinotti e C. Gilberti il 15-8-1927). Attraversando verso sinistra, raggiungemmo il canalone, largo e ripidissimo, scendente dalla Forcella Alta di Popera. Con difficile arrampicata sulle rocce coperte di vetrato a destra del canalone, raggiungemmo la forcella dopo avere superato la cornice assai sporgente. Discendemmo per l'opposto canalone alla Busa di dentro e salimmo quindi alla cresta Zsigmondy, percorrendone la parete S. un po' a sinistra della via di guerra de Zolt. Quindi facilmente raggiungemmo per la Forcella Zsigmondy la « Mensola », donde, per la via comune, in cima (dal rifugio Sala ore 10).

Ridiscendemmo alla « Mensola » e da questa, facilmente, alla Terrazza sud. Raggiunto il canalone nevoso salito da L. Sinigaglia (v. Boll. CAI 1893, pag. 113), lo seguimmo per circa quaranta metri sino al punto in cui verso destra appare la Forcella di Torre Undici. Uscendo allora dal canalone, attraversammo per non facili rocce fino alla forcella.

Da questa discendono, ripidissimi, due colatoi nevosi e ghiacciati che, cinquanta metri più in basso, si uniscono in un'unica paurosa gola, dominata dalla

meravigliosa incumbente parete di Torre Undici (vedi nella monografia del Berti nella R. M. del 1932 a pag. 72-73).

Tenendoci prevalentemente sulla sinistra (orografica) tra la roccia e il crepaccio, discenderemo con difficoltà, data la mancanza di piccozze, fino al nevaio e al ghiacciaio sottostante.

Il colatoio è sempre strettissimo, non più largo di una decina di metri, cupo e rinserrato tra le lisce pareti della Cima e della Torre Undici. Data l'ora tarda (giungemmo al ghiaione alle ore 21) non fummo colpiti da sassi, ma crediamo che nelle ore calde grande debba essere il pericolo, poichè la neve si presenta striata da sassi e da piccole valanghe.

Dalla Forcella di Torre Undici alla base del colatoio impieghammo tre ore.

GIUSEPPE DE ANTONI ERMANNO SIMONETTI - (Sez. di Udine).



DENTE DI POPERA (Dolomiti Orientali - Gruppo di Popera - Sottogruppo Croda Rossa) - I^a salita per lo spigolo E., 11 agosto 1933-XI.

Si sale a destra della Via Witzemann per successive spacature (diff. roccia marcia), fino alla forcelletta della « spalla » (vedi Guida Berti).

Quindi si sale direttamente per la paretina gialla, leggermente a sinistra della forcelletta, fino a un terrazzino (10 metri molto difficili). Superato un piccolo strapiombo, per spigolo si giunge facilmente in cima.

ALIONE e DUINO GEROTTO, ARTURO CAPPELLETTO - (Sez. Venezia).



SENTINELLA O DITO (Dolomiti Orientali - Gruppo di Popera - Sottogruppo di Cima Undici) - II^a salita per la via Raho-Zanette, 12 settembre 1933-XI.

Dal Pianoro del Dito ci siamo calati 17 metri per corda fino alla forcelletta sotto l'attacco. L'inizio strapiombante si superò traversando leggermente a destra e spostandoci quindi sulla verticale (difficilissimo); poscia si sale direttamente al ballatoio (difficile).

Della cuspide trovammo straordinariamente difficile la prima parte fino quasi sotto al gendarme. Sull'ultima parte, a differenza dei primi salitori, preferimmo salire lo spigolo a sinistra del suddetto gendarme (molto difficile).

Sono necessarie due corde da 40 metri. Salita breve, molto interessante.

ALIONE e DUINO GEROTTO, ARTURO CAPPELLETTO - (Sez. Venezia).



CRODA DA CAMPO, m. 2718 (Dolomiti Orientali - Gruppo di Popera - Sottogruppo di Cima Undici) - I^a ascensione per la parete O., 13 agosto 1933-XI.

Attacco a sinistra di un colatoio ben visibile, e su facili rocce per circa 40 metri, traversando obliquamente a destra fino a una paretina di circa 50 metri che si supera direttamente fino a un terrazzino. Da questo per un'altra paretina, si giunge a un diedro sporgente che si supera a sinistra (difficile), dopo di che, traversando a destra (2 ometti),

si imbecca il canalone che si trasforma presto in camino. Alla fine di questo (ometto), per mughi e macchie erbose si giunge alla via normale (ore 2).

RAFFAELLO FUSCO - GIORGIO PIRANI - (Sez. Milano).



COL NUDO, m. 2439 (Dolomiti - Gruppo del Col Nudo - Cavallo) - I^a ascensione per la cresta NE., 6 agosto 1933-XI.

Da Casera Frugna all'inizio del Cadin di Magor, donde si sale a destra sino alla Pala di Ampes. Si supera il primo sperone della cresta per roccia con erba e si continua superando un secondo sperone; poi, per lastroni lisci con pochi appigli (difficile) e per la sottile e seghettata cresta, si giunge alla base di una parete.

Si procede per alcuni metri diritto, fino ad una piccola cengia; qui roccia strapiombante. Alcuni metri a destra vi è una piccola fessura umida (molto difficile): nella sua parte superiore gli appigli mancano, si è costretti a portarsi a sinistra afferrandosi ad uno spuntone ben visibile dalla base (molto difficile); superatolo, si piega alcuni metri a sinistra, poi si sale di nuovo diritti, infine a destra portandosi completamente sulla parete N., e passando sotto ad un grande spuntone. Infine, salendo trasversalmente e superando lastroni e piccole pareti, si giunge alla cima.

Roccia friabile. Da Casera Frugna quattro ore.

PAOLO e OLINTO GALLO-ORAZIO CARRARA.



MONTE AMARIANA, m. 1906 (Alpi Carniche) - Nuova via diretta per il versante O., 1 ottobre 1933-XI.

Dalla rotabile di Illéggio su per i Rivoli Bianchi e dentro nella gran forra; alla prima biforcazione di questa, lasciato a destra il ramo che porta alla Sella Citate tra M. Amariana e M. Amarianuta (m. 1084), proseguire lungo il rio; alla seconda, tenendo la destra, si raggiungerà un gradino roccioso di circa 6 m. solcato al centro da una piccola ca-



COL NUDO



MONTE AMARIANA

scata. Lo si supera a destra (consigliabili le pedule) e si prosegue lungo il canale accidentato da gran massi, fin sotto la prima propaggine della grande parete O. che, inclinatissima, cade a limitare d'un tratto il corso del rio, là dove piega un po' a sinistra. Dalla rotabile ore 1,30.

Attacco: Su per questa propaggine, approfittando di facili caminetti inclinati, fino ad una piattaforma ghiaiosa; appare nel fondo sinistro la prosecuzione del rio dianzi abbandonato e davanti, molto inclinata, la parete O.

Su questa, poco più in alto della piattaforma accennata, una breve fessura che si supera con molta difficoltà, porta sul caratteristico cengione che attraversa obliquo l'intera macchia bianca ben visibile anche dalla valle.

La salita si svolge appunto lungo questo cengione.

Una prima, prossima interruzione dello stesso, obbliga ad abbassarsi ed a risalire poi per parete fino a riprenderne la continuazione (difficile).

Una successiva sua strozzatura, qualche metro di cornice non più larga di 20 cm., richiede attenzione e prudenza; in seguito ancora, un impenna-

mento della cengia costituito da roccia gialla, poco inclinata ma friabilissima, porrà di nuovo in difficoltà.

Qui il cengione si trasforma in colatoio dapprima poco inclinato. Proseguire nel fondo dello stesso che si presenta incassato e facile e passare poi sullo spigolo roccioso di sinistra: su questo spigolo, di circa 100 m. di lunghezza, che si supera in parte per cresta in parte sul lato sinistro, si incontrano le maggiori difficoltà per la scarsità e la fragilità degli appigli e per le precarie possibilità di assicurazione (tre chiodi, due tolti, straord. diff.). Dalla rotabile ore 5,30.

Si è giunti così all'immediata destra della macchia bianca, là dove il colatoio imbecca l'ampio canale che, fra due ali di mugh, prosegue fin sotto le rocce di vetta. Seguire questo canale fino in fondo, poi piegare a destra e quindi, per rocce non difficili, in cima. Dalla rotabile ore 9. Difficoltà di III e di IV grado fino all'inizio del colatoio, di V grado sullo spigolo.

G. MORASSI-J. LINUSSIO - (Sez. Udine).

N. d. R. — La parete O. dell'Amariana era stata salita una sol volta dalla Sig.na Cesare, e dai sigg. Corbellini, Lippi e Chiussi (vedasi *In Alto* 1924, pag. 45). La via Morassi-Linussio, alquanto diversa e più diretta, presenta difficoltà superiori.



M. ARVENIS, m. 1968 (Alpi Carniche) - 1ª ascensione per la parete O., con Mario Bonacina (Sez. Udine), 17 agosto 1932-X.

Da Ovaro, incamminatici di buon mattino, raggiungiamo in ore 2,30 la Casera (m. 1595), indi ci portiamo all'attacco della parete fra i due canali che la solcano.

Saliamo per rocce e mugh un buon tratto della sponda sinistra (orografica) del canale più settentrionale, poi tentiamo in cordata di portarci in cresta al costolone che separa i due canali, tentativo subito abbandonato per la pessima qualità della roccia.

Traversiamo allora lungo il canale fino ad una stretta gola oltre la quale il canale prosegue ristretto. Qui tentiamo nuovamente di portarci in cresta: per un ripido pendio con poca erba, poi per una breve parete, arriviamo a sporgere il capo sull'altro canale che s'inabissa per un centinaio di metri. Mentre io rimango in sicurezza, mio cugino s'inoltra un po' su per la cresta fin sotto un caminetto strapiombante, sopra il quale la possibilità di continuare appare dal basso molto incerta.

Io raggiungo il compagno e, deciso il ritorno, ci chiamiamo a corda doppia verso il canale, lasciando un chiodo. Dopo questo secondo tentativo infruttuoso di raggiungere la vetta per cresta, entriamo nella gola che più sopra ho detto e con arrampicata non troppo agevole, superando anche una parete verticale tenendoci sempre sulla sponda sinistra (orografica) del canale, raggiungiamo la vetta, dopo ore 2,30 dall'attacco.

Salita di discreto interesse, priva di notevoli difficoltà; roccia dolomitica.

IGINIO GOBESSI - (Sez. di Milano).

Notiziario

ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 2 - 5 DICEMBRE 1933 - XII

1. D'intesa con la Segreteria dei Guf anche quest'anno le norme per il tesseramento totalitario dei fascisti universitari saranno le seguenti:

a) le Segreterie politiche dei Guf, rimetteranno alle presidenze delle sezioni Cai esistenti nelle rispettive città — entro il 31 dicembre 1933-XII — gli elenchi nominativi degli iscrivendi, completi d'indirizzo e accompagnati dal relativo importo di L. 5,50 per ogni nuovo iscritto.

b) Per coloro che già sono soci saranno consegnati alle sezioni elenchi separati, con gli importi corrispondenti a L. 5 per ciascun iscritto.

c) Le Sezioni, a loro volta consegneranno, per i nuovi iscritti, le tessere già completate dei nomi e con applicati i bollini; per coloro che già erano soci nell'anno XI, consegneranno i bollini richiesti e pagati.

2. Tutti i rifugi di nuova apertura debbono essere provvisti dell'attrezzatura sanitaria regolamentare del C.A.I. Rivolgersi al Comitato Scientifico.

3. Le Sezioni stanzino nei bilanci preventivi l'ammontare per l'acquisto dei volumi della Guida dei Monti d'Italia, giusta circolare N. 14 del 23 giugno 1933-XI. I bilanci che non portassero stanziato l'importo corrispondente alle guide assegnate — *stanziamento che è obbligatorio* — saranno restituiti. I Presidenti sono personalmente responsabili dell'applicazione delle disposizioni di cui sopra.

4. Le Sezioni che ancora non lo abbiano fatto, istituiscano i «Gruppi sciatori Cai» sezionali a norma dell'art. 3 dello statuto sociale, oppure, a norma di regolamento, gli Sci Club Cai.

I Gruppi sciatori dovranno essere affiliati alla F.I.S.I. qualora svolgano attività agonistica. Gli Sci Club Cai, invece, non potranno essere istituiti se non sono affiliati alla F.I.S.I. Gli Sci Club Cai già esistenti, devono, qualora non lo siano ancora, essere affiliati alla F.I.S.I., le Sezioni, come tali, non possono essere affiliate alla F.I.S.I.

5. I collaboratori della Rivista mensile tengano presente che non saranno pubblicati che articoli originali escludendo, in modo assoluto, quelli che fossero già comparsi su periodici od altre riviste.

6. Per i ribassi del 70% invernali, le Sezioni si astengano dall'inviare continue sollecitazioni alla Sede Centrale. Detti ribassi andranno in vigore, con nuove norme, fra alcuni giorni. Il ritardo deriva dal fatto che il Comitato Olimpico Nazionale Italiano ha dovuto svolgere laboriose trattative con il Ministero delle Comunicazioni.

In ogni caso ricordo alle Sezioni che esistono i ribassi del 70%, per comitive di almeno 15 persone, o paganti per tante, per viaggi domenicali. Basta presentarsi alle stazioni con elenco nominativo

in duplice copia, pochi minuti prima della partenza del treno.

7. Come da disposizioni emanate dal C.O.N.I., richiamo l'attenzione dei Presidenti di Sezione affinché, nell'ambito della loro giurisdizione, si oppongano a che siano posti in vendita dai concessionari dei rifugi e dei locali di ritrovo (bars, bouvettes), prodotti esteri di qualsiasi genere.

8. Le Sezioni che abbiano interesse a diramare i comunicati e che trovino difficoltà nella stampa locale, invino detti comunicati alla Sede Centrale la quale ne curerà la pubblicazione sui giornali segnalati dalle sezioni estendendola, per i comunicati di maggiore interesse, ai principali giornali nazionali.

Il Presidente del C.A.I.
F.to: On. A. Manaresi



Come è noto, in occasione del Congresso Internazionale di Alpinismo, tenutosi lo scorso settembre a Cortina d'Ampezzo, è stato approvato lo statuto dell'Unione Internazionale delle Associazioni di Alpinismo, statuto proposto dal Comitato esecutivo dell'U.I.A.A. e radicalmente modificato per intervento del Club Alpino Italiano.

Ne diamo il testo integrale non senza mettere in rilievo che lo Statuto stesso, colle modificazioni apportate dai rappresentanti italiani è, per quanto compatibile con i rapporti internazionali, di intonazione fascista, in quanto sono state abolite le elezioni, salvo per la nomina del Presidente nella ristretta cerchia dei membri del Comitato esecutivo. Sono stati, inoltre, aboliti gli articoli che avrebbero dato alla nuova Federazione internazionale un contenuto burocratico non compatibile con la mentalità di una organizzazione alpinistica, che deve avere la massima snellezza e praticità di funzionamento.

LO STATUTO

dell'Unione Internazionale delle Associazioni di Alpinismo (U. I. A. A.)

I. - COSTITUZIONE.

ART. 1. — E' stata costituita, a Chamonix, il 27 agosto 1932, tra le Federazioni Nazionali di Alpinismo e le Associazioni di Alpinismo, un'Associazione denominata «UNIONE INTERNAZIONALE DELLE ASSOCIAZIONI DI ALPINISMO» (U. I. A. A.) che sarà retta dal presente statuto.

II. - SEDE.

ART. 2. — La sede dell'Unione Internazionale delle Associazioni di Alpinismo è a Ginevra per un primo periodo di quattro anni e cioè fino al 31 dicembre 1936.

III. - SCOPO.

ART. 3. — Lo scopo dell'U.I.A.A. è quello di studiare e di risolvere tutti i problemi interessanti l'alpinismo in genere e quelli di ordine internazionale, in ispecie.

L'U.I.A.A. farà osservare, tra i suoi membri, il mutuo rispetto dell'autonomia delle Associazioni o Federazioni di alpinismo, negli affari delle quali essa non si dovrà ingerire.

L'U.I.A.A. cercherà di creare tra le diverse Federazioni o Associazioni di alpinismo, legami durevoli di intesa e di sviluppare, fra di loro, amichevoli relazioni.

Per mezzo del suo Comitato esecutivo l'U.I.A.A. dirigerà i Congressi Internazionali di alpinismo, la cui organizzazione sarà affidata, per turno, ad una Federazione o Associazione nazionale.

Le lingue ufficiali dell'U.I.A.A. sono: il francese, l'inglese, l'italiano ed il tedesco.

IV. - MEMBRI.

ART. 4. — L'U.I.A.A. riconosce come *membri effettivi* le Federazioni nazionali di alpinismo che sono o saranno state ammesse dall'Assemblea generale.

Se in uno Stato esistono più raggruppamenti di società che si occupano di alpinismo, fintanto che fra essi vi siano divergenze, l'U.I.A.A. non potrà accordare all'uno o all'altro di questi gruppi la qualifica di *membro effettivo*. Fino a che tale intesa non sia realizzata, questi raggruppamenti non potranno aderire all'U.I.A.A. che in qualità di *membri affiliati*, ed in tale veste potranno partecipare ai lavori dell'Assemblea generale con voto consultivo, ma non fare parte del Comitato esecutivo.

V. - AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE.

a) Comitato esecutivo.

ART. 5. — L'U.I.A.A. si gestisce da sè. E' diretta ed amministrata da un Comitato esecutivo composto da un delegato per ciascuna delle Associazioni seguenti: Club Alpino Inglese, Club Alpino Francese, Club Alpino Italiano, Club Alpino Svedese, Club Alpino Svizzero, Società Polacca di Tatra, Federazione di Turismo Ungherese.

Il Presidente dell'U.I.A.A. sarà scelto, dal Comitato stesso, tra i suoi membri, a maggioranza di voti, per tre anni e non è immediatamente rieleggibile.

Quando presso una Nazione viene costituita una Federazione Nazionale di alpinismo, comprendente uno dei Clubs Alpini summenzionati, il delegato di questa Federazione rimpiazzerà il delegato del Club Alpino.

Il numero dei componenti il Comitato esecutivo potrà essere aumentato proporzionalmente all'aumento dei membri effettivi, ma tale aumento non potrà, in alcun caso, superare i tre membri, che saranno i delegati delle Associazioni interessate e di nazionalità differente. Essi sono eletti dall'Assemblea generale per tre anni, su proposta delle rispettive Associazioni e potranno, alla scadenza del mandato, essere sostituiti con membri di altre Nazioni.

ART. 6. — Il Comitato esecutivo (C.E.) si riunisce, su convocazione del Presidente o su richiesta di cinque dei suoi membri, presso la sede sociale o in altra località designata dal Comitato esecutivo stesso.

Si riunisce, di regola, una volta all'anno, in seduta ordinaria. Studia tutte le questioni che gli sono sottoposte dall'Assemblea generale, nonchè tutte le proposte che pervenissero al Presidente. Il C.E. è incaricato di assicurare la esecuzione delle decisioni prese dall'Assemblea generale e, inoltre, di curare la unificazione dei passi da farsi presso le Federazioni nazionali di alpinismo, in esecuzione delle deliberazioni prese dall'Assemblea generale.

Il Comitato esecutivo dà il suo parere sull'ammissione di nuovi membri e si interessa per far applicare, dai membri dell'U.I.A.A., le misure di carattere internazionale decise dall'Assemblea generale.

b) Ufficio permanente.

ART. 7. — Il Presidente è assistito da un ufficio denominato « Ufficio permanente » (B.P.), composto di quattro membri scelti dal Presidente stesso fra i soci della Federazione alla quale egli appartiene. Il B.P. ha la propria sede presso il domicilio del Presidente.

ART. 8. — L'Ufficio permanente prepara i bilanci e le relazioni sui quesiti che dovranno essere sottoposti al Comitato esecutivo. Prepara, inoltre, le relazioni sulle questioni che gli sono sottoposte dal Comitato esecutivo.

ART. 9. — L'Ufficio permanente si rinnova allorchè cambia il Presidente del Comitato esecutivo.

ART. 10. — Le funzioni dei membri del Comitato esecutivo e dell'Ufficio permanente sono gratuite.

ART. 11. — I conti del Comitato esecutivo sono tenuti da un membro dell'Ufficio permanente, designato dal Presidente.

VI. - COMMISSIONI PERMANENTI DI STUDIO.

ART. 12. — Per lo studio delle differenti questioni, il Comitato esecutivo nominerà i membri di quattro Commissioni permanenti: 1) Alpinismo, 2) Turismo in montagna, 3) La scienza e la montagna, 4) L'arte e la montagna.

ART. 13. — Ciascuna di queste Commissioni è composta di un presidente, di tre vicepresidenti e di tre segretari.

VII. - ASSEMBLEE GENERALI.

ART. 14. — Le Assemblee generali sono formate dai delegati dei membri effettivi e dei membri affiliati. Ogni delegato potrà essere assistito da quattro esperti al massimo. Possono votare solo i delegati dei membri effettivi, nelle seguenti proporzioni:

un voto fino a 10.000 soci;
due voti da 10.000 a 20.000 soci;
tre voti oltre i 20.000 soci.

ART. 15. — Il Presidente del Comitato esecutivo presiede l'Assemblea generale e ne dirige i lavori.

ART. 16. — L'Assemblea generale si riunisce, salvo diversa deliberazione, una volta all'anno, nella sede sociale. Ogni Assemblea generale fissa la data e il luogo della sua prossima riunione ed, eventualmente, del Congresso.

ART. 17. — Su domanda motivata di almeno cinque membri effettivi, il Presidente è tenuto a convocare, presso la sede sociale, un'Assemblea generale straordinaria, che dovrà riunirsi nel termine di tre mesi. Per questa Assemblea straordinaria dovrà essere inviato, ai membri dell'U.I.A.A., almeno due mesi prima dell'adunanza, regolare ordine del giorno.

ART. 18. — Gli avvisi di convocazione delle Assemblee generali ordinarie, dovranno egualmente essere inviati ai membri effettivi ed affiliati, almeno due mesi prima della data fissata per l'Assemblea.

ART. 19. — Agli avvisi dovranno essere uniti gli ordini del giorno completi. Tutte le questioni, per poter essere inserite nell'ordine del giorno di un'Assemblea generale, devono essere comunicate al Presidente dell'U.I.A.A. almeno tre mesi prima della data fissata per l'Assemblea.

L'Assemblea generale decide, a maggioranza di due terzi di voti (le schede bianche sono nulle), sulla opportunità di discutere le questioni non portate all'ordine del giorno.

ART. 20. — Le decisioni dell'Assemblea generale, sia ordinaria che straordinaria, sono prese a maggioranza assoluta di voti (le schede bianche sono nulle), salvo che per quanto è disposto all'Art. 21 del presente statuto.

ART. 21. — Per quanto concerne le questioni non portate all'ordine del giorno, la votazione non è valida se non sono presenti alla seduta almeno la metà dei membri effettivi.

Le modificazioni allo statuto e lo scioglimento dell'Associazione non possono essere decisi che da un'Assemblea generale nella quale siano rappresentati almeno la metà dei membri effettivi ed alla condizione che la votazione raccolga almeno i due terzi dei voti dei membri effettivi presenti. Le schede bianche sono considerate nulle.

ART. 22. — L'Assemblea generale:

a) sente il rapporto presidenziale e quelli delle diverse Commissioni;

b) vota l'approvazione di questi rapporti;

c) da scarico al Comitato esecutivo e all'Ufficio permanente;

d) delibera, in ultima istanza, su tutte le questioni interessanti l'attività dell'U.I.A.A. e sull'ammissione dei nuovi membri proposti dal Comitato esecutivo.

VIII. - SPESE DELL'U.I.A.A.

ART. 23. — Le spese dell'U.I.A.A. sono richieste dalla necessità del funzionamento dell'Ufficio permanente. Esse sono: spese postali, telegrafiche, telefoniche, piccole diverse e verranno coperte con una tassazione obbligatoria annua minima di 100 fran-

chi oro, a carico di ciascun membro effettivo ed affiliato.

Il Comitato esecutivo ripartisce, tra i membri effettivi, in proporzione ai voti, come detto all'art. 14, la maggiore spesa occorrente per il funzionamento dell'Ufficio permanente.

Le spese per la pubblicazione degli atti dei Congressi e quelle per altre pubblicazioni dell'U.I.A.A., sono coperte, dai suoi membri, in proporzione dei volumi sottoscritti.

IX. - DIMISSIONI E RADIAZIONI.

ART. 24. — Le dimissioni devono essere rassegnate, a mezzo di lettera raccomandata, non più tardi del 10 agosto di ciascun anno. Tuttavia, la quota di spesa per l'esercizio in corso è dovuta nella sua totalità.

ART. 25. — Il Comitato esecutivo proporrà all'Assemblea generale, quelle radiazioni di membri che riterrà necessarie.

ART. 26. — Le radiazioni sono deliberate dall'Assemblea generale con le stesse modalità previste nell'Art. 21.

X. - SCIOGLIMENTO.

ART. 27. — La presente Associazione è costituita per una durata di tempo illimitata. In caso di scioglimento, votato conformemente all'art. 21 del presente statuto, i beni dell'U.I.A.A. saranno venduti ed il ricavo ripartito tra i suoi membri effettivi, in proporzione dei voti posseduti nelle Assemblee, al 31 dicembre dell'anno precedente a quello dello scioglimento. Nella vendita dei beni si darà la preferenza, a parità di condizioni, ai membri effettivi dell'U.I.A.A.

Cortina d'Ampezzo, 12 Settembre 1933.



NELLE SEZIONI

SEZIONE DI AGORDO. — L'Ing. Gurekian Ohannes, già Commissario straordinario, è stato nominato Presidente.

SEZIONE DI AOSTA. — In seguito alle dimissioni del Col. Gr. Uff. Giuseppe Cajo, nominato Presidente onorario della Sezione, è stato chiamato alla Presidenza effettiva il Dott. Giovanni Bellelli, Segretario federale del P. N. F.

SEZIONE DI BOLZANO. — Il camerata Giuseppe Brunialti è stato nominato reggente della nuova Sottosezione di Nova Levante.

SEZIONE DI DESIO. — A reggenti delle nuove Sottosezioni di Varedo e Rovi Porro sono stati nominati rispettivamente il Sig. Arturo Grassi e il Dott. Ernesto Carugati.

SEZIONE DI FELTRE. — Il rag. Francesco Andolfatto ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Presidente della Sezione di Feltre. A sostituirlo è stato chiamato il camerata Giulio Centeleghe Capo manipolo della M.V.S.N.

SEZIONE DI PERUGIA. — L'Avv. Guido Meniconi ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Presidente. A sostituirlo è stato chiamato il camerata Prof. Dott. Bruno Bellucci, già Vicepresidente della Sezione.

SEZIONE DI PENNE. — Il Barone Luigi Colletti è stato nominato Presidente della nuova Sezione di Penne.

SEZIONE DI RIETI. — L'Ing. Domenico Rinaldi è stato nominato Presidente della nuova Sezione di Rieti.

SEZIONE DI SAVONA. — Il camerata Silvio Boschi ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Presidente della Sezione di Savona. A sostituirlo è stato chiamato il Rag. Stefano Vezzoso.

SEZIONE DI SUSÀ. — L'Avv. Ettore Miglia ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Presidente della Sezione di Susa. A sostituirlo è stato chiamato il camerata Ing. Roberto Beck, segretario politico del Fascio.

SEZIONE DI SASSARI. — Il camerata Gianantonio Tremonti Presidente della Sezione universitaria di Sassari ha rassegnato le dimissioni. A sostituirlo è stato chiamato il fascista Franco Sattin, già Vicepresidente.

SEZIONE DI AOSTA. — Ha trasferito la sede sociale nel Palazzo degli Stati Generali.

SEZIONE S.E.M. — Ha trasferito la sede sociale in Via Piatti 8, Milano.

SEZIONE DI VERCELLI. — Ha trasferito la sede sociale in Piazza Tribunale 1.



L'ABBONAMENTO ALLA RIVISTA PER IL 1934.

Dal 1 gennaio 1934-XII il prezzo dell'abbonamento alla Rivista mensile del C.A.I. è stato ridotto a L. 20 annue, per l'Italia e Colonie, e a L. 40 per l'estero.



SITUAZIONE DEI SOCI al 30 Novembre 1933-XII

	Al 29 Ottobre	Mese di Novembre	Al 30 Novembre
Ammessi	61.811	63	61.874
Dimessi	—	116	116
<i>Soci in essere</i>	61.811	53	61.758

CATEGORIA	Al 29 Ottobre	Mese di Novembre	Al 30 Novembre
Soci perpetui	30	—	30
» vitalizi	2.519	2	2.517
» ordinari	20.995	12	20.983
» studenti	2.210	3	2.207
» Guf ordinari	337	—	337
» Guf aggreg. . . .	22.067	20	22.047
» aggregati	13.653	16	13.637
TOTALI	61.811	53	61.758



COMITATO SCIENTIFICO

PRESIDENZA. Il « *Manuale di istruzioni scientifiche ad uso degli Alpinisti* », di cui è già stata annunciata la pubblicazione, è ancora in corso di stampa a causa di vari contrattempi.

COMMISSIONE TOPONOMASTICA. E' uscito in questi giorni il « *Dizionario dei termini alpinistici e degli Sport Alpini* », compilato dalla Commissione di consulenza per la toponomastica presieduta dal prof. Dante Olivieri. Il volumetto, come tutte le pubblicazioni del Comitato Scientifico, è in formato tascabile (1/16), consta di una cinquantina di pagine e contiene circa 400 voci.

Il manualetto, è il primo del genere che viene pubblicato in Italia e venne stampato in un numero di copie piuttosto limitato allo scopo di giungere più presto alla stampa della seconda edizione, nella quale sarà tenuto conto di tutte le osservazioni e le aggiunte che l'esperienza e le conoscenze di ognu-

no potranno suggerire e che i lettori del manualetto vorranno comunicare al Comitato Scientifico del C.A.I.

COMMISSIONE MEDICO-FISIOLOGICA. L'attività della Commissione medico-fisiologica si è rivolta all'assistenza sanitaria ed all'attuabilità delle ricerche scientifiche in montagna.

1) ASSISTENZA SANITARIA IN MONTAGNA.

A) *Tipi di armamentario sanitario del C.A.I.* La Commissione medico-fisiologica, in seguito alla circolare N. 27 della Sede Centrale relativa alla assistenza sanitaria in montagna, ha studiato dei tipi di armamentario sanitario per il C.A.I. che rispondessero allo scopo di fornire il necessario per un soccorso immediato negli infortuni e nelle malattie che possono capitare in montagna; e di dare un materiale il cui uso, pur potendo essere utile in ogni caso, non rappresentasse un mezzo talvolta pericoloso in mano di chi non è medico.

I tipi di materiale sanitario sono:

1) per le stazioni di soccorso di I grado: l'armadio farmaceutico, che è in legno di larice alto m. 0,80, largo m. 0,80, profondo m. 0,27 con 8 cassetti e 2 ripiani: il peso dell'armadio completo di medicinali e materiali di medicazioni è di Kg. 30, e viene assegnato ai rifugi di una certa importanza;

2) per le stazioni di soccorso di II grado: la cassetta portatile, che è in legno compensato con guarnizioni in ottone e 3 cassettoni e 1 cassetto porta flaconi; il peso completo è di Kg. 5. La cassetta è fornita di maniglia in treccia di cuoio e di cinghie tessute per essere portata a zaino, così da servire per i primi soccorsi sul posto dell'infortunato;

3) per i bivacchi e per le guide alpine: la busta di pronto soccorso, che è in pelle o pegamoide e sta nella tasca esterna del sacco.

La Commissione medico fisiologica dopo avere preso in esame le proposte di varie ditte ha affidato la costruzione e l'arredamento di detto materiale sanitario all'Istituto Farmaceutico Lombardo, Via Solari 54, Milano. Per le stazioni base la Commissione ha esaminato vari tipi di barelle ed ha dato la preferenza alla barella-letto della Ditta G. Campana, via Ozieri 3, Milano. La barella-letto è in tubi di acciaio brunito; è munita di sci in legno e può essere usata come letto e come barella portatile sia con tiranti di acciaio, sia in sci in legno, sta racchiusa in 2 sacchi di tela così che è facilmente trasportabile anche in alta montagna.

Riguardo all'altro materiale (tela impermeabile, coperte, sacchi ecc. come alla circolare N. 27) la Commissione non ha creduto necessario dare dei tipi speciali e lascia libere le sezioni nella loro scelta.

B) *Istruzioni per l'uso del materiale sanitario tipo C.A.I.* Allo scopo di dare le indicazioni sopra l'uso dei medicinali negli armamentari sanitari, e di dare le istruzioni necessarie per apprestare i primi soccorsi nelle malattie e negli infortuni di montagna, col materiale che il C.A.I. mette a disposizione dell'alpinista, il Prof. E. GIANI ha compilato il manualetto « NOZIONI MEDICHE ELEMENTARI PER L'ALPINISTA », che viene dato in dotazione a tutte le stazioni base ed a tutti i rifugi: inoltre è allegato ad ogni armadio, cassetta e busta di pronto soccorso.

C) *Servizio sanitario in montagna.* La Commissione medico-fisiologica presi accordi con la Commissione Rifugi, ha stabilito per ogni centro alpinistico il relativo servizio sanitario, ed ha inviato a tutte le sezioni del C.A.I. l'elenco delle stazioni-basi, delle stazioni di soccorso di I grado e di II grado loro assegnate, invitandole a provvedere alla istituzione del servizio sanitario, conforme la circolare N. 27 della Sede Centrale.

Finora hanno provveduto all'impianto ed al funzionamento dei posti sanitari di montagna assegnati coi tipi di armamentario sanitario del C.A.I. le seguenti sezioni:

SEDE CENTRALE COMIT. SCIENTIFICO: Stazione soccorso I grado: Capanna Margherita.

IMPERIA: stazione base: Mendatica; comandante Sig. Merano Nazario - S. Dalmazzo di Tenda; comandante Sig. Biagio Alviotti. — Stazione soccorso di II grado: rifugio Novaro - rifugio Kleudgen.

AOSTA: stazione base: Valpelline; comandante

Cav. Don Henry. — Stazione soccorso II grado: rifugio Aosta.

VARALLO: stazione base: Alagna; comandante Sig. Guglielmina Enrico. — Stazione soccorso I grado: rifugio Colle d'Olen. — Stazione soccorso II grado: rifugio Valsesia. — Busta pronto soccorso N. 2.

BIELLA: Stazione base: Cogne; comandante Sig. P. Gerard - Gressoney la Trinité; comandante Don Remigio Diemoz. — Stazione soccorso I grado: rifugio Q. Sella - rifugio Sella al Lauzon. — Stazione soccorso II grado: rifugio Biella.

BIELLA: Società Pietro Micca: Stazione soccorso II grado: rifugio Carla Rivetti.

MILANO: Stazione soccorso I grado: rifugio Casati. — Stazione soccorso II grado: rifugio Branca.

VENEZIA: Stazione soccorso I grado: rifugio Coldai alla Civetta. — Stazione soccorso II grado: rifugio Mulaz alle Pale - rifugio Venezia al Pelmo - rifugio Chiggiato - rifugio Luzzati - rifugio San Marco.

VICENZA: Stazione soccorso I grado: rifugio Vicenza al Sassolungo. — Stazione soccorso II grado: Casa Littoria Schio.

VITTORIO VENETO: Stazione soccorso II grado: rifugio Vittorio Veneto.

PISA: Stazioni base di pronto soccorso: Forno di Massa, Resceto, Campagrina presso il medico condotto. — Stazione soccorso II grado: rifugio Pisano.

PETRALIA SOTTANA: Stazione base: Petralia Sottana; comandante Dott. Calogero Sabatino.

Altre sezioni stanno provvedendo; di esse verrà data notizia nei prossimi numeri.

Necessitando che l'assistenza sanitaria in montagna sia organizzata secondo le disposizioni della circolare N. 27 della Sede Centrale, la Commissione medico-fisiologica invita tutte le Sezioni a voler provvedere entro il corrente anno XII, alla istituzione ed al funzionamento delle stazioni base e di soccorso secondo l'elenco a suo tempo inviato; e prega le sezioni appena le stazioni sanitarie sono in grado di funzionare, di darne avviso al Comitato Scientifico del C.A.I. Via Silvio Pellico 6, Milano.

2) RICERCHE MEDICO-FISIOLOGICHE.

Per interessamento del presidente della Commissione medico-fisiologica, Prof. L. Zoja, l'Istituto Codivilla di Cortina d'Ampezzo diretto dal Prof. Vaccelli, alle dipendenze dell'Istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna, ha messo a disposizione del Comitato Scientifico del C.A.I. un posto di studio per ricerche medico-fisiologiche in montagna. E' in studio il relativo regolamento.

COMITATI SEZIONALI. La Sezione C.A.I. del G.U.F. di Bari ha istituito il Comitato Scientifico Sezionale a presiedere il quale è stato chiamato il sig. Eugenio Stampechia.

CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO

IN MEMORIA DI CELSO GILBERTI

Una sottoscrizione del C.A.A.I. per un rifugio.

La sezione milanese del Club Alpino Accademico Italiano comunica che si è aperta una sottoscrizione allo scopo di raccogliere una somma che dovrà servire ad erigere un rifugio alpino, per il quale ancora non si è fissata la località, da dedicare alla memoria del compianto socio del C.A.A.I. Celso Gilberti. Il Gilberti, che era anche uno dei migliori sciatori del G.U.F. milanese, morì tragicamente, sulla parete nord della Paganella, alla fine del giugno scorso. La sottoscrizione è stata aperta con una quota di L. 1.000 del Conte Aldo Bonacossa.

ALPINISTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

Per meriti alpinistici il fascista e accademico Federico Terschak, su proposta del Presidente del C.A.I. e con il parere favorevole di S. E. il Segretario del Partito, è stato insignito, di motu proprio di S. M. il Re, della croce di Cavaliere della Corona d'Italia.



Per meriti acquisiti nel campo alpinistico, il fascista Carlo Chersi, Presidente della Sezione di Trieste, è stato insignito, su proposta del Presidente del C.A.I., della croce di Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia.

RIFUGI E SENTIERI

RIFUGI APERTI

NELLA STAGIONE INVERNALE

SEZIONE DI BIELLA

RIFUGIO RISTORANTE MUCRONE (*Conca d'Oropa*, m. 1820), aperto tutto l'inverno con servizio d'albergo. Noleggio e corsi di sci presso lo Sci Club Biella.

CAPANNA QUINTINO SELLA AL FELIK (*M. Rosa*).

RIFUGIO V. SELLA AL LAUZON (*Gran Paradiso*)

RIFUGIO BIELLA ALLA CRODA DEL BECCO (*Ampezzo*).

(Questi tre rifugi hanno un locale aperto dotato di legna e coperte).

SEZIONE DI BOLZANO

RIFUGIO PASSO DI SELLA, aperto tutto l'inverno; riscaldamento centrale; servizio d'albergo, telefono, corsi di sci, trasporti con slitte.

RIFUGIO PLOSE, aperto tutto l'inverno; riscaldamento, servizio d'alberghetto.

RIFUGIO PICCO IVIGNA, aperto tutto l'inverno; riscaldamento, servizio d'alberghetto.

RIFUGIO CIMA LIBERA, aperto in occasione di grandi feste.

RIFUGIO PIAN DI CORONES, aperto in occasione di grandi feste.

RIFUGIO TRE CIME DI LAVAREDO, aperto in occasione di grandi feste.

SEZIONE DI BUSTO ARSIZIO

RIFUGIO «CITTA' DI BUSTO» (*al Gemsländ*, m. 2480) aperto durante i seguenti periodi: dal 26 dicembre al 7 gennaio 1934; 17-18 febbraio 1934; 17-18-19 marzo 1934; 31 marzo, 1 e 2 aprile 1934; 21-22 aprile 1934.

La durata di tali periodi potrà anche essere anticipata o protratta a seconda delle richieste che pervenissero al Custode Sig. Achille Bacher (*Formazza, Frazione Grovella*). Riscaldamento, servizio d'alberghetto.

SEZIONE DI MILANO

RIFUGIO CARLO PORTA (*Grigna Meridionale*, m. 1426), aperto dalle ore 14 di ogni sabato (*o giorno precedente festivo*) al pomeriggio della domenica (*o festivo*).

RIFUGIO DUX (*Val Martello*, m. 2264), aperto dal 1° dicembre alla fine maggio, riscaldamento, servizio d'alberghetto, corsi di sci con istruttore patentato.

RIFUGIO CASATI m. 3267

RIFUGIO CITTA' DI MILANO, m. 2573 verranno aperti nel mese di marzo. La data esatta verrà comunicata in seguito.

SEZIONE S.E.L.

RIFUGIO S.E.L. (*Piano Resinelli, Grigna Meridionale*, m. 1300), aperto tutto l'inverno, trampolino Nino Castelli, servizio d'alberghetto, noleggio sci.

RIFUGIO ALBERTO GRASSI, m. 2000, aperto se più giorni festivi continui, servizio d'alberghetto.

RIFUGIO BOCCA DI BIANCINO, m. 1500, aperto nei giorni festivi e vigilie, riscaldamento centrale, servizio di alberghetto, noleggio sci.

RIFUGIO NINO CASTELLI (*Artavaggio*, metri 1650), aperto tutti i giorni festivi, vigilie e seguenti, servizio d'alberghetto, noleggio sci, pista da salto.

SEZIONE S.E.M.

RIFUGIO SEM (*Grigna Meridionale*), aperto tutto l'inverno; servizio d'alberghetto, riscaldamento, capacità 72 posti.

RIFUGIO SAVOIA - (*Piani di Bobbio, Valsassina*), aperto tutto l'inverno, servizio d'alberghetto, riscaldamento, capacità 112 posti, moderno attrezzamento per sciatori.

RIFUGIO PIALERAL (*Grigna Settentrionale*), aperto nei giorni festivi; nei giorni feriali preavvisare il custode Agostoni Giovanni (*Pasturo, Lecco*); servizio d'alberghetto, riscaldamento, capacità 70 posti.

SEZIONE DI TORINO

RIFUGIO PRA FIEUL (*Valle del Sangone*), aperto tutto l'inverno.

RIFUGIO 3° ALPINI (*Valle Stretta*), aperto tutto l'inverno.

RIFUGIO RHUILLES (*Cesana*), aperto tutto l'inverno.

CASA DEGLI ALPINISTI DEL C.A.I. AL PIANO DELLA MUSSA (*Valle di Balme*), aperto tutto l'inverno.

RIFUGIO MARIA D'ENTREVES GAMBA (*Portola*), aperto nei giorni precedenti i festivi e nei giorni festivi.

RIFUGIO PRINCIPE DI PIEMONTE (*Teodulo*), aperto nei periodi festivi di Natale, Capodanno, Carnevale; a richiesta, preavvisando i Custodi F.lli Bich di Valtournanche.

Per i suddetti rifugi il periodo d'apertura per la stagione invernale si intende dal 1° di novembre a tutto aprile, e tutti fanno servizio di alberghetto con relativo riscaldamento.

SEZIONE DI TRENTO

RIFUGIO A. STOPPANI (*Passo del Crostè*, metri 2437), aperto dal 5 dicembre al 15 aprile, servizio d'alberghetto, riscaldamento, istruttore di sci (*guida alpina Ulisse Battistata*).

RIFUGIO VANEZE (*Bondone*, m. 1290), aperto le domeniche, le feste ed a richiesta; servizio d'alberghetto.

RIFUGIO VIOTTE (*Prati di Bondone*, m. 1537), aperto dal 15 novembre al 1° maggio, servizio d'alberghetto.

RIFUGIO VENEZIA (*Passo Fedaià*), aperto dal 20 dicembre a fine stagione; servizio d'alberghetto, riscaldamento, servizio d'alberghetto, riscaldamento, pista di discesa per sci fino a Fai.

RIFUGIO C. BATTISTI (*Paganella*), aperto tutto l'inverno; servizio d'alberghetto, riscaldamento, servizio di discesa per sci fino a Fai.

RIFUGIO CANDRIAI DELLA SOSAT, aperto la domenica e feste, servizio d'alberghetto.

RIFUGIO VAZON DELLA SOSAT (*Bondone*), aperto dal 1° dicembre a fine stagione; servizio di alberghetto.

RIFUGIO F.LLI FILZI (*Finonchio*), aperto dal 15 dicembre a fine stagione il sabato e la domenica e feste; servizio d'alberghetto.

RIFUGIO TREMALZO (*Federico Guella*, metri 1582), aperto con servizio d'alberghetto, dal 1° dicembre; riscaldamento; noleggio sci.

RIFUGIO MALGA POZZA, aperto le domeniche e feste senza servizio viveri.

CAPANNA MARMOLADA, m. 3250, aperta le domeniche e feste; servizio d'alberghetto dal 15 dicembre fino al 15 marzo; dal 15 marzo aperto tutti i giorni.

CAPANNA GIURIBELLO (*Passo di Rolle*), aperta dal 1° dicembre a fine stagione; servizio d'alberghetto.

CAPANNA S. PIETRO, m. 976, aperta le domeniche. Servizio d'alberghetto.

SEZIONE DI TRIESTE

RIFUGIO FRATELLI NORDIO, (m. 1200, in *Val Rauna, Alpi Carniche di Tarvisio*), aperto dal 15 dicembre al 15 marzo, servizio d'alberghetto al sabato e alla domenica; servizio d'alberghetto anche nei giorni feriali se ve ne sarà richiesta.

RIFUGIO CLAUDIO SUVICH, (m. 1100, in *Val Coritcnza*), servizio d'alberghetto al sabato e alle domeniche nel gennaio e febbraio 1934; nei giorni feriali se ve ne sarà richiesta.

RIFUGIO RUGGERO TIMEUS FAURO (m. 1810, *Monte Canin*), servizio d'alberghetto per una settimana intera nel mese di marzo e per una nell'aprile 1934; l'epoca verrà successivamente precisata.

RIFUGIO NAPOLEONE COZZI (m. 2150, *Tri-corno*), servizio d'alberghetto nel giugno 1934 per i corsi di sci che vi saranno tenuti.

SEZIONE U.G.E.T.

RIFUGIO UGET DI VALLESTRETTA (*Bardonechia, Alta Valle di Susa*), aperto tutto l'inverno, riscaldamento, servizio d'alberghetto.

N. 24 posti in cuccetta, N. 70 posti su pagliericcio; Istruttori di sci; Servizio di Guide per gite individuali e collettive.

CRONACA DELLE SEZIONI

PESCARA

A seguito della richiesta inoltrata dalla Sezione del Club Alpino Italiano e per l'autorevole interessamento dell'On. Acerbo, presidente onorario della Sezione, la direzione delle Ferrovie dello Stato ha disposto perchè tutte le domeniche ed i giorni

festivi, della stagione invernale, venga istituito un servizio diretto Pescara-Roccaraso e ritorno con apposita vettura.

MANTOVA

A seguito dell'interessamento svolto, in accordo, dalle presidenze delle Sezioni del C.A.I. di Mantova e di Riva di Trento, presso i Podestà dei Comuni di Bezzeca Tiarni e Nota, è stato approvato dalla Giunta Provinciale Amministrativa di Trento, il progetto per la costruzione del tratto di strada Nota-Piani di Tremalzo.

La notizia premia l'attività della Presidenza della Sezione Mantovana del C.A.I. che, dopo la fusione avvenuta con lo Sci Club, si era preoccupata di cercare un campo sciatorio di facile accesso, e con garanzia di buona neve per un lungo periodo.

Con la strada Nota-Piani di Tremalzo sarà possibile alle automobili passare da Campione sulla Strada Gardesana attraverso Tremosine, Vesio Nota, Altipiano di Tremalzo a 1.700 metri circa, e scendere sulle rive del Lago di Ledro.

Dal punto di vista sciatorio sarà così possibile accedere facilmente con le macchine al più pittoresco e variato campo, con certezza di trovar neve sempre buona e per un lunghissimo periodo.

Sul campo stesso è già costruito e quest'inverno funzionerà, per merito della consorella di Riva di Trento, un vasto e comodo rifugio, ma la Sezione di Mantova si propone di creare una propria capanna.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

SOMMARI DI PERIODICI

MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN UND OESTERREICHISCHEN ALPENVEREINS.

Ottobre 1933: Fraganter Bergschule für Alpenvereinsjugend 1933 (Prof. H. W. Widder). — In wenig besuchten Dolomitengebiet (W. Herberg, Dresden). — Emile Javelle, ein unbekannter alpiner Klassiker (Dr. P. Geissler).

DER BERGKAMERAD.

Ottobre 1933: Sind Alpenpflanzen am Aussterben? (G. Frey). — Beschauliche Herbstwanderung durch Südtirol (L. Langrock). — Der Unterberg (L. Koegel). — Ueber Wildbestände in den oberbayerischen Bergen (E. Schwarz). — Das Bangen vor dem Berg (W. Toth-Sonns). — Berg in der Granatspitzgruppe (H. Peterka). — Aus der bosnisch-herzegowinischen Gebirgswelt (A. Plevan). — Die Wallfahrerin (P. Tschurtschenthaler).

DER WINTER. - *Organo ufficiale della Federazione tedesca degli sport invernali.*

Ottobre 1933: Unsere Absichten und Aufgaben... — Der Winter und seine Erscheinungen im Leben unserer Sprache (Dr. F. Leuers, München). — Noch sind die Tage der Herbstzeitlosen (Cil). — Das Training einer Meisterin (A.) — Alpines Ski-Jugendwandern (E. Enzensperger, München). — Das schnellste Spiel der Welt (F. Greisel). — Skier



**SCIATORI!
EQUIPAGGIATEVI
DI**



**SACCO
„MERLET“
PELLI DI FOCA
„MERLET“
ATTACCHI
„UNITAS“
LEVE A MOLLA
„BILDSTEIN“**

**SCIOLINE
„SOHM“
SKIGLISS,
LA MIRACOLOSA**

**IN VENDITA PRESSO LE
BUONE CASE DI SPORT**

überm Schnee aus neuem Lehrfilm. Articolo corredato di ottime fotografie. — Wandertag (C. Bulla).



ALLGEMEINE BERGSTEIGER-ZEITUNG.

Ottobre 1933: Erinnerung an den Jaluz (Ing. F. Horn). — Als ich Wetterwart war (O. Aichbichler). — Mit dem Zelt in den Bergen (G. Lechner). — Der Stein mit den Bergkristallen. — Bergwetter (J. H.). — Die Madonna von Berge (F. Werden).



OESTERREICHISCHE ALPENZEITUNG. - Organ des Oest. Alpenklubs.

Ottobre 1933: Mit Hans Wödl in seinen Bergen. Parole di F. Kordon al camerata ed amico in occasione del 70° compleanno. — Vor dreissig Jahren (C. Sild). — Kretafahrt (A. v. Martin).



DER BERGSTEIGER.

Ottobre 1933: Münchner Felsland - Münchner Felsgeher (F. Schmitt). Studio comparativo delle principali e più note vie e salite delle più importanti palestre di roccia di Monaco (Wilder Kaiser, Karwendel, Wetterstein); gradazione delle difficoltà e primi scalatori. — Werden und Wandel der alpinen Bergformen (Dr. L. Koegel). — Breve e chiara nota scientifica sulle forme morfologiche alpine. — Campanile di Val Montanaia (E. Schulze). Ricordi di una salita. — Nesthorn-Nordwand (W. Welzenbach). Prima salita. — Anpassung und Training des Bergsteigers (Dr. H. Rohrer). Discussione sull'adattamento attivo e passivo dell'alpinista e dell'arrampicatore e sul loro allenamento. — Tauernpässe (R. Hannich). — Der Kampf um den Mount Everest. Breve riassunto dei numerosi assalti sferrati dagli alpinisti contro la poderosa montagna. — Der Kaindlgrat am Wiesbachhorn (H. Tomaschek). — Deutsche Dichter deutscher Landschaft (Dr. A. M. Nagler). — Der Giftwurm im Grase (Dr. G. Renker). Nota naturalistica. — Alpine Rundschau: Die Nordwand der Grossen Zinne. Prima salita (Fratelli Dimai ed E. Comici). Seconda salita (Fratelli Aschenbrenner).



DIE ALPEN - LES ALPES - LE ALPI. Riv. del Club Alpino Svizzero.

Ottobre 1933: Die Erschliessung des Himalaya (Trad. di P. Montandon). Continuazione dei precedenti numeri: Gaskwalhimalaya, Penjabhimalaya, Kaschmir, con bibliografia. — Vom Rheinfall (A. Heim). Nota geologica. — Der S.A.C. und seine Clubführer (P. Munck). — Noms de Lieux alpins (J. Guez). Continuazione dei numeri precedenti: VI prima parte, Saggio di Toponimia glaciale. — De la cabane Baltschieder au Bietschhorn (H. B. Thompson).



LA MONTAGNE. - Revue du Club Alpin Français.

Ottobre 1933: La seconde ascension de la Barre des Écrins (H. Vincent). Relazione dell'ascensione compiuta dall'A. il 18 luglio 1867 e da lui pubblicata in « Le Correspondant » del 1° ottobre 1872; la relazione dell'ascensione che l'A. credeva fosse la prima è fatta con grande vivacità e ricchezza di colore. — A la Barre des Écrins (M. Paillon, La Ro-

chelle). Ricordi di due salite compiute la prima nel 1888 e la seconda nel 1930; ottima descrizione della salita con qualche breve cenno storico sui precedenti scalatori.

NOS MONTAGNES. - *Club Alpino Femm. Svizzero.*

Ottobre 1933: Im Banne der Bernina (I. Fehr, Zürich). — Gemmi-Toerrenthorn-Restipass-Ferden (G. Müller).

ALPINISME. - *Organ du G.H.M.*

III Trimestre 1933: L'Eiger par le Nord (H. Lauper, trad. di B. Lemoine). — Le problème himalayen (M. Kurz). Continuazione dei numeri precedenti: Himalaya bhoutanais, Himalaya du Sikkim. — Essai de reconstitution de la narration perdue du docteur Paccard (E. H. Stevens, trad. di C. E. Engel). Continuazione dei numeri precedenti e fine.

LA VIE ALPINE.

Ottobre 1933: Rome antique et Rome nouvelle (J. Bonnat). Articolo illustrativo della Roma Mussolina che ha rimesso in grandissima luce l'antica grandezza dell'Urbe. — 23 heures dans la montagne entre neige et roche (G. Blanchon). Descrizione di una avventurosa salita al Pic d'Olan compiuta in condizioni di roccia cattiva e con condizioni atmosferiche avverse. — Le quatrième Congrès International d'Alpinisme a Cortina d'Ampezzo (Cronaca di P. Guiton).

SKI-SPORT D'HIVER.

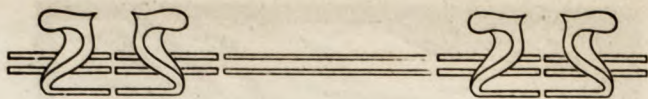
Ottobre 1933: L'exode des skieurs (A. Saint Jacques). L'A. attraverso le discussioni riassunte da vari giornali cerca di dimostrare quale importanza abbia l'esodo degli sciatori e come si cerchi di ovviare a tale inconveniente da parte delle organizzazioni sportive dando le notizie delle condizioni della neve. — Le Ski en Andorra (G. Andrau). Brevi notizie sul rapido sviluppo preso dallo sci nella piccola repubblica dei Pirenei. — Courses à ski dans le Massif de l'Ortler (Dr. R. Leutel, Innsbruck. Trad. di P. Lauga). Descrizione dei principali itinerari della zona dell'Ortles e dei magnifici aspetti di questi monti nella loro veste invernale. — Quelques réflexions sur les Concours féminins de ski.

DE BERGGIDS. - *Organo ufficiale del Nederlandsche Alpen Verceniging.*

De Inwijding der Lötshenhüttehollandia op zondag 10 september (W. v. Bemmelen). — Drie Weken per Jaar-Winter en Zomer in de Alpen (A. E. Gunther). Inverno nel gruppo del Silvretta, estate nel gruppo del Bernina. — Marmolata (F. A. J. Deelen). — Mijn eerste ervaringen in de rotsen (A. C. Kruseman-Heubel). Ricordi del primo contatto con la roccia sulla Torre Grande (Cinque Torri).

MOUNTAINEERING JOURNAL.

Settembre, Ottobre, Novembre 1933: Alpine Flowers (C. E. A. Andrews). Brevi notizie generali e specifiche di floristica di montagna. — Arran the Sharp-Toothed (J. E. Archibald). — Pioniers of Mountaineering: I Rodolphe Toepffer, 1799-1846 (G.



ZEISS

la meravigliosa efficienza
ottica,

la costruzione tecnicamente
perfetta,

la prova di parecchi decenni,
costituiscono il fondamento della

mondiale celebrità

dei

Binocoli Prismatici

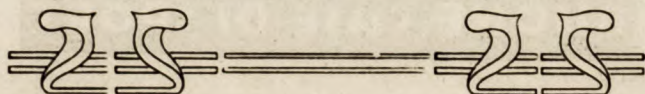
Zeiss

Chi acquista un binocolo Zeiss acquista
nel contempo la sicurezza di possedere
quanto di meglio esiste nel genere.

Prezzi da L. 645 in più

Cataloghi illustrati e listino «T 69» spedisce gratis e franco
«LA MECCANOPTICA» S. A. S.
Milano (105) Corso Italia, 8 - Tel. 89618
Rappresent. Gen. CARL ZEISS, Jena

CARL ZEISS
JENA



Davidson). — College Mountaineers (W. Stors Lee). High altitude ski-ing (C. C. Long). — Jostedalsgreen (G. P. Lindsay).



LA MONTAÑA. - *Organ del Club de Exploraciones de México.*

Ottobre 1933: Otra fase de la Serrania de Tepoztlan (A. R. de Arellano). Breve relazione sulla conoscenza di questa catena. — Como poner los crampons (Spikes). — Iztccihualt. Preparazione e consigli per una escursione.



SIERRA CLUB. - *Boletín oficial. Uruguay.*

IV Trimestre 1933: La Peña del Rosario (F. Arroyo). — La Montaña que Humea.



LO SPORT FASCISTA.

Ottobre XI: La conquista di tre Camicie Nere. La parete Nord del Piz Gralba (A. T.).



LE VIE D'ITALIA E DEL MONDO. - *Riv. Mensile del Touring Club Italiano.*

Ottobre 1933: Divagazioni Canadesi (A. Gobbi Belcredi). — La Tasmania (R. J. Greenham).



LE VIE D'ITALIA. - *Riv. Mensile del Touring Club Italiano.*

Ottobre 1933: Echi del Campeggio del T. C. I. in Valsavaranche.



L'ALPE. - *Riv. Forestale Italiana.*

Il nuovo Catasto Forestale del Regno (A. Pavari). Si discute ampiamente e con competenza il primo volume di questa grande e importantissima opera. — Note di apicoltura silana (M. Bianchedi).



TRENTINO.

Ottobre 1933: La Paganella (G. Strobele). Breve illustrazione degli itinerari che si svolgono sulla parete.

RECENSIONI

A. MANARESI. — *Aprite le Porte* - A.N.A. - 1933 - Roma.

Edito dal 10° Reggimento Alpini è uscito « *Aprite le porte...* » di S. E. Angelo Manaresi. Il libro — di cui parleremo nel prossimo fascicolo — è in 16° grande; la copertina a colori è del genialissimo pittore alpino Novello; le illustrazioni in bianco e nero — di Novello, Vellani-Marchi, Angoletta, Vitali, Minardi e Ciotti — sono ben 58, delle quali 14 in piena pagina.

Prezzo del volume L. 10. Ai soci del C.A.I. che invieranno l'importo all'Associazione Nazionale Alpini — Roma, via Crociferi, 44 — sconto del 50% (L. 5), franco di porto.

A. CABIATI. — *Ortigara* - A.N.A., 1933 - Roma.

L'Associazione Nazionale Alpini (10° Reggimento Alpini) ha iniziato la sua nuova attività editoriale con l'opera del Gen. Aldo Cabiati: « *Ortigara* », di cui tutti i quotidiani ed i maggiori periodici hanno parlato diffusamente, rilevando la grande importanza della pubblicazione. Si tratta infatti, del primo studio completo sulla battaglia dell'Ortigara nella quale fu impiegato il contingente più alto di truppe da montagna di tutta la guerra e che costò il massimo sacrificio di sangue: l'11% degli ufficiali ed il 60% della truppa.

E' in sostanza un'opera di esaltazione del valore e del sacrificio italiano che, nella tremenda battaglia, raggiunsero le più alte vette.

Il volume con prefazione di S. E. Manaresi, copertina a colori e corredato di 8 cartine e di 7 tavole fuori testo — è in vendita al prezzo di L. 10. Ai soci del Club Alpino Italiano sconto del 50% (e cioè L. 5), franco di porto. Inviare l'importo all'Associazione Nazionale Alpini — via dei Crociferi, 44 - Roma.



L. TRENKER. — *Kameraden der Berge*, Berlin, 1932.

L'autore di questo libro viene alla letteratura dall'alpinismo e vi porta, colla freschezza di un'anima un po' rude, tutta una giovanile e fresca bal danza. Alpinista prima, guida alpina e specializzato come attore per film di montagna, racconta varii momenti della sua vita con una felice e originale semplicità. Interessanti sono certi retroscena affaristici commerciali di alcuni film e le non ambigue affermazioni sulla incompetenza alpinistica e sul loro disinteresse per una fedeltà alpinistica dei film da parte dei direttori artistici delle case cinematografiche. Così ci spieghiamo come in un recente film il Cervino dal versante svizzero serva di sfondo a certe evoluzioni amoroso-sciistiche che, secondo l'intreccio, si stanno svolgendo a Cortina d'Ampezzo. Ma quello che non ci spieghiamo è che il pubblico guarda, ammira e non si accorge del pasticcio geografico che gli ammaniscono.

Il libro è dotato di belle fotografie e si legge con interesse e con piacere.

G. V. AMORETTI



ELEONORE NOLL HASENCLEVER.

L'autrice di questo libro che la pietà degli amici di cordata (G. Dyhrenfurth, W. Martin, H. Trier, Willi Welzenbach) pubblica con introduzione, notizie biografiche, note illustrative e belle fotografie, giace sepolta nel piccolo cimitero di Zermatt, dove la cittadina svizzera accoglie con riverente cura i corpi degli alpinisti caduti sulle sue montagne.

Spira dalle pagine di questo volume un sano amore per i monti, un senso dell'altezza, una religiosa devozione per l'alpinismo.

La colse il destino sul Weisshorn (nel 1925), quasi di sorpresa, dopo averla risparmiata in ascensioni assai più difficili da lei compiute con guida, senza guida e come capocordata.

G. V. AMORETTI



O. E. MEYER. — *Das Erlebnis des Hochgebirges*, Berlin, 1932.

Non è un libro di un giovane, nè di un nuovo alla letteratura alpina. Il suo ultimo libro « *Tat und Traum* », uscito non molto tempo fa, ebbe un suc-

cesso notevole e destò larga eco nei cuori. Anche questa sua raccolta di impressioni e di meditazioni di carattere alpino sono il frutto di un diretto contatto col mondo della montagna, idealizzato a simbolo di un elevato rifugio dell'anima, pur serbando nella loro maschia semplicità e serietà il ricordo delle altezze che li suggerirono e la nostalgia accorata di tutta una vita che è diventata parte inseparabile della nostra esistenza.

Non vi sono relazioni tecniche, bensì, vario nei toni e negli sfondi, tutto un colloquio con un mondo che non è muto per chi lo sa vincere con devozione e con amore.

G. V. AMORETTI



FEDERICO SACCO. LE ALPI, Milano, T.C.I., 1934.

Alcuni dei capitoli di questo volume erano stati pubblicati altrove, ma raccolti ora in un tutto organico rendono con maggiore evidenza il pensiero del loro autore e rispondono con più aderenza allo scopo per il quale furono scritti: dare ad un più vasto pubblico il mezzo di conoscere le Alpi nei loro aspetti più interessanti e più vivi.

Il volume, ricco di più di mille illustrazioni, stampato con signorile eleganza a cura del Touring Club Italiano reca una breve prefazione di G. Bognetti nella quale si fa notare come la grande Associazione occupandosi di questa opera, non abbia voluto invadere il campo del C.A.I., ma soltanto portare il suo contributo al vasto problema della conoscenza del mondo alpino in tutte le sue manifestazioni, convinta anche di venir con ciò a cooperare a quell'attività di carattere scientifico che fu uno dei capisaldi del C.A.I. alla sua fondazione e che ora, con

rinnovato impulso, viene ripresa ed ampliata per opera di S. E. il Presidente generale del C.A.I.

Se se ne toglie la flora e la fauna alpina, non c'è problema alpino che non sia studiato con chiarezza ed elementarietà, doti importantissime dato il pubblico per il quale il libro è scritto, ma che nulla tolgono all'esattezza scientifica di quanto in esso viene trattato.

Le nitide fotografie, coi precisi richiami ad esse nel testo, sono un valido aiuto alla divertente lettura, dalla quale noi impariamo come sono nate le Alpi e, purtroppo, anche come finiranno, veniamo a conoscere i ghiacciai in tutte le loro fasi ed in tutti i loro fenomeni, seguiamo un fiume dalla origine alla foce, troviamo insomma una molteplicità di cose che vengono a costituire come una piccola enciclopedia del mondo alpino.

G. V. AMORETTI - PISA

Soci !

Procurate

nuovi aderenti

al C.A.I.

ALCOL DI MENTA



Dissetante - Digestivo - Economico
 Antisettico efficace, poche gocce
 correggono l'acqua rendendola potabile
 Ottimo nelle cattive digestioni,
 crampi, ecc. e come calmante
UTILISSIMO IN MONTAGNA

Flacone contagocce tascabile L. 5 - Flacone
 grande L. 9 - franco raccomandato, inviando
 cart. Vaglia al nostro Conto Corr. Post. 2/14501

MAESTRINI & ALBINO
 TORINO
 19, VIA S. QUINTINO, 19

LA MARCA
 MONDIALE

CACAO
 CIOCCOLATO

Suchard

Fabbrica per l'Italia: VARESE (Lombardia)

L. A. GARIBALDI. - *L'anima della montagna* - Ediz. «Montes», Torino, 1933 - Un vol. in-8°, di pag. 176, L. 16 (con 16 illustr. fuori testo).

Le Alpi dirigono il pensiero verso i grandi misteri della creazione, seducono l'animo e lo elevano. Forte di questa convinzione, il Garibaldi, posseduto di alta spiritualità e intellettualità, è venuto alla montagna per l'unico bisogno di entrare nello splendore dei suoi domini, di comunicare più intimamente colla sua natura selvaggia, di conoscerne gli aspetti più vari, gli angoli più ignorati, di forzarne le difese. E sulle vette egli si sofferma per far comunicare la sua coscienza coll'anima divina delle altezze, per esaltarsi dinanzi ai magici incanti della montagna. Questi li sentiamo anche noi nel nostro cuore e nella nostra anima, anche se non sappiamo dipingerli coi vivaci colori della sua fantasia.

Ha il Garibaldi doni letterari marcati: gran lettore di memorie, di saggi letterari, scrive egli stesso con eleganza ricercata.

Quella che noi oggi presentiamo ai colleghi rappresenta la sesta fatica letteraria dell'A. E' difficile di analizzare una simile opera, la quale costituisce un inno di gloria alle Alpi grandiose, un canto di ammirazione commossa.

Il suo animo di artista si estasia davanti al paesaggio alpino. Egli apporta nella esplorazione del monte un'anima superiore, una conoscenza così delicata dei godimenti spirituali, che quasi si direbbe egli non possa intaccare coi suoi passi la purezza delle nevi. In queste pagine, dalla poesia così fine e penetrante, l'A. racconta le avventure del suo ricco repertorio, tutte di un'impeccabile autenticità. L'aspra voluttà della conquista, la pienezza di gioia, l'ingrandimento di tutto l'essere, l'entusiasmo sacro che egli risentì sulle altezze, emergono dai suoi racconti, come i ritmi trionfali della quinta sinfonia di Beethoven.

Autore dotato di fine senso artistico, il suo stile analizza ogni pensiero, ogni gesto, ogni parola, ogni luce, ogni particolare del paesaggio. La sua vasta erudizione e la conoscenza cospicua di quanto è in rapporto colla montagna, gli permette di trattare il suo studio con scienza e precisione magistrali. Nel quadrante del suo libro l'A. proietta eziandio un affresco della vita montanara, trattando l'argomento con fine psicologia e con una punta di filosofia che aumentano l'interesse e il valore della lettura. Qua e là appaiono nel testo digressioni storiche, altre di alta portata filosofica, che son tracce luminose del suo vasto sapere.

Udite il suo credo alpinistico: «Io non so quale mistica forza misteriosa agisca sull'essere mio quando chiedo alle montagne amiche un conforto alla mia pena, io non so se quel conforto mi derivi dall'onda soave del canto, che dinanzi a quelle mi sale dal cuore alle labbra, o se mi giunga dall'armonia raggiunta del mio spirito con lo spirito del mondo. So che nel cospetto degli immani monti coronati di ghiaccio io ho sempre sentito di essere in contatto coll'infinito e di toccare la pienezza della mia esistenza: so che di fronte a quelli io ho sempre misurato la grandezza dell'anima mia dalla sua unione con l'universo, e per la perfezione della sua vita complessa ho attinto a multiple fonti il suo divino alimento».

Ciò che ci piace ancora in queste pagine è che l'A. cerca di mettere in evidenza il valore morale della montagna. Il pubblico preferisce attaccare il suo spirito alla personalità delle cime e meno a quella dell'alpinista, perchè le montagne hanno ciascuna un carattere proprio, capace di produrre dei movimenti nel nostro animo e nel nostro cuore. Il lettore non vuole vedere l'Alpe nè vinta, nè dominata, ma piuttosto compresa.

Benvenuto è tutto quanto eleva il nostro amore e il rispetto per la montagna e tutto ciò che può approfondire la comprensione dell'anima dell'alpi-



SMI

Marchio Depositato
di fama mondiale

Sciatori!

Alpinisti!

Provvedetevi dei perfetti

Bastoncini SMI

SMI CLASSICO per il FONDO

SMI OLIMPIC per DISCESA

SMI TONKO per TURISMO

PELLI DI FOCA

Icesea SMI

e le ultra leggere

Flordsea SMI

SMIWAX

per la SALITA

e per la VELOCITÀ

ATTACCHI SMI

SACCHI ARMATI SMI

Per acquisti di articoli SMI
rivolgetevi ai migliori Magazzini
di Articoli Sportivi

CONCESSIONARIO SMI
IVREA - SCHIAGNO - IVREA

nista. L'Alpe può dunque dare soddisfazione non solo col calpestarla, ma specialmente può dare soddisfazione pura e gioia coll'arte varia e vitale dell'artista che virtualmente ci sta dinanzi. Come precisamente avverasi nel volume che abbiamo ora esaminato. Opera questa, ripeto, considerevole, di un merito artistico incontestabile, e che rappresenta una rimarchevole addizione fatta alla letteratura alpina.

AGOSTINO FERRARI



V. VOLONTÈ - *La bonifica dei pascoli bresciani.*

L'interesse per tutto ciò che rappresenta un miglioramento per l'economia alpestre, e quindi un incitamento ai montanari a resistere ed a restare, viene destato da ogni elenco ed illustrazione di « opere fatte ». Questo del Volontè è veramente succoso. In provincia di Brescia, in questi ultimi anni, dalla istituzione nella Cattedra Ambulante di Agricoltura (diretta dall'on. Gibertini) di una Sezione Montana, e dalla fondazione della Milizia Forestale, si è attivamente lavorato: 62 i pascoli migliorati, con irrigazioni, spietramenti, costruzione di malghe, per una spesa di circa 3 milioni e mezzo. I Comuni ed i maggiori proprietari di pascoli alpestri si sono risvegliati ed hanno efficacemente collaborato a questa bonifica alpestre. E' un'attività che sempre più deve aumentare per la salvezza delle nostre Alpi.

U. R.

VARIETÀ

IN MEMORIA DEGLI ALPINISTI VALDOSTANI
VITTIME DELLA SCIAGURA SUL CERVINO

A pochi mesi di distanza dalla tremenda sciagura alpina che travolse tre giovani Camicie Nere, auspice la Federazione dei Fasci di combattimento di Aosta, il 12 novembre 1933-XII sono stati inaugurati, in Valtournanche, la lapide e il monumento funebre a ricordo dell'ardimento degli alpinisti valdostani.

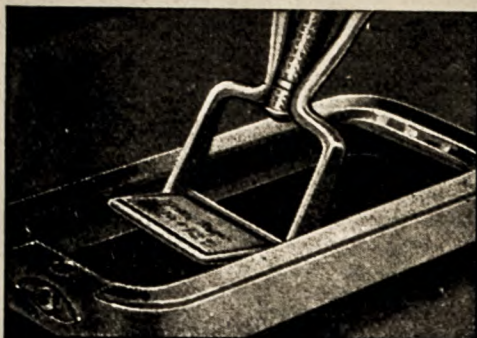
Dopo la benedizione, mentre i militi di frontiera presentano le armi, avviene lo scoprimento del piccolo monumento funerario, opera dell'artista Piccone: un blocco di granito appena sbazzato, che conserva ancora tutte le caratteristiche e le asperità del macigno staccato dal monte, sormontato da una piccola croce in ferro, riproduzione esatta della croce del Cervino, reca i nomi di Amilcare Cretier, Antonio Gaspard e Basilio Olliotti, e il motto preferito dal Cretier: « Non cadit qui non ascendit ». Il Segretario federale di Aosta compie il rito dell'appello fascista, poi il corteo si ricompone per ritornare nuovamente sulla piazzetta. La guida Luigi Carrel, compagno del Gaspard nella vittoriosa salita della parete est del Cervino, scio-

GIUSEPPE MERATI

Via Durini, 25 - MILANO - Telefono 31-044

Sartoria specializzata per Costumi Sportivi
da Uomo e Signora

Tessuti esclusivi, modelli speciali, confezione fine
COMPLETO EQUIPAGGIAMENTO da MONTAGNA



ROLLS RAZOR

**Una sola lama
per tutta la vita.**

Incavata, di acciaio
Scheffield, viene ri-
passata e riaffilata nel
suo stesso astuccio

Protetta dalla sua guar-
dia, Vi garantisce una

**Sicurezza
assoluta**

Il suo impiego lascia
invariabilmente una

**Sensazione
di benessere**

In vendita presso i migliori
Profumieri e Coltellinai, e
dall'Agente

EMANUELE
TURIN

VIA BELLINI, 6
TORINO (113)

CONTRO ASSEGNO



Modelli:

IMPERIAL N. 1 argentato L. 150

IMPERIAL N. 3 inossidabile con
lama di ricambio L. 200

..IL RASOIO ROLLS È UNA VERA MERAVIGLIA!

glie il drappo tricolore che avvolge la lapide, sulla quale si legge:

« Alla memoria dei camerati — accademico Amilcare Cretier, 51 vie nuove; — alpinista Basilio Olliatti, 11 vie nuove; — portatore Antonio Gaspard, parete est del Cervino — vissero per la montagna — il Cervino li travolse — vincitori uniti nella morte — come lo furono nella conquista. — I camerati li celebrano — come i migliori di nostra gente — esempio di virtù montanara e fascista. — Cervino, 6 luglio XI ».

Le guide intonano il canto « Giovinezza », quindi si levano, malinconiche, le note di « Montagnes Valdôtaines », la canzone della Valle d'Aosta.

La lapide è stata inaugurata sulla facciata dell'Albergo delle Alpi, accanto a quelle delle guide Edoardo e Casimiro Bich. Nessun discorso.



VALICO DI GAGGIOLO

Il Prefetto di Varese, in considerazione della importanza assunta dal valico di confine di Gaggiolo, ha disposto che l'orario di chiusura del valico stesso sia modificato come segue:

Dal 1° settembre al 30 aprile: apertura ore 5, chiusura ore 21.

Dal 1° maggio al 31 agosto: apertura ore 5, chiusura ore 22.



IL PASSO DI ROLLE APERTO AL TRAFFICO PER TUTTA LA STAGIONE INVERNALE

In seguito ad un accordo raggiunto fra il Comitato provinciale per il turismo di Trento e l'Azienda autonoma statale della strada, il Passo di Rolle, che collega la Valle di Fiemme con San Martino di Castrozza, rimarrà aperto al transito per tutta la stagione invernale. I lavori di sgombero della neve verranno effettuati con potenti spartineve, che assicurano, anche in caso di abbondanti nevicate, l'apertura dell'importante valico turistico alpino, consentendo un facile e sicuro accesso a quei magnifici campi sciatori.



COMMEMORAZIONE DI ALPINISTI ITALIANI IN CECOSLOVACCHIA

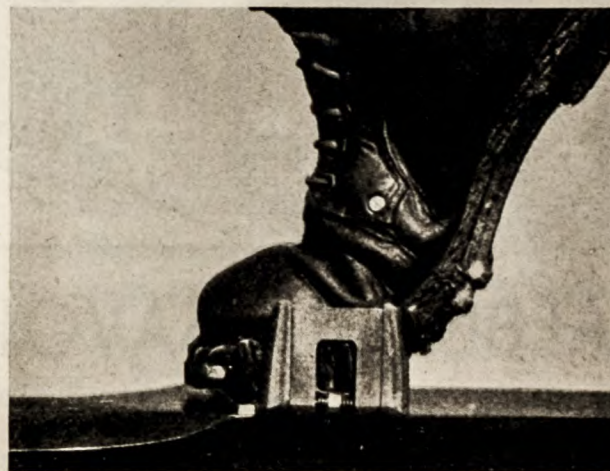
Il 19 ottobre, per iniziativa dell'Istituto geografico dell'Università, del Club Alpino Cecoslovacco e dell'Istituto di cultura italiana, si è tenuta, nell'Aula magna della Facoltà di Scienze Naturali, a Praga, una solenne commemorazione del Duca de-

gli Abruzzi e degli alpinisti Umberto Balestreri e Francesco Gonella, deceduti l'anno scorso. Il discorso commemorativo del Duca degli Abruzzi è stato pronunciato dal Ministro d'Italia, Rocco. Sono seguiti i discorsi del direttore dell'Istituto geografico, Dott. V. Svambera e del Presidente del Club Alpino Cecoslovacco, R. Pilat.



UN ATTACCO AUTOMATICO PER SCI

Siamo informati che un socio della Sezione di Roma — l'Ing. Aldo Marzot — ha brevettato un nuovo attacco per sci. Se dapprima la cosa non entusiasma per il già rilevante numero di attacchi, più o meno « ideali », esistenti in commercio, nel caso particolare ci si incontra finalmente in qualche cosa di sostanzialmente nuovo, nella realizzazione e nello scopo.

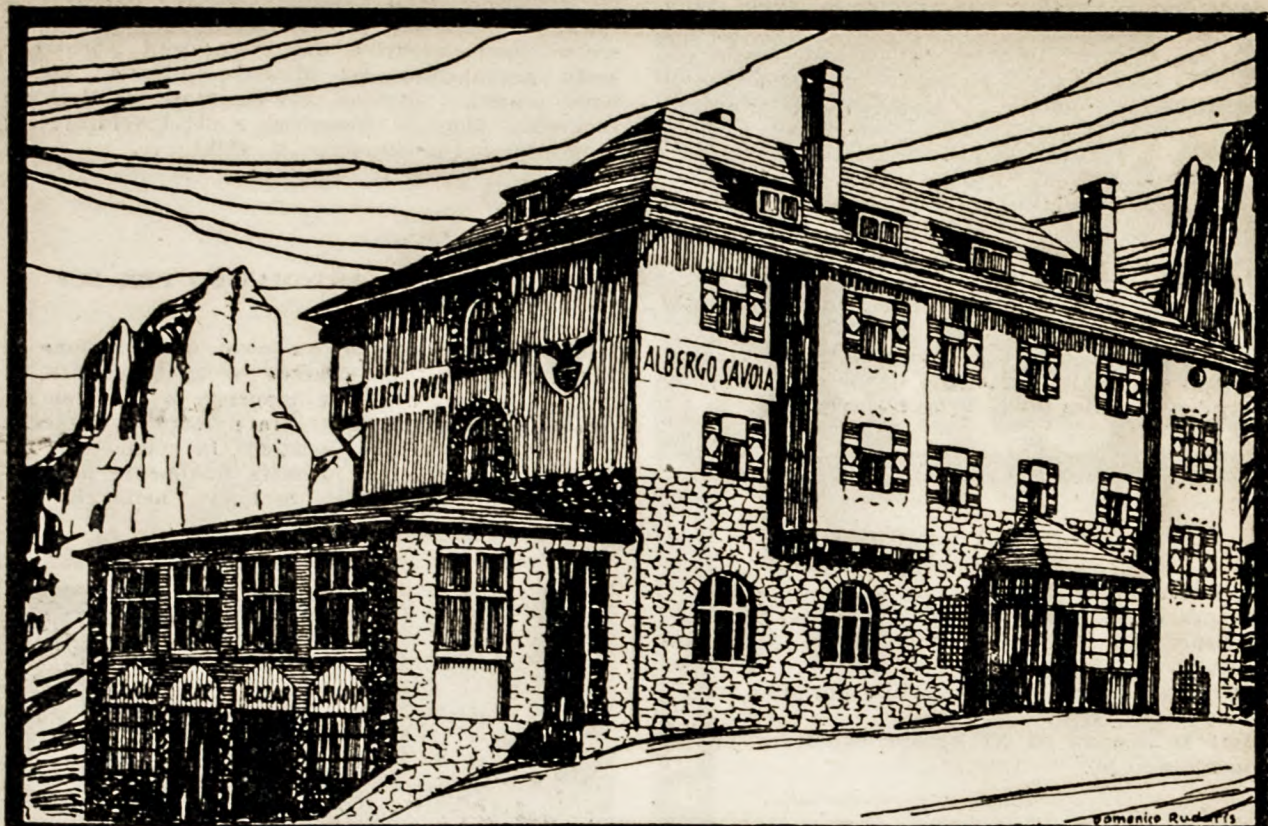


Infatti, lo scopo di questo nuovo attacco è di mettere e togliere gli sci senza l'aiuto delle mani e senza chinarsi. La cosa, a questo punto, si fa interessante, perchè, seppure l'idea e il tentativo non sono nuovi, ci attrae la sua realizzazione in una forma pratica, semplice, d'impiego corrente e di valore economico accessibile anche alla grande massa degli sciatori.

Il nuovo attacco è, naturalmente, senza cinghie, costruito in duralluminio e in acciaio inossidabile, ciò che può garantire la costanza del suo funzionamento; ha due sole viti per il regolaggio delle ganasce, in dipendenza della forma della scarpa, in luogo delle solite 4; non richiede intagli nel legno dello sci per piazzarlo, dimodochè non ne indebolisce la sezione.

Dopo ben tre stagioni invernali, durante le quali l'ingegnere Marzot ritoccò e perfezionò insistentemente

RADIO MARELLI



ALBERGO SAVOIA

AL PASSO DEL PORDOI (Provincia di Belluno)
METRI 2241 - IL PIÙ ALTO DELLE DOLOMITI

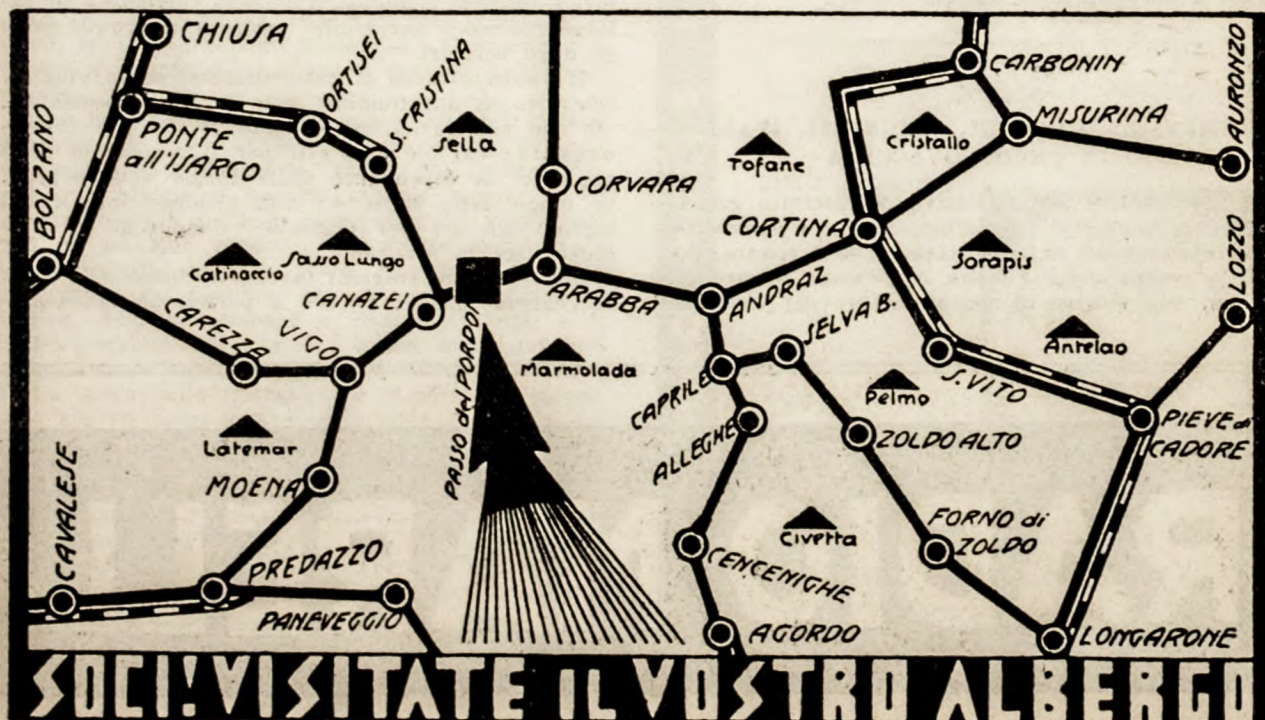
DI PROPRIETÀ DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

- PERIODO D'APERTURA. DAL 15 GIUGNO AL 15 SETTEMBRE -

PER INFORMAZIONI DURANTE IL PERIODO DI CHIUSURA RIVOLGERSI AL SIGNOR FRANCESCO GROSSI - VIA MORGAGNI 11 - MILANO

ALBERGO DI PRIMO ORDINE - TRATTAMENTO FAMILIARE - PREZZI MODICISSIMI

ALLE DIPENDENZE E CONTIGUA ALL'ALBERGO VI È - LA CASA DEL TURISTA - CON BELLE
CAMERETTE ARREDATE CON TUTTE LE COMODITÀ AL PREZZO DI LIRE SEI PER NOTTE



mente il primo modello, esso fu collaudato da una delle migliori ditte fabbricanti di sci incaricando, a tale scopo, nello scorso inverno, uno scavezza-collo, per una settimana, nella zona dello Stelvio. Dall'ardua prova l'attacco è uscito confermando brillantemente le sue qualità. La prima sensazione che si riceve è — come ebbe a dichiarare chi lo provò — l'estrema leggerezza, la grande scioltezza nei movimenti e l'assenza di costrizioni al piede per le cinghie, mentre la natura del collegamento rende obbediente lo sci agli spostamenti laterali senza permettere che vi sia gioco tra piede e sci.



Per l'impiego di quest'attacco le scarpe da sci si muniscono di speciali piastrine o, in caso di scarpe chiodate, di speciali chiodi, che permettono il collegamento automatico. Tanto le prime che i secondi, sono stati studiati in modo tale da raggiungere un altro desiderato requisito, ossia lo sganciamento di sicurezza. Esso avviene in seguito a uno strappo violento, come succede nelle cadute evitando, così, lussazioni, fratture, ecc. Ma c'è dell'altro: tale sganciamento di sicurezza è anche regolabile, nel senso che può essere fissato in precedenza se deve venire provocato da sforzi più o meno violenti; e

Soci Sciatori,

Per le vostre vacanze invernali scegliete il

RIFUGIO ALBERGO PASSO DI SELLA

(C. A. I. SEZ. BOLZANO)

POSTA SELVA - VAL GARDENA

*Troverete cordiale ospitalità
40 stanze con termosifone*

VASTI CAMPI DI SCI - CHIEDETE PROSPETTI



GUIDA

DEI MONTI D'ITALIA

PUBBLICAZIONE DEL C. A. I. E DEL T. C. I.

Uscirà prossimamente il volume

Alpi

Marittime

Nuova ediz. interamente rifatta e notevolmente accresciuta per cura dei Soci
A. Sabbadini e G. Zapparoli Manzoni

SOCI !

Prenotate il volume presso la vostra Sezione. - Ogni socio deve possedere la collezione completa della Guida ed aiutare il C. A. I. nella grandiosa opera intrapresa





ciò si ottiene fissando le piastrine (o i chiodi) più o meno lontano dalla punta della scarpa: semplicissimo!

Un piccolo dettaglio interessante: ogni posizione delle ganascie è contrassegnata da un numero segnato su di una tacca-indice incisa nella ganascia stessa: una volta fissata la giusta posizione delle ganascie in relazione alla forma della calzatura, si annotano due numeri: essi permettono di riportare nell'esatta posizione le ganascie che fossero state spostate per una qualsiasi ragione e ciò senza bisogno di ricorrere nuovamente alle scarpe. Così se uno possiede più di un paio di scarpe, egli contrassegnerà ciascun paio con una coppia di numeri che rappresenteranno l'esatta posizione delle ganascie per quelle scarpe, senza dover più riprovare, con le scarpe stesse, ad adattare l'attacco. Si tratta di una comodità di second'ordine, ma che riuscirà gradita allo sciatore. Riteniamo che un attacco così originalmente nuovo sarà certamente bene accolto. Noi lo troviamo adatto allo sciismo turistico, in modo particolare per la gran rapidità con cui si possono togliere e rimettere gli sci (incontro di lastroni di ghiaccio, cambiamento di conformazione del terreno, sassi affioranti, ecc.). Lo troviamo anche utile perchè basta buttare gli sci a terra, salirvi sopra, agganciandoli con la sola pressione del piede e... partire.

FACILITAZIONI DI TRANSITO AI TURISTI PROVENIENTI DALLA FRANCIA

Il Ministero dell'Interno ha impartito istruzioni al R. Prefetto di Aosta per le facilitazioni di transito, senza passaporto, da concedersi a favore dei turisti provenienti dalla Francia e diretti nella zona del Piccolo S. Bernardo.

Per tali facilitazioni, che sono limitate dall'alba al tramonto e per il solo periodo estivo, verrà costituito uno sbarramento al di qua del fabbricato dell'Ospizio, allo scopo di evitare eventuali penetrazioni nell'interno del Regno, di persone sprovviste di passaporto.

FACILITAZIONI PER VIAGGI NELLA SVIZZERA

Le Imprese di Trasporto Svizzere, come pure l'Amministrazione delle Poste Svizzere (per quanto riguarda i percorsi automobilistici postali) hanno deciso d'accordare, anche durante la stagione invernale 1933-34, riduzioni speciali sui biglietti svizzeri acquistati all'estero. Queste riduzioni vengono concesse dal 15 dicembre 1933 al 15 marzo 1934, sui tagliandi menzionati qui appresso:

a) tagliandi emessi dalle Agenzie di Viaggio, validi 3 mesi, per qualsiasi distanza, sempre premesso che si tratti d'un viaggio di andata e ritorno o circolare;

b) sui biglietti combinabili svizzeri validi 45 giorni, per viaggi d'andata e ritorno o circolari, le cui distanze debbono importare almeno 300 Km.;

c) sui biglietti di andata e ritorno validi 10 giorni.

Per queste tre specie di biglietti la riduzione sarà del 30%;

d) sui biglietti di famiglia, e

e) sui biglietti di comitiva per gruppi da 8 a 99 partecipanti, sempre per viaggi di andata e ritorno o circolari, la riduzione sarà del 15%.

Le stazioni di frontiera sono pure in grado di emettere tali biglietti, contro prova che il richiedente abbia fissa dimora all'estero. Queste stazioni hanno però il diritto di richiedere un preavviso di almeno 4 ore.

I viaggiatori possono godere di queste riduzioni, solo a condizione che rimangano almeno 7 giorni nella Svizzera.



Prezzi speciali per i SOLI Soci del C. A. I.

Prezzi mensili per quanto in tempo	Damigiana da Kg. 50 a L. 5.60	L. 280.—	} Marca G M Extra sublime di P r i m a Pressione Peso netto
	" " " 35 " " 5.70	" 199.50	
	" " " 25 " " 5.80	" 145.—	
	" " " 20 " " 5.90	" 118.—	

Olio Puro d'Oliva di Seconda Pressione - tipo grasso
Ribasso di cent. 30 al Kg. sul prezzo della Marca G M

Cassa da Kg. 50 Sapone vero Marsiglia al 72 %	L. 140.—	la cassa
" " " 25 " " " " " "	" 72.50	" "

I prezzi suddetti sono per pagamento anticipato (usufruire del nostro conto corrente postale N. 4/47). Per pagamento in assegno ferroviario il prezzo aumenta di centesimi 10 al Kg. Recipienti nuovi gratis. Porto ferroviario pagato da noi. Per merce resa a domicilio (ove c'è servizio) L. 3 in più per collo e per quintale.

Ai Soci del C. A. I. che ne fanno richiesta, si spedisce gratis la Pubblicazione: «L'OLIVO E L'INDUSTRIA OLEARIA». E' indispensabile a tutti i consumatori d'olio.

CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA : CORSO UMBERTO, 4


Direttore: ANGELO MANARESI, Presidente del C. A. I.

Redattore Capo Responsabile: GIUSEPPE GIUSTI, Roma: Corso Umberto, 4



BITONI

Dal 1827 le migliori qualità di pasta



Nel rifugio alpino, a seconda dell'opportunità e del gusto, si possono rapidamente approntare

Pastina Glutinata Buitoni
Capelli d'Angelo Glutinati Buitoni

Pastina al Puro Uovo Buitoni

Fiocchi di Riso Buitoni

Capellini Extra Lusso Buitoni

Spaghetti al Sugo Buitoni

(Scatola di Cottura)

S. A. GIO. & F.lli BITONI • SANSEPOLCRO

VIA S. TERESA. 1
Piazzetta della Chiesa.

A. MARCHESI

TORINO (1019)

Telefono 42898

CASA FONDATA NEL 1893

ooo

TUTTO
L'ABBIGLIA-
MENTO
MASCHE

—
OTTIMA
SARTORIA

ooo



ooo

TUTTO
L'EQUIPAGGIA-
MENTO
ALPINISTICO

—
MERCE
DI FIDUCIA

ooo

Catalogo Generale gratis a richiesta

Sconto ai Sigg Soci del C. A. I

La gran marca di
CHIANTI

BROLIO



CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI - FIRENZE